

SEDUTA n. 34 del 09.12.1994

Presidenza del Presidente Tretter

Ore 10.07

PRESIDENTE: Prego i signori Consiglieri di prendere posto e di procedere all'appello nominale.

DENICOLO': *(Sekretär):(ruft die Namen auf)*
(segretario):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.
Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Alessandrini, Conci Vicini, Laimer, Munter, Palermo e Romano.
Diamo lettura del processo verbale della precedente seduta.

DIVINA: *(segretario):(legge il processo verbale)*
(Sekretär):(verliest das Protokoll)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna, il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni:

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

- n. 26, in data 24 novembre 1994, dai Consiglieri regionali Taverna, Benussi, Bolzonello, Holzmann e Minniti: "Concessione di un contributo di cinquecento milioni per interventi finanziari in favore delle popolazioni colpite dagli eventi calamitosi del novembre 1994";
- n. 27, in data 6 dicembre 1994, dal Consigliere regionale Pinter: "Disciplina delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza della Regione Trentino-Alto Adige".

Il Commissario del Governo ha restituito, munito del visto di data 30 novembre 1994, il disegno di legge n. 15: "Elezione diretta del sindaco e modifica del sistema di elezione dei consigli comunali nonché modifiche alla legge regionale 4 gennaio 1993, n. 1" che la Giunta regionale ha promulgato il giorno stesso (Legge regionale 30 novembre 1994, n. 3).

In data 1° dicembre 1994 è stata presentata dai Consiglieri regionali Gasperotti, Passerini, Pinter, Chiodi e Benedetti la mozione n. 31, concernente l'opportunità di istituire un servizio di Televideo regionale presso la sede RAI del Trentino-Alto Adige.
In data 1° dicembre 1994, il Consigliere Delladio ha comunicato che per la interrogazione n. 44, già all'ordine del giorno, chiede risposta scritta.

E' stata presentata la seguente interrogazione:

n. 45, dai Consiglieri regionali Divina, Delladio, Muraro, Boldrini, Vecli, Tosadori e Montefiori, sull'uniformità di trattamento degli studenti universitari trentini con quelli sudtirolesi che studiano in Austria.

E' stata data risposta alle seguenti interrogazioni:

n. 24, del Consigliere regionale Taverna, concernente l'inserzione pubblicitaria della Società Autostrada del Brennero sulla pubblicazione quindicennale "Questotrentino" n. 14 del 15 luglio 1994;

n. 41, del Consigliere regionale Leitner, circa i motivi per cui gli atti relativi all'insediamento della Commissione di cui all'articolo 8 della legge regionale 13 luglio 1993, n. 13, (decreto di nomina, convocazioni, verbali, ecc.) sono redatti soltanto in lingua italiana;

n. 43, dei Consiglieri regionali Boldrini, Delladio, Muraro, Vecli, Divina, Tosadori e Montefiori, concernente la liquidazione ad un alto funzionario della C.C.I.A.A. di Trento di pensione e indennità di fine mandato di entità invidiabile;

n. 44, dei Consiglieri regionali Delladio, Muraro, Vecli, Boldrini, Divina, Tosadori e Montefiori, concernente il ruolo dei periti tributaristi.

Il testo delle interrogazioni nn. 24, 41, 43 e 44 e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Signori consiglieri, consentitemi di esprimere, al di là di ogni valutazione strumentale, la mia viva preoccupazione per le ore difficili che il nostro paese sta vivendo. Un senso di incertezza, l'insicurezza sul domani, la pesantissima situazione economica disegnano un futuro non certo roseo.

Le dimissioni del dott. Di Pietro, il giudice che con la sua azione coraggiosa ha portato avanti una grande opera di giustizia, svelando e colpendo le clamorose malefatte di coloro che hanno portato l'Italia sull'orlo della rovina, contribuiscono a determinare situazioni che rischiano di non essere più governabili.

Non sono uso alla dietrologia. Per me restano valide le lucide e sofferte motivazioni con le quali il dott. Di Pietro ha motivato il suo gesto:

"Mi sento usato, utilizzato, tirato per le maniche, sbattuto ogni giorno in prima pagina, sia da chi vuole contrappormi ai suoi nemici, sia da chi vuole accreditare un inesistente fine politico in ciò che sono le mie normali attività". E ancora: "i miei doveri di magistrato vengono interpretati, mio malgrado, sempre più come una competizione personale. Mi riferisco ad esempio, ma non solo, alle innumerevoli manifestazioni di piazza, che - siano esse pro o contro il pool - hanno ormai esasperatamente personalizzato il mio ruolo a tal punto che ogni doverosa attività giudiziaria da me posta in essere viene letta in chiave di contrapposizione a qualcosa o a qualcuno".

Colleghi, siamo di fronte ad una diagnosi che non richiede altre specificazioni, nè consente speculazioni. E' quello di Di Pietro un richiamo severo alle nostre responsabilità, alle responsabilità di tutti, nessuno escluso. Non si gioca impunemente con la giustizia, non si può usare la giustizia per i propri fini, a nessuno

può essere concesso di strumentalizzare la giustizia, esaltando od accusando, piegando ai propri fini l'opera di magistrati che hanno servito e servono la causa della verità. La contrapposizione dei poteri è un fatto gravissimo. La nostra Costituzione assegna a ciascuno compiti e limiti invalicabili. La Giustizia va fatta valere ad ogni costo, nel rispetto piena della verità e della dignità dell'uomo. L'indipendenza della magistratura è un caposaldo del nostro sistema democratico ed ogni attacco contro di essa è un attacco a tutti noi.

Sento di dover esprimere al dott. Di Pietro la mia, e spero la vostra, convinta solidarietà nella speranza che egli possa tornare sulla sua decisione ed andare avanti sorretto dalla fiducia di tutti gli italiani.

Ma se così non fosse resta per me immutata la fiducia piena nella nostra magistratura che deve continuare nella sua opera, senza guardare in faccia nessuno, senza condizionamento, serenamente, per il bene comune.

Se nessuno si oppone vorrei trasformare il mio pensiero in un pensiero dell'aula ed inviarlo all'interessato.

Sull'ordine dei lavori ha chiesto di intervenire il cons. Passerini.

PASSERINI: Facendomi interprete anche dei sentimenti da lei espressi in questo momento di solidarietà nei confronti del giudice Di Pietro e auspicando che venga salvaguardato il lavoro dei giudici che sono in prima fila nella lotta contro la mafia e contro la corruzione, ho presentato con altri colleghi una mozione, che chiedo venga immediatamente inserita nell'ordine del giorno.

Quindi signor Presidente non so se sarà lei a darne lettura e se il testo sta per essere distribuito.

PRESIDENTE: Ho ricevuto questa mattina, a firma dei conss. Passerini ed altri, una mozione. C'è ora la richiesta di inserirla all'ordine del giorno, l'aula è sovrana. Non so se è stata distribuita e sarebbe bene, prima di chiederne l'anticipazione che venisse distribuita.

Se il collega Passerini è d'accordo, darei modo agli uffici di poterla tradurre e distribuire ed immediatamente chiederò all'aula l'inserimento e se l'aula accetterà chiederemo l'anticipazione.

La parola al cons. Passerini.

PASSERINI: Immagino che non appena il testo sarà pronto verrà distribuito e quindi si sospenderà in quel momento la trattazione dell'argomento di cui si sta discutendo, perché venga presa in considerazione la richiesta di inserimento, è così?

PRESIDENTE: Se posso darle un suggerimento, potrebbe trasformare questa mozione in ordine del giorno da discutere subito dopo il dibattito in atto sul bilancio, ma questa è una sua libera scelta.

Allora dal momento che mi è stata presentata la mozione, mi attiverò di chiedere al Consiglio l'inserimento all'ordine del giorno.

Ha chiesto di intervenire la cons. Zendron sull'ordine dei lavori.

ZENDRON: Presidente, era per fare la proposta che ha fatto lei adesso, chiedo ai colleghi, poiché c'è un accordo fra i capigruppo di far precedere a tutti gli altri punti all'ordine del giorno quello sul bilancio che dobbiamo finire e poi la questione dell'indennità, per non perdere troppo tempo con l'inserimento di un punto, che comunque è estremamente importante con questo, concordo con il contenuto della proposta del cons. Passerini. Chiedo al cons. Passerini di trasformare senz'altro la sua mozione in un ordine del giorno, in maniera che si possa procedere più speditamente e non si debba andare incontro alle votazioni per l'inserimento e l'anticipazione.

PRESIDENTE: La parola al Vicepresidente Peterlini.

PETERLINI: Zur Vorgangsweise:

Ich bin der Meinung - im Namen der Fraktion hat mich in diesem Falle Kollege Atz beauftragt -, daß es gut wäre, wenn wir den Gang der Arbeiten so einhalten würden, wie er programmiert war: Den Vorrang hat der Haushalt und dann folgt die Diskussion über die Gesetzentwürfe zur Aufwandsentschädigung und die Einschränkungen derselben. Diese Gesetzentwürfe sollten vorrangig behandelt werden, ansonsten schieben wir jetzt was ein und sind sicherlich nicht mehr imstande, sie vor Weihnachten zu verabschieden.

Ich würde deshalb sagen, daß wir uns mit der Frage der Solidarität mit Di Pietro im Rahmen einer Konferenz der Fraktionssprecher befassen. Die Erklärung, die der Herr Präsident heute vormittag im Namen der Aula verlesen hat, sollten wir eventuell noch einmal prüfen und dann glaube ich könnten wir ohne weiteres die Fraktionssprecher delegieren, im Namen der Aula dieses Dokument des Präsidenten zu verabschieden. Es könnte dann unverzüglich den zuständigen Stellen und den Betroffenen zugestellt werden. Das glaube ich wäre eine schnellere Arbeitsweise als wenn wir jetzt eine große Diskussion darüber eröffnen, die schließlich und endlich ja auch nur in ein Dokument münden kann.

(Sull'ordine dei lavori.

Essendo stato incaricato dal cons. Atz di esporre la posizione del mio partito, vorrei dichiarare a nome del mio gruppo, che riteniamo positivo osservare l'ordine dei lavori che ci siamo dati, ovvero quello programmato, dando priorità all'esame del Bilancio di previsione della Regione, poi ai disegni di legge sulle indennità e loro limitazioni. Altrimenti, inserendo dei nuovi punti all'ordine del giorno non saremo in grado, prima di Natale, di approvare le leggi citate.

Pertanto propongo di esaminare la questione relativa a Di Pietro nell'ambito della Conferenza dei capigruppo. La dichiarazione che il Presidente ha letto questa mattina a nome di questo consesso, potrebbe essere nuovamente esaminata in tale sede e potremmo delegare la conferenza dei capigruppo ad approvare questo documento anche a nome dell'aula che successivamente potrebbe essere inviato alle

sedi competenti ed agli interessati. Ritengo che questo sarebbe un modo di procedere alquanto celere, anziché aprire in questo contesto una discussione che può solo sfociare in un documento.)

PRESIDENTE: Il documento non è stato ancora distribuito ed allora intanto procediamo con la trattazione del punto 1) dell'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 24: Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1995 e Bilancio triennale 1995/1997 (presentato dalla Giunta regionale).**

Ha chiesto la parola, in discussione generale, il cons. Peterlini, ne ha facoltà.

PETERLINI: Danke schön, Herr Präsident.

Ich habe mich deswegen zu Wort gemeldet, weil die Haushaltsdebatte die Gelegenheit bietet, Schwerpunkte zu setzen und vor allem auch Schwerpunkte zu unterstreichen. Ich möchte von den vielen Überlegungen, die Präsident Grandi in seinen Ausführungen zum Haushalt gemacht hat und von den vielen Themen, die zur Diskussion stehen können, zwei herausgreifen, die mir sehr am Herzen liegen und die ich in den Mittelpunkt meiner kurzen Darlegungen stellen möchte. Und zwar ist es zum einen der Bereich Sozialversicherung und Familienpaket und zum anderen die Haltung zur Region und zur Europaregion.

Zunächst zum ersten: Ich habe in diesen Tagen an die Kollegen Abgeordneten auf Anfrage von einigen Kollegen eine Studie verteilen lassen, sei es in deutscher als auch in italienischer Sprache, die sie hoffentlich inzwischen bekommen haben und in der ich bereits im Jahre 1989 Überlegungen zum Aufbau einer autonomen Sozialversicherung der Region Trentino-Südtirol zusammengefaßt habe. Ich verweise in diesem Zusammenhang auf den Artikel 6 des Autonomiestatutes, der lange Zeit, würde ich sagen, geschlummert hat, obwohl er Zuständigkeiten der Region im Bereich der Sozialversicherungen vorsieht. Und zwar heißt es hier wörtlich: "Auf dem Gebiet der sozialen Vorsorge und der Sozialversicherungen kann die Region Gesetzesbestimmungen zur Ergänzung der Vorschriften der Gesetze des Staates erlassen und kann eigene autonome Institute errichten und ihre Errichtung fördern." Die einschlägigen Durchführungsbestimmungen dazu sehen vor, daß auf dem Sachgebiet des Schutzes der unselbständigen und der selbständigen Erwerbstätigen bei Unfall, Krankheit, Arbeitsunfähigkeit und Alter, unfreiwilliger Arbeitslosigkeit und bei Mutterschaft die Region das Recht hat, die Gesetzgebung des Staates zu ergänzen und eigene autonome Institute zu gründen oder deren Einrichtung zu fördern.

Sie wissen alle, daß wir auf dieser Grundlage in der vergangenen Legislaturperiode einen ersten Grundstein gelegt haben, der kurzerhand mit Familienpaket umrissen wird und der eine Reihe von Maßnahmen vorsieht, die zugunsten der Familie, zugunsten der arbeitenden Frau, der Hausfrau und der Mutter erlassen werden konnten. Nun ist in diesen Autonomiebestimmungen aber mehr enthalten als es allein das Familienpaket als solches darstellt. Im Punkt 2 der

Durchführungsbestimmungen heißt es - und ich darf wieder das D.P.R. Nr. 58 aus dem Jahre 1978 zitieren: "Den von der Region gemäß dem vorstehenden Artikel gegründeten autonomen Instituten können mit Dekret des Präsidenten der Republik auf Vorschlag des Ministers, dem die Aufsicht über die betreffenden Körperschaften bzw. Anstalten oder das betreffende Institut zusteht, auf Antrag der Region oder im Falle einer allgemeinen Dezentralisation von Aufgaben im Fürsorgesystem auch Aufgaben zuerkannt werden, die vom Nationalinstitut für soziale Fürsorge (INPS), von der Nationalen Versicherungsanstalt gegen Arbeitsunfälle (INAIL) und von anderen im Bereich der Sozialfürsorge und der Sozialversicherung tätigen Körperschaften bzw. Anstalten oder Instituten ausgeübt werden." Mit anderen Worten steht hier geschrieben, daß wir ergänzende Maßnahmen im Sozialversicherungsbereich erlassen können, aber daß wir auch Aufgaben des Staates, sprich Altersvorsorge, sprich INPS, sprich Unfallschutz, sprich INAIL, übernehmen können. Es braucht einen Antrag der Region hierfür und es braucht die Genehmigung des Arbeitsstatutes. Aber es ist sogar im Detail in diesen Durchführungsbestimmungen aus dem Jahre 1978 vorgesehen, wie das Personal zugeteilt wird und es ist vorgesehen, daß die Bediensteten der Ämter der Fürsorgekörperschaften INPS und INAIL usw. die Möglichkeit haben zu wählen, ob sie auf die Region übergehen wollen, auf diese neue Anstalt oder ob sie beim Staat bleiben wollen usw.

Wir leben heute in einer Zeit, in der die Bevölkerung Angst um ihre Altersrenten hat, und zwar zu Recht Angst hat, weil die Menschen mit einem Sozialvorsorgesystem des Staates konfrontiert werden, in dem die Kassen nicht nur leer sind und aus denen eine gähnende Leere herauschaut, sondern längst durchlöchert sind und enorme Defizite enthalten, die einem wirklich Angst und Bange machen werden müssen. Und tatsächlich hat gerade die jüngste Diskussion um die Maßnahmen zum Haushaltsvoranschlag des Jahres 1995 seitens der Regierung zu Protestkundgebungen auf allen Straßen Italiens geführt, weil man Angst hatte. Angst hatte um das eigene Alter und Angst um die eigene Altersrente verständlicherweise. Nun wird es aus Südtirol und Trentino sicher schwer möglich sein, auch wenn wir unseren Obulus mit in die Schale werfen sollten, das gesamte Staatssystem zu sanieren. Wir haben die Möglichkeit etwas anderes zu tun und zwar zu sagen: Staat übertrage uns die Sozialvorsorge. Wir werden mit unserem eigenen Geld, mit unseren eigenen Beiträgen dafür auskommen. Und das ist die zentrale Frage. Wir haben in allen Bereichen Autonomie verlangt. Im Bereich der Wirtschaft haben wir ausgiebige Autonomiebestimmungen erhalten; im Bereich des sozialen Gefüges soweit es die Sozialfürsorge vorsieht, im Bereich der Kultur und Schule mit dem Mangel, daß die Schule zum Teil noch beim Staat ist. Wir verlangen jetzt in Durchführung der Autonomie Straßen, Führerscheineämter und dergleichen mehr und sollten im Auge behalten, daß den Menschen zu recht die Sorge um das Alter und eine gerechte Altersvorsorge am meisten auf dem Schuh drückt und hier den Menschen am meisten geholfen werden kann. Präsident Grandi hat ja auch in Ausführung des Koalitionsprogrammes, der diese Punkte enthielt, bereits Kontakte aufgenommen und bereits Nachforschungen angestellt und soviel ich aus seinem Munde gehört habe, ist es so, daß das INPS Bozen sogar eine total positive Bilanz aufweist und das INPS Trient

nur ganz leicht defizitär arbeitet, sodaß eine Übernahme dieser beiden Körperschaften nicht wer weiß wie auf dem Haushalt der Region lasten würde. Wohl aber könnten wir mit diesen beiden Instituten mit einer autonomen Verwaltung tatsächlich eine autonome Altersverwaltung aufbauen und auch jene Maßnahmen die wir als erste Schritte beim Familienpaket erlassen haben, in ein Gesamtsystem einordnen, das den Bürgern ein sicheres Alter gewährleisten soll und zwar auf zwei Schienen. Einmal durch die öffentlich rechtlichen Institute, die zu gründen sind, vorbehaltlich der genaueren Definierung der Rechtsform, die hier im Statut vorgesehen ist und die sozusagen in der Hauptsache darauf abzielt, das INPS und die anderen Institute zu übernehmen, um die bisherige Altersvorsorge auszubauen, zu bestärken und auf solide Fundamente zu stellen und zweitens um die sogenannte ergänzende Sozialvorsorge aufzubauen. Die zweite Schiene ist die, die es in allen modernen europäischen Staaten braucht, um eine würdige Altersrente aller arbeitenden Menschen zu gewährleisten und zu erschließen. Diese zweite ergänzende Arbeitsvorsorgebestimmung ist in allen Ländern gefördert worden. In Italien hat man bis jetzt immer noch versäumt eine Einzahlung zu ermöglichen; um es ein bißchen deutlicher zu machen - private Altersversicherungen und Rentenversicherungen steuerlich zu begünstigen und zu fördern. Ganz im Gegenteil: man hat versucht die bestehenden Fonds der Ärzte, der Notare, der Advokaten usw. auszuräumen, was natürlicherweise nicht im Interesse der Altersvorsorge ist; man kann zwar kurzfristig Löcher stopfen, aber man erschreckt die Menschen vor einer zusätzlichen Vorsorgemöglichkeit.

Das also das große Bild, das ich für die nächsten Jahre abzeichnen möchte: verstärkte Anstrengungen der Region um die INPS zu übernehmen, um die Altersvorsorge in Südtirol und in Trentino auf autonome Beine zu stellen und um unseren Menschen ein gesichertes Alter zu gewährleisten. In diesem Rahmen dann weiter ausbauend natürlicherweise auch die Maßnahmen des Familienpaketes einer Reform unterziehen.

Wir haben in dieser Legislaturperiode einige wichtige Pläne verabschiedet in diesem Hause. Wir haben die Gemeindewahlordnung erlassen, die Direktwahl des Bürgermeisters, die dringend und notwendig war, weil dann im Juni Gemeindewahlen stattfinden werden. Wir gehen jetzt daran, das gesamte Privilegiensystem anzugreifen und auch abzubauen und ich glaube, daß es das dritte große Projekt sein sollte in diesem Hause, daß wir das Familienpaket reformieren und jenen Forderungen und Wünschen Rechnung tragen, die im Trentino die ACLI vorgebracht hat und in Südtirol vor allem die KVV-Patronate, das KVV insgesamt und der Katholische Familienverband Südtirols.

Dabei geht es im wesentlichen um einige Punkte, die man gezielt anstreben sollte. Es geht den Verbänden darum, die Kriterien stärker an die wirtschaftlichen Möglichkeiten der Familien anzuknüpfen, die Termine zu verlängern, das ganze System von den staatlichen Bestimmungen abzukoppeln, die Rente für die Frauen bei der Hausfrauenrente von 65 Jahren auf 60 herabzurücken, wie es bei den anderen Vorsorgeinstituten der Fall ist.

Übrigens zum Wort Vorsorgeinstitut: Die Region schreibt immer noch, oder das Übersetzungsamt, für previdenza - Fürsorge. Das ist falsch übersetzt. Das muß Vorsorge heißen, weil die Fürsorge eine Kompetenz ist, die den beiden Ländern zusteht, während die Vorsorge - previdenza Kompetenz der Region ist.

Dann wird eine Anhebung und Angleichung des monatlichen Erziehungsgeldes und Ausdehnung desselben von einem auf drei Jahre angestrebt. Die Anerkennung der Kindererziehungszeiten und Pflegezeiten für das Anrecht auf die Hausfrauenrente, die Abstufung des Familiengeldes nach Anzahl der zu lastenden Familienmitgliedern, die Anhebung der Beiträge für die freiwillige Rentenversicherung um die NISF-Versicherung weiterbezahlen zu können, angemessen und angeknüpft an die wirtschaftlichen Verhältnisse der Begünstigten und schließlich die Errichtung der autonomen Institute, wie eben vorhin von mir zitiert, damit auch diese Mittel autonom verwaltet werden können. Das waren die wichtigsten Forderungen, die jetzt auch von den Ämtern geprüft werden und die, glaube ich, zu diesem neuen Projekt führen sollten.

Damit schließe ich diesen Bereich ab und möchte kurz zum zweiten Schwerpunkt reden, nämlich zur Region und ihrer Rolle. Gerade weil dieses Thema in den letzten Wochen im Mittelpunkt der Diskussion gestanden ist, erlaube ich mir hier einige Gedanken anzubringen. Es ist sicher richtig, daß die Berechtigung einer so großen Institution durch die Verwaltung allein von einigen wenigen Kompetenzen nicht gegeben ist. Wenn es nur um die Verwaltung von einigen Restkompetenzen geht, dann wäre es sicherlich richtiger und günstiger diese frisch auf die beiden autonomen Länder aufzuteilen und damit einen Verwaltungsapparat weniger zu haben und diese Kompetenzen möglicherweise sogar bürgernäher und einfacher auszuüben. Allerdings geht es nicht allein um diese Frage, sondern es geht darum welche neue Rolle man in der Institution Region finden kann. Und da leuchten für mich als erster Fragesteller jene Trentiner Tiroler hervor und jene sprachliche Minderheiten im ehemaligen Welschtirol, die verzweifelt in dieser Region eine Brücke zu Gesamttirol und zum mitteleuropäischen Raum finden wollen und suchen. Sie haben Angst vor dem Alleinsein in einer fast normalen italienischen Provinz und so appellieren sich die Trentiner und die Trentiner Tiroler an die gemeinsame Tiroler Geschichte und Werte und diese Geschichte gibt es zu recht und beginnt nicht erst im Jahre 1957. Entgegen einer tief verwurzelten Bindung, einer jahrtausendealten gemeinsamen Geschichte im alten historischen Tirol, ist nämlich die Region Trentino-Südtirol - nach dem zweiten Weltkrieg - lange Zeit als Instrument der Majorisierung der deutsch- und ladinischsprachigen Bevölkerung und zur Verhinderung einer echten Landesautonomie verwendet worden. Die vergangenen 40 Jahre haben das Verhältnis zwischen Bozen und Trient schwer belastet.

Mit dem neuen Autonomiestatut wurden die meisten Kompetenzen auf die beiden Länder abgetreten. Die Region bereitet uns deshalb längst keine Sorgen mehr und es besteht auch keine Gefahr mehr einer Majorisierung durch die Region. Das "Los von Trient" hat sein Ziel im wesentlichen erreicht.

Entgegen den jüngsten spannungsgeladenen Jahrzehnten zwischen Bozen und Trient verbindet die ehemaligen Landesteile Trentino, Süd-, Nord- und Osttirol,

eine jahrtausendealte gemeinsame Geschichte im historischen Tirol. Das alte Tirol mit seiner Vielgestaltigkeit in Sprache und Kultur, das beispielsweise im Trentino mit eigenen italienischen Kodexen, die es die Sprachvielfalt gewährleistet hat, mit seinen demokratischen Mitbestimmungsrechten, die im Mittelalter fußen, wo ganz Europa vom feudalen System der Leibeigenen beherrscht war, kannte Tirol bereits die Mitsprache der Bürger und Bauern und die autonome Genehmigung der Haushaltsrechte. Mit seinem Streben nach Selbständigkeit und Freiheit, das sich durch die gesamte Geschichte durchzieht, bot Tirol den Mitgliedern deutscher, italienischer und ladinischer Sprache einen selbständigen Lebens- und Entfaltungsraum. Auf diese gemeinsame Geschichte können wir stolz sein und wir brauchen sie nicht zu verleugnen.

Aber eine weitere Überlegung kommt zur geschichtlichen Überlegung dazu: Eine volle Autonomie für Südtirol darf keinesfalls bedeuten, daß man sich nach allen Seiten hin abschottet. Aufgrund der historischen Entwicklung und des offenen Konfliktes stand Südtirol vielfach im Interesse der internationalen Öffentlichkeit. Das wird nicht immer so sein. Das Paket ist abgeschlossen und viele Fragen glücklicherweise friedlich gelöst. Je sicherer unsere Existenz sein wird, desto mehr müssen wir uns daran gewöhnen, eine ganz normale Provinz zu werden. Mit knapp 450.000 Einwohnern machen wir praktisch nur einen kleinen Stadtteil einer großen Metropole aus. Unser Standort muß in Europa sein, dem wir uns aber nicht ohnmächtig ausliefern wollen, sondern in dem wir ein Wort mitreden und mitgestalten wollen. Dazu sind wir als Südtiroler ohne Mitstreiter aber zu wenige und zu schwach. Ob ein oder zwei Europaparlamentarier im Europaparlament werden unser Vertretungsrecht natürlicherweise nicht Genüge tun. Wir wollen deshalb an einer großen europäischen Region bauen, in der wir nach dem Subsidiaritätsprinzip möglichst viel selbst gestalten können und auch einen gebührenden Platz im zukünftigen Europa der Regionen einnehmen.

Auch aus wirtschaftlicher, sozialer, kultureller und ökologischer Sicht ist die Provinz sehr klein. Lokale wirtschaftliche Unternehmungen finden nicht selten die Sprachgrenze im Süden und die Staatsgrenze im Norden vor. Kulturell findet das seinen Niederschlag in mangelnden gemeinsamen Themen für eine gemeinsame Zeitung und engeren Bindungen im sozialen Bereich.

Auch das Denken wird oft in einem kleinen Raum sehr eng.

Ökologisch haben wir großes Interesse daran, die gemeinsamen Probleme des Alpengebietes gemeinsam anzupacken und uns dagegen zu wehren, von einem neuen EU-Verkehr überrollt zu werden.

Nach welchen Grundsätzen nun und mit welchen Nachbarländern sollte die europäische Region Tirol gebaut werden, wenn nicht auf der historischen Grundlage? Dabei allerdings wird über dieses Thema Europa Tirol sehr viel geredet und in der Praxis wurde bisher noch wenig davon verwirklicht. Also besteht auch die Gefahr, daß die Europaregion, wie so oft in der Geschichte, zu einem Schlagwort wird, ein akademisches Schlagwort bleibt, das in gewissen Politikerkreisen gebraucht wird und mit dem sich die Bevölkerung nicht identifizieren kann. Es ist deshalb dringend notwendig zu diesem Problem eine ausgehende politische Diskussion im Lande unter

allen Bevölkerungsschichten und unter Einbezug von Mehrheit und Opposition auszulösen. Soweit also auch das die Region dazu beitragen kann, ist es gut. Die Region hat dieses Thema mit in ihr Koalitionsprogramm aufgenommen und sie hat einige Möglichkeiten diese Diskussion mitzuveranlassen. Ich finde es schlecht, und das sage ich als Mehrheitsvertreter, wenn wir einen runden Tisch haben, der mehr oder minder auf die deutsche Bevölkerung reduziert bleibt, der nicht das Trentino miteinbezieht und in welchem die Opposition kaum vorhanden ist. Das wird natürlicherweise nicht dazu beitragen, alle Bevölkerungsschichten miteinzuschließen. Unser Interesse muß es sein, diese Diskussion möglichst breit zu führen, um möglichst allen interessierten Kräften, ob sie von der Mehrheit sind oder von der Opposition, einzubeziehen. Die Idee ist stärker als die Macht, wird oft zitiert und tatsächlich lehrt es uns die Geschichte. In der Auseinandersetzung zwischen Macht und Idee gewinnt die Idee als geistige Kraft immer dann, wenn sie aus dem Geist der Zeit heraushandelt. Für die Idee muß geworben werden; für die Idee muß vor allem mit der Jugend diskutiert werden, damit sie sich ihre Zukunft vorstellen kann. Und die Zukunft heißt entweder abgeschottete kleine Provinz in einem Europa, in dem wir riskieren unterzugehen, oder ein größerer Raum, in dem wir unseren Platz in Europa erkämpfen wollen, indem wir auch geistig geöffneter sind, als wie wir es bisher aufgrund der Schwierigkeiten tun konnten, in dem wir auch wirtschaftlich stärker werden können, als in einer kleinen abgelegenen Provinz, wie es nach dem Abblühen der ethnischen Frage Südtirol sein wird.

Und zum Schluß eine opportunistische Überlegung zu Diskussion um die Region selbst:

Die Region Trentino-Südtirol könnte nur mit einer Änderung der italienischen Verfassung und einer Änderung des Autonomiestatutes abgeschafft werden. Abgesehen also davon, ob es sinnvoll oder weniger sinnvoll ist, habe ich versucht herauszustellen, daß diese Region uns längst nicht mehr wehtut und daß die gemeinsamen Banden jahrhundertelanger Zusammenarbeit uns eine gemeinsame Zukunft in Europa sichern sollten. Aber nehmen wir an, wir kämen trotzdem zur Meinung der Abschaffung, dann wäre es sicherlich ein schlechtes politisches Unternehmen, ein schwaches politisches Unternehmen gerade jetzt in diesem Parlament eine Änderung der Verfassung herbeiführen zu wollen und eine Änderung des Autonomiestatutes, da die Mehrheit, die jetzt regiert auch von Kräften getragen wird, die möglicherweise die Gelegenheit wahrnehmen, um uns andere wichtige Bestimmungen des Autonomiestatutes in Frage zu stellen.

Im Trentino leben sprachliche Minderheiten, die unsere Solidarität brauchen und die uns immer die Solidarität gegeben haben. Aufgrund des Wahlsystems war es immer wieder die Südtiroler Volkspartei, die ins Trentino heruntergewandert ist, um hier Stimmen für die Senatswahlen und auch für die Kammerwahlen zu suchen. Und wir haben diese Solidarität in erster Linie natürlicherweise von der Trentiner-Tiroler Volkspartei oder wie sie jetzt heißt der Trentiner-Tiroler-Autonomisten-Union bekommen. Diese Trentiner-Tiroler Kräfte haben dazu beigetragen, daß der Autonomiegedanke im Trentino, der in der Vergangenheit sehr vernachlässigt war, mit einem einzigen Abgeordneten im Regionalrat, dazu führen konnte, daß jetzt im Trentino

eine Mehrheit da ist, die autonomie-politisch gesinnt ist. Und ich meine damit in erster Linie natürlicherweise die neue Regierungsmehrheit in der Provinz Trient, die vom PATT, von der Trentiner-Tiroler-Volkspartei getragen wird und erstmals in der Geschichte des Trentino den Landeshauptmann aus diesen Kreisen stellt und ich meine damit aber nicht nur den PATT, sondern auch alle anderen Kräfte, die in den letzten Jahrzehnten zu autonomie-politischen Erkenntnissen gekommen sind, ob es unsere Koalitionspartner des Partito Popolare sind, die ganz eindeutig Erklärungen im Sinne der Autonomie nicht nur abgeben, sondern auch dafür kämpfen, bis hin zu allen Kräften auch im sozial-demokratischen und sozialistischen Lager im Trentino bis hin zur Lega, die den Föderalismus als erstes politisches Ziel auf ihrer Fahne geschrieben hat. Was ist günstiger, als wie diesem Moment auszunützen und auszubauen, um gemeinsam in Italien für einen stärkeren Föderalismus, für den stärkeren Ausbau der Autonomien und für ein neues Staatssystem aufbauend auf den Föderalismus zu kämpfen.

Für uns Südtiroler stellt sich eine politische und kulturelle Gewissensfrage. Wir haben glücklicherweise für unsere Bürger einen guten Teil an Sicherheit - sprachlich, kulturell und wirtschaftlich - erreichen können. Tun wir recht daran, nur um das bißchen Region abzuschütteln, das uns ohnehin nicht mehr schmerzt, diese verbündeten Minderheiten im Trentino, die Teil unserer Geschichte sind, ihrem Schicksal auszuliefern? Natürlicherweise muß im Trentino selbst darüber entschieden werden, wo sie die Zukunft suchen wollen und die Diskussion ist ja voll entflammt und sie soll auch dort geführt werden, und Trentino selbst soll entscheiden. Mir hat das neulich in Bozen vorgeschlagene Konzept von Miglio im Föderalismus-System sehr gut gefallen, das das Selbstbestimmungsrecht nicht nur den Völkern, sondern den verschiedenen Gruppen zugrundelegt und auch in bezug auf das Trentino hat Miglio z.B. gesagt: Wenn sein Projekt verwirklicht werden sollte - ich wünsche es ihm sehr, auch wenn er momentan nur die Kraft der eigenen Ideen hat und nicht viel mehr - dann sollte in einem solchen Konzept das Trentino genauso wie andere Grenzregionen auch selbst entscheiden können, ob sie sich zum norditalienischen Kanton anschließen möchten und damit eine normale italienische Provinz sein wollen oder ob sie sich mit uns zum Ziel setzen eine große Europaregion aufzubauen. Diese Diskussion soll im Trentino geführt werden und sie soll auch vom Trentino aus beantwortet werden.

Von Südtirol aus jedenfalls sind die Tore offen, ohne damit irgendeinen Druck auf das Trentino auszuüben.

Damit hätte ich im wesentlichen meine Überlegungen abgeschlossen und wollte nichts anderes tun, als mit der Haushaltsdebatte die Gelegenheit wahrnehmen, wichtige Themen, die aus meiner Sicht angepackt werden sollten, besonders zu unterstreichen. Das waren, um damit abzuschließen, zum einen der Ausbau der Sozialversicherungsmaßnahmen mit dem Ziel ein autonomes Rentensystem in Südtirol und im Trentino aufzubauen und zum zweiten das politische Ziel einer Europaregion.

Ich darf zu diesem Ziel etwas zitieren, was mir aus der Marketinglehre sehr haften geblieben ist. Sie wissen ja, die Wirtschaftswissenschaft ist eine sehr trockene Lehre, arbeitet mit Zahlen und Zahlen, die man einsetzt, sie bringen ein gewisses Ergebnis und nichts anders. Mit anderen Worten 1 und 1 ist 2. Aber die

Marketinglehre hat und braucht auch sehr stark Motivation und um das deutlich zu machen, beginnt eine Reihe eines Buches einer Marketingserie, die Controller heißt, mit folgendem Vergleich. Es gibt drei Steineklöpfer an der Straße und jeder wird gefragt, was er gerade tue. Und der erste von diesen Steineklöpfen antwortet: Das sieht du ja, ich klopfe diesen Stein. Und der zweite Steineklöpfer antwortet auf die gleiche Frage: Ich muß mein Geld verdienen. Und der dritte Steineklöpfer antwortet auf diese Frage: Was tust du denn? Ich baue an einen Dom. Damit will die Wirtschaftslehre ausdrücken, wie wichtig es ist ein Gesamtkonzept zu machen und ich möchte damit ausdrücken, wie wichtig es ist, daß wir in Südtirol und im Trentino über unsere Zukunftsvorstellungen, über unseren Dom im übertragenen Sinne sprechen. Danke schön.

(Grazie, signor Presidente!

Ho chiesto la parola poiché la discussione sul Bilancio offre l'occasione per porre dei punti fermi e per sottolineare alcuni aspetti. Di tutte le riflessioni che il Presidente Grandi ha svolto nelle sue dichiarazioni al Bilancio e dei molti argomenti che possono essere in messi in discussione, desidero sottolinearne due che mi stanno particolarmente a cuore e che costituiranno il punto focale del mio breve intervento. Si tratta, da un lato del settore della previdenza sociale e del Pacchetto Famiglia, e dall'altra della nostra posizione in merito alla Regione ed alla Regione Europea.

Per quanto concerne il primo punto, desidero innanzi tutto premettere che in questi giorni ho fatto distribuire uno studio ai consiglieri che l'hanno richiesto, sia in lingua italiana che tedesca, che probabilmente avrete ricevuto, ed in cui già nel 1989 sviluppavo alcune considerazioni sulla costituzione di un sistema assicurativo autonomo per la Regione Trentino Alto-Adige. In tale contesto desidero rinviare all'art. 6 dello Statuto di autonomia che per lungo tempo ha sonnecchiato, per così dire, anche se prevede per la Regione competenze di carattere integrativo in materia di previdenza sociale. Si dice espressamente: "in materia di previdenza sociale e delle assicurazioni sociali la Regione può emanare norme legislative ad integrazione delle norme dello Stato e può promuovere l'istituzione di istituti autonomi". Le norme di attuazione in vigore prevedono che "in materia di protezione dei lavoratori sia dipendenti che autonomi, nei casi di infortunio, malattia ed invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria e maternità, la Regione ha facoltà di integrare la legislazione dello Stato e costituire appositi istituti autonomi o di agevolarne l'istituzione."

Tutti sanno che sulla base di questa norma lo scorso anno abbiamo posto una prima pietra miliare che può essere identificata con l'approvazione del Pacchetto Famiglia e che prevede una serie di provvidenze a favore delle famiglie, delle donne lavoratrici, delle casalinghe e delle madri. Questa norma autonomistica contiene però più di quanto rappresentino da sole le norme previste dal Pacchetto Famiglia. Al punto 2 della norma di attuazione si prevede, e vorrei citare nuovamente il D.P.R. n. 58 del 1978, "che agli istituti autonomi costituiti dalla Regione ai sensi del precedente articolo, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro, cui spetta la vigilanza sull'ente od istituto interessato, su richiesta della Regione o in caso di decentramento generale di funzioni nel sistema previdenziale, possono essere

attribuite anche funzioni esercitate dall'INPS, dall'INAIL e da altri enti od istituti operanti nel settore della previdenza ed assicurazioni sociali." In altre parole si prevede la possibilità di emanare delle norme di carattere integrativo in materia di assicurazioni sociali, inoltre la possibilità di recepire delle attribuzioni dello Stato, ad es. la previdenza per la vecchiaia (INPS) e la protezione dagli infortuni (INAIL). A tale riguardo è però necessaria una richiesta da parte della Regione e l'approvazione da parte dello statuto dei lavoratori. Ma nelle norme di attuazione del 1978 sono addirittura previste le modalità di assegnazione del personale ed inoltre che i dipendenti degli enti assistenziali INPS e INAIL hanno la possibilità di scegliere se passare alla regione oppure ai nuovi istituti oppure se vogliono permanere alle dipendenze dello Stato.

Viviamo in un'era in cui la popolazione nutre dei timori circa la propria previdenza per la vecchiaia; questo accade proprio perché la popolazione a livello nazionale si trova di fronte ad un sistema previdenziale, le cui casse sono ormai prosciugate e registrano un tale deficit, da far paura. Proprio la recente discussione sui provvedimenti da adottarsi all'interno della manovra finanziaria per il 1995, ha portato la gente a scendere in piazza. E questo perché la gente teme per le proprie pensioni ed ha paura di quello che potrebbe succedere nella vecchiaia. Orbene, sarà molto difficile che l'Alto Adige o il Trentino, con la corresponsione dei loro contributi, possano modificare la situazione a livello nazionale. Ma noi abbiamo la possibilità di fare qualcos'altro, ovvero possiamo chiedere allo Stato di trasferirci la competenza in materia di previdenza sociale, impegnandoci a coprire con i contributi versati i costi che ne deriverebbero. E questo è un aspetto centrale; noi abbiamo chiesto l'autonomia in tutti i settori ed abbiamo ottenuto ampie attribuzioni in campo economico, sociale nei limiti dell'assistenza sociale, della cultura e della educazione, anche se la potestà esclusiva in materia scolastica è in parte rimasta allo Stato. Ora, in attuazione dell'autonomia, noi abbiamo anche chiesto la potestà in materia di amministrazione delle strade, di uffici della motorizzazione ed altro. Ma dobbiamo considerare giustamente che la cosa che più interessa la collettività è una giusta copertura previdenziale per la vecchiaia. Questo è anche il settore dove ci si può attivare maggiormente. Il Presidente Grandi, in applicazione del programma di coalizione che faceva riferimento anche a questi aspetti, ha già intrapreso contatti e fatto delle consultazioni esplorative, per cui, come ho avuto modo di sentire dalla sua persona, ha accertato che l'INPS di Bolzano è addirittura in attivo e l'INPS di Trento registra un lieve disavanzo, cosicché la gestione di questi due enti non comporterebbe oneri eccessivi per la Regione. Con il trasferimento di questi due istituti, noi potremmo costituire una previdenza autonoma ed inserire in un sistema globale anche quei provvedimenti che abbiamo adottato nell'ambito del Pacchetto Famiglia. In tal modo, seguendo questi due binari, potremmo garantire alla nostra popolazione una sicura previdenza: da un lato con la gestione di questi due istituti, attraverso la creazione prevista anche dallo Statuto di due appositi istituti di diritto pubblico, salvo poi considerare quale sia la forma giuridica da adottare, in modo da poter garantire, ampliare e porre su più solide basi la previdenza sociale, e dall'altro con la gestione

della cosiddetta previdenza integrativa. Questo secondo binario è risultato necessario in tutti gli stati moderni europei, per poter garantire a tutti i lavoratori una vecchiaia dignitosa. La possibilità di una previdenza integrativa è stata promossa in tutti gli stati europei. In Italia sino ad oggi non ci si è mai adoperati per rendere possibile un versamento integrativo; e questo per essere più chiari significa anche favorire le assicurazioni sociali private attraverso detrazioni fiscali o provvedimenti analoghi. Al contrario: si è cercato di assorbire il fondo previdenziale dei medici, notai, avvocati ecc., la qual cosa naturalmente non è nell'interesse della previdenza sociale, perché a breve termine si può colmare anche il deficit, ma tra la gente si creano timori e diffidenza nei confronti della previdenza integrativa.

Questo è dunque il quadro che vorrei delineare per i prossimi anni: degli ulteriori sforzi per assumerci la gestione INPS, per porre su basi più sicure ed autonome la previdenza pensionistica in Alto Adige ed in Trentino e per garantire una dignitosa vecchiaia alla nostra popolazione. In questo ambito poi vanno ricondotti anche i provvedimenti del Pacchetto Famiglia, che dovrebbero venire sottoposti ad una necessaria riforma.

Nella scorsa legislatura abbiamo approvato importanti progetti in quest'aula, come per esempio la riforma dei Comuni e l'elezione diretta del sindaco, che era necessaria ed urgente, visto che a giugno si terranno le elezioni comunali. Ed ora ci stiamo apprestando a varare la riforma delle indennità consiliari. Io credo che il terzo grande progetto che l'aula dovrebbe affrontare, è la riforma del Pacchetto Famiglia, in modo da recepire quelle rivendicazioni e quelle esigenze che ci sono state illustrate dalle ACLI trentine e dai patronati KVW e dall'associazione famiglie cattoliche in Alto Adige.

Si tratta sostanzialmente di alcuni punti che vanno affrontati e rivisti. Le associazioni hanno infatti fatto presente che si dovrebbero rielaborare i criteri in modo che siano collegati alle possibilità economiche delle famiglie interessate, allungare i termini, sganciare l'intero sistema dalle norme statali, ridurre l'età pensionabile delle casalinghe da 65 e 60 anni, come avviene per le altre categorie inserite nel sistema previdenziale.

Per quanto concerne la parola istituto previdenziale vorrei sottolineare che in tedesco si dice "Vorsorgeinstitut" e non "Fürsorgeinstitut". La "Fürsorge" infatti è l'assistenza, che rientra nelle competenze della Provincia, mentre alla Regione è attribuita la competenza in materia di previdenza.

Poi è stato chiesto l'aumento dell'assegno di educazione e la relativa estensione da uno a tre anni, il riconoscimento dei periodi di educazione e di cura per il diritto alla pensione delle casalinghe, il calcolo dell'assegno al nucleo a seconda dei componenti familiari a carico, l'aumento dei contributi per la prosecuzione volontaria per avere il diritto ad una pensione INPS ed il contestuale adeguamento alla situazione patrimoniale dell'interessato ed infine l'istituzione di questi istituti autonomi, come ho già detto, in modo che i fondi possano essere autonomamente amministrati. Queste erano dunque le rivendicazioni più importanti che sono ora al vaglio degli uffici competenti e che dovrebbero portare alla elaborazione di un apposito progetto.

E con questo ho concluso la mia disquisizione su questo argomento. Ora vorrei passare ad un altro tema, ovvero quello della Regione e del suo ruolo. Proprio perché nelle ultime settimane questo tema è stato al centro di numerose discussioni, mi preme portare in questa sede alcune considerazioni personali. E' sicuramente giusto affermare che la legittimazione di questa Regione non può essere data esclusivamente dalla gestione di alcune poche competenze. Se si trattasse solo di gestire queste poche competenze, allora forse sarebbe effettivamente più opportuno trasferirle alle Province, in modo da avere un apparato amministrativo in meno ed una gestione più semplice e vicina alle esigenze della popolazione. Tuttavia non si tratta solo di questo, ma anche del nuovo ruolo che la Regione dovrebbe avere in futuro. E qui mi vengono in mente, come primi interlocutori, quei trentino-tirolesi e quelle minoranze linguistiche che cercano in questa Regione disperatamente un ponte verso il Tirolo storico e verso l'area mitteleuropea. Essi temono di venire relegati in una normale provincia italiana e quindi si appellano alla comune storia tirolese, la quale ebbe inizio ben prima del 1957. Malgrado il legame profondamente radicato, una storia millenaria comune nel Tirolo storico, la Regione Trentino-Alto Adige - dopo la seconda guerra mondiale - è stata a lungo usata come strumento per mettere in minoranza il gruppo etnico tedesco e ladino dell'Alto Adige e per impedire una vera autonomia provinciale. I passati 40 anni sono stati fortemente caratterizzati da un rapporto carico di tensioni tra Bolzano e Trento.

Con il nuovo Statuto di autonomia la maggior parte delle competenze fu trasferita alle due Province. La Regione pertanto non rappresenta più un pericolo, come non c'è più il timore di essere messi in minoranza dalla Regione. Il "Los von Trient" sostanzialmente ha raggiunto i suoi obiettivi.

Malgrado la tensione degli ultimi decenni tra Bolzano e Trento, i territori originari del Tirolo, il Trentino, l'Alto Adige, il Nordtirol ed il Tirolo dell'est - sono legati da una storia millenaria comune. Il vecchio Tirolo con il suo polimorfismo linguistico e culturale, che nel Trentino si manifestò per esempio anche attraverso propri codici in italiano o attraverso i diritti di partecipazione democratica che fondavano sul Medioevo, quando in tutta Europa dominavano i feudatari, mentre in Tirolo i contadini e i cittadini avevano diritti di partecipazione ed autonomia nell'approvazione dei bilanci. Con le sue aspirazioni di libertà ed autonomia, che caratterizzano tutta la sua storia, il Tirolo garantiva alle popolazioni di lingua tedesca, italiana e ladina uno spazio autonomo per vivere e realizzarsi. Possiamo essere orgogliosi di questa storia, e non dobbiamo rinnegarla.

Ma un'ulteriore considerazione va fatta in merito a queste riflessioni storiche: una piena autonomia per l'Alto Adige non può significare in alcun modo che ci si debba isolare verso l'esterno. L'Alto Adige per il suo sviluppo storico e per i suoi conflitti aperti è spesso stato al centro dell'interesse a livello internazionale. Ma non sarà sempre così. Il Pacchetto è ormai chiuso e molte questioni sono state risolte pacificamente, per fortuna. Più sicura sarà la nostra esistenza, più dovremo abituarci a diventare una normale provincia. Con quasi 450.000 abitanti noi rappresentiamo in fondo poco più che un quartiere di una grande metropoli. Il nostro posto deve essere in Europa, alla quale noi non ci affidiamo incondizionatamente, ma con la volontà di

partecipare alle decisioni. Ma come sudtirolesi da soli siamo troppi deboli. Con uno o due europarlamentari noi chiaramente non possiamo rivendicare diritti di rappresentanza. Vogliamo dunque costruire una grande Regione europea, alla quale vogliamo collaborare il più possibile sulla base del principio di sussidiarietà, riservandoci anche uno spazio adeguato nella futura Europa delle Regioni.

Anche dal punto di vista economico, sociale, culturale ed ecologico questa provincia è molto piccola. Le locali imprese economiche spesso, oltre all'ostacolo del confine di Stato a Nord, trovano poi anche l'ostacolo della frontiera linguistica a Sud. Culturalmente queste difficoltà si traducono in una mancanza di temi comuni per la pubblicazione di un giornale comune e relazioni più strette in ambito sociale.

Lo stesso pensiero è limitato se deve affermarsi in uno spazio ristretto.

Ecologicamente vogliamo combattere insieme i problemi comuni dell'arco alpino e opporci alla invasione del traffico europeo.

Secondo quali principi e con quali partners dovrebbe venire istituita la Regione europea del Tirolo, se non ci si rifà alle sue basi storiche? Del resto si è parlato molto di questa Regione europea, anche se in pratica ben poco è stato fatto sino ad ora. Quindi c'è effettivamente il pericolo che la Regione europea diventi, come è già spesso accaduto nella storia, solo uno slogan, una pura teoria accademica, di cui parlano certi politici e con cui la popolazione non riesce ad identificarsi. E' quindi assolutamente necessario aprire a questo proposito un'ampia discussione politica allargata a tutti gli strati della popolazione, coinvolgendo maggioranza ed opposizione. E se la Regione può contribuire a questo, ben venga. La Regione ha affrontato questo argomento nel suo programma di coalizione e ha quindi possibilità di avviare questo processo. Non mi pare opportuno, e questo lo dico come rappresentante della maggioranza, escludere il Trentino dal Tavolo Rotondo, che attualmente è ridotto più o meno al gruppo etnico tedesco, e l'opposizione, che vi è scarsamente rappresentata. Questo non contribuisce di certo a coinvolgere tutti gli strati della popolazione. Deve essere nostro interesse ampliare il più possibile questa discussione per coinvolgere tutte le forze interessate, sia di maggioranza che dell'opposizione. L'idea è più forte del potere, viene spesso ricordato in quest'aula ed effettivamente la storia ci insegna così. Nella contrapposizione tra potere ed idea, l'idea vince come forza spirituale ogniqualvolta essa sa stare al passo con i tempi. Ma per un'idea bisogna battersi, bisogna discuterne con i giovani, in modo che possano sognare e costruire il futuro. Ed il futuro è: o una piccola provincia relegata in un angolo dell'Europa, nel quale rischieremo di scomparire, oppure un ambito più grande, uno spazio che dovremmo conquistarci all'interno dell'Europa, attraverso una apertura culturale maggiore di quella dimostrata in passato, attraverso una maggiore forza di contrattazione economica rispetto a quella di una piccola provincia isolata, come rischieremo di diventare dopo l'assopirsi della questione sudtirolese.

Ed in conclusione una riflessione opportunistica in merito alla Regione stessa:

La Regione Trentino-Alto Adige potrebbe venire abolita solo con una modifica della Costituzione italiana ed una modifica dello Statuto di autonomia. A parte la validità o meno di questo istituto, ho prima cercato di spiegare come questa Regione non rappresenti più un pericolo per nessuno e come i legami di collaborazione secolare dovrebbero garantirci un futuro comune in Europa. Ma ammettiamo di essere comunque favorevoli all'abolizione, allora sarebbe sicuramente un'impresa politica poco saggia voler arrivare con questo Parlamento ad una modifica della Costituzione e dello Statuto di autonomia, in quanto la maggioranza ora al Governo è sostenuta da forze che probabilmente potrebbero cogliere l'occasione per mettere in forse anche alcune importanti norme dello Statuto di autonomia.

Nel Trentino vivono minoranze linguistiche che abbisognano della nostra solidarietà e che sempre ci hanno sostenuto. Con il sistema elettorale che avevamo, la Südtiroler Volkspartei si è sempre rivolta a Trento per garantirsi i voti per le elezioni parlamentari. E questa solidarietà ci è sempre stata data dal partito popolare trentino-tirolese, ora Partito autonomista trentino tirolese. Le forze trentino-tirolesi hanno sempre contribuito affinché il pensiero autonomistico abbastanza titubante in Trentino, tant'è che era presente un solo consigliere in Consiglio regionale, venisse risvegliato su questo territorio, che ora ha una maggioranza politica favorevole all'autonomia. Ed intendo chiaramente l'attuale maggioranza di governo nell'esecutivo provinciale trentino, che viene sostenuta dal PATT e per la prima volta nella storia vede un autonomista del PATT nella veste di Presidente della Giunta. Ma mi riferisco anche a tutte quelle forze che negli scorsi decenni hanno seguito una linea politica favorevole all'autonomia, come i partners di coalizione del Partito popolare, che non parlano solo di autonomia, ma si battono anche per il pensiero autonomista, e tutte le forze dall'ambito democratico-sociale fino alla Lega, che ha messo il federalismo come primo obiettivo della sua politica. Cosa c'è dunque di più favorevole che sfruttare il momento politico attuale, per battersi insieme in Italia per un federalismo più forte, per un potenziamento delle autonomie e per un nuovo sistema statale fondato sul federalismo?

Per noi sudtirolesi è chiaramente anche una questione di coscienza. Fortunatamente siamo riusciti ad ottenere per i nostri cittadini certe garanzie nell'ambito linguistico, culturale ed economico. Faremmo quindi bene ad abbandonare al loro destino le minoranze alleate, che sono ormai parte della nostra storia, solo per disfarci di questa innocua Regione, che ormai non costituisce più alcun pericolo? Naturalmente il Trentino deve decidere liberamente su come vuole costruire il proprio futuro e la relativa discussione è in già in atto e deve essere condotta in territorio trentino. Devo dire che il concetto di federalismo recentemente esposto da Miglio a Bolzano mi è piaciuto abbastanza, in quanto attribuisce il diritto di autodeterminazione non solo alle popolazioni, ma ai diversi gruppi. Ed in relazione al Trentino il sen. Miglio ha detto che se il suo progetto dovesse venire realizzato - e glielo auguro perché per ora c'è solo la forza delle sue idee e poco più - allora il Trentino dovrebbe essere ricompreso in esso, così come tutte le regioni di frontiera dovranno essere libere di decidere se vogliono aderire ad un cantone dell'Italia del Nord e quindi se vogliono

diventare una normale provincia, oppure se vogliono condividere con noi il progetto di una grande Regione europea. Questa discussione dovrà dunque svolgersi in Trentino, che darà la risposta al suddetto quesito.

Da parte dell'Alto Adige c'è piena disponibilità, senza voler per questo svolgere alcuna pressione sul Trentino.

E con questo avrei sostanzialmente chiuso il mio intervento al bilancio che è stato incentrato prevalentemente sulle grandi questioni da affrontare, come per esempio l'ampliamento dei provvedimenti nell'ambito delle assicurazioni sociali con l'obiettivo di costituire un sistema previdenziale autonomo in Alto Adige ed in Trentino ed in secondo luogo la creazione di una Regione europea.

A questo proposito vorrei fare una citazione che ancora ricordo dal tempo universitario, quando studiavo marketing. Come voi saprete le scienze economiche sono molto aride, si lavora prevalentemente con i numeri che poi devono portare ad un certo risultato. In altre parole 1 più 1 fa 2. Ma il marketing insegna che ci vuole anche una motivazione molto forte e per spiegare questo riporterò una parabola che sta all'inizio di un libro di marketing che si chiama Controller: ci sono tre spaccapietre lungo una strada e ad ognuno di essi viene chiesto che cosa stia facendo. Il primo risponde che sta spaccando le pietre, il secondo risponde alla stessa domanda che sta guadagnandosi il pane, ed il terzo spaccapietre risponde che sta costruendo una cattedrale. La scienza economica con questo paragone vuole illustrare quanto sia difficile spiegare un concetto generale. Io invece volevo spiegare quanto importante sia per noi parlare in Alto Adige ed in Trentino delle nostre prospettive per il futuro, per costruire la nostra cattedrale in senso figurato. Grazie.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Benedikter, ne ha facoltà.

BENEDIKTER: Es würde mich interessieren, ob Abg. Peterlini jetzt im Namen der Südtiroler Volkspartei gesprochen hat. Bevor ich zum Hauptthema gelange, möchte ich nur vermerken, daß der gute Peterlini ganz vergessen hat, daß wir am 16. Januar 1990 einen Regionalgesetzentwurf eingebracht haben, mit dem wir genau das selbe vorgeschlagen haben. Jetzt tut er, als ob er es soeben erfunden hätte, nämlich daß die Region im Sinne der Durchführungsbestimmungen von 1978, die ich durchgesetzt habe, die beiden Institute, das Sozialversicherungsinstitut und das Unfallversicherungsinstitut, übernimmt. Sie werden als selbständige Institute in jeder Provinz belassen, aber die Region trägt sie rechtlich, regelt sie. Sie werden selbstverständlich weiter aufgrund der Bestimmungen über die Sozialversicherung, wie sie vom Staatsgesetz vorgesehen sind, verwaltet, jedoch die Entscheidungen werden verselbständigt, d.h. sie werden in Bozen bzw. in Trient getroffen und nicht mehr in Rom. Die Institute werden von Rom unabhängig, entscheiden in letzter Instanz über die Anwendung der Staatsgesetze, die von der Region, wie im Aostatal, den örtlichen Bedingungen angepaßt werden können.

Nach Verabschiedung des Regionalgesetzes hätten mit Dekret des Präsidenten der Republik die Aufgaben beider Institute auf die von der Region errichteten Institute übertragen werden können. Ich habe die

Durchführungsbestimmungen so durchgesetzt und damals hat Abg. Peterlini im Namen der Südtiroler Volkspartei erklärt: Das ist ein Blödsinn, das sind leere Schachteln, und er hat es damit begründet, daß es vom Regionalrat abgelehnt worden ist. Deshalb habe ich gefragt, ob er im Namen der Südtiroler Volkspartei gesprochen hat. Er bringt jetzt das vor, was ich bereits damals, am 16. Januar 1990, eingebracht habe und tut als ob er es erfunden hätte. Es sind vier, fünf Jahre vergangen, und wenn wir es damals verabschiedet hätten, würden wir nicht Gefahr laufen, daß sie uns das Gesetz jetzt rückverweisen, weil gesagt wird, daß eine Verfassungsreform im Gange ist, die vorsieht, daß der Staat unter allen Umständen die Vorsorge bei sich behalten will. So hat Finanzminister Tremonti auch in seinem Buch über den "federalismo fiscale" geschrieben. Damals war noch keine Rede von einer Verfassungsreform, und ich habe geltend gemacht, daß die Region wenigstens diese Befugnis, die sie in den Durchführungsbestimmungen erreicht hat, ausnützen soll, nachdem sie sich beklagt, daß sie fast keine Befugnisse mehr übrig hat. Der Staat hätte es uns sicher gelassen, weil er damit finanziell irgendwie entlastet worden wäre, denn wir wissen, daß die Sozialversicherung und die Unfallversicherung bei uns bis jetzt immer aktiv geblieben sind. Sollten sie einmal passiv werden, d.h. im Verhältnis zu dem was ausgezahlt wird, in der Provinz weniger eingezahlt wird, dann würde die Region - sie hat damals das Geld gehabt und hat es auch heute noch - das Defizit anstelle des Staates auffüllen. Der Staat hätte es höchstwahrscheinlich gerne insofern auch abgetreten, weil er irgendwie entlastet worden wäre. Dies geschah am 16. Januar 1990 und es wäre mir wert das nachzulesen. Ich habe die Durchführungsbestimmungen seinerzeit ausgearbeitet und begründet und habe da diesbezüglich eben gewußt, um was es geht. Abg. Peterlini hat es jetzt scheinbar neu erfunden.

Ich komme aber zur eigentlichen Sache. Nämlich Abg. Peterlini hat im Landtag bestritten, daß in den programmatischen Erklärungen gewisse Aussagen enthalten sind. Ich habe hier die programmatischen Erklärungen, wie sie am 18. März 1994 vom sogenannten vorgeschlagenen Präsidenten vorgelesen worden sind. Ich habe dazu Stellung genommen, dann am 22. März. Und hier steht z.B. - ich erwähne nur einige Sätze: "La Regione può assolvere ad un fondamentale ruolo di comunicazione e sollecitazione, nei confronti dello Stato e di maggiore cooperazione con le due Province. Dann: L'attribuzione alle Regioni di sempre maggiori competenze - und dann kommt es -, l'abbandono del modello centralista di stato in favore di una più forte ispirazione regionalista - immer bezogen auch auf diese Region, selbstverständlich nicht auf die Provinzen -, il tema del neo-regionalismo si impone all'ordine del giorno del dibattito politico anche come difesa dell'unità nazionale. Weiter: Istituzione regionale dotata di maggiore autonomia, attribuzione di nuove ed essenziali competenze alla Regione." Ich möchte jetzt daran erinnern, daß im Geschichtsbuch für Südtiroler Mittelschulen Band 3 auf Seite 13 steht: "Im Oktober des Jahres 1957 teilte der Minister für öffentliche Arbeiten dem Bürgermeister von Bozen in einem Telegramm mit, daß der Staat in Bozen weitere 5.000 Wohnungen baue und finanziere. Daraufhin beschloß die Südtiroler Volkspartei auf einer Großkundgebung gegen die weitere Italianisierung des Landes zu protestieren. Als der Regierungskommissar das Abhalten der Kundgebung in

Bozen verbot, rief die Südtiroler Volkspartei die Südtiroler am 17. November 1957 auf den Burghügel von Sigmundskron. Dort forderte Silvius Magnago, der neue Obmann der Partei - steht so im Schulbuch - das 'Los von Trient'. Damit meinte er, Südtirol müsse eine eigene Autonomie bekommen und dürfe nicht von der italienischen Mehrheit in der Region abhängig sein. Über 35.000 Teilnehmer gaben der Kundgebung von Sigmundskron ein solches Gewicht, daß die internationale Presse auf das Südtirolproblem aufmerksam wurde. Das reichte aber zunächst nicht aus, um Italien zu neuen Verhandlungen über die Autonomie zu bewegen. Regierungsvertreter betonten immer wieder, daß der Pariser Vertrag erfüllt sei. Die Provinz Bozen genieße bereits eine sehr weitgehende Autonomie. Da entschloß Österreich als Schutzmacht der Südtiroler das Problem vor die UNO zu bringen. Als der österreichische Außenminister Bruno Kreisky die Staaten der UNO aufforderte, sich mit Südtirol zu befassen, wehrte sich der italienische Außenminister dagegen mit dem Argument, Südtirol sei ein inneritalienisches Problem. Die UNO sei nicht zuständig. Trotzdem befaßte sich die UNO im Jahre 1960 damit. Nach einer langen Diskussion forderte die UNO-Vollversammlung Österreich und Italien auf, in Verhandlungen eine Lösung des Problems zu suchen."

Soweit das Schulbuch. Im Pariser Vertrag vom 5. September 1946, der Bestandteil des Friedensvertrages mit Italien vom 10. Februar 1947 ist, der einzigen völkerrechtlichen Verankerung der Südtirolfrage, steht im englischen und im französischen Text: Den Bevölkerungen der heutigen Provinz Bozen wird die Ausübung einer autonomen legislativen und exekutiven Regionalgewalt gewährt. Also wenn der Pariser Vertrag so durchgeführt worden wäre, wie der Vertrag lautet, dann hätte es eine autonome Region Südtirol gegeben, ähnlich wie die autonome Region Aosta.

Nach der Sigmundskroner Kundgebung vom 17. November 1957 ist dann das Paket gekommen und 1972 das neue Autonomiestatut. In diesem Paket bleibt die Region Trentino-Südtirol mit 13 Sachgebieten der Gesetzgebung gegenüber 48, die sie von 1948 bis 1971 gehabt hat, bestehen, während die Gesetzgebungsgewalt der Provinzen Bozen und Trient von 17 auf 41 Sachgebiete angehoben worden ist. Ich möchte noch Prof. Hurot, französischer Verfassungsrechtler, Völkerrechtler vor allem anderen mit besonderem Interesse für Südtirol, zitieren. Er hat ja noch und noch über Südtirol geschrieben. Er sagt in seinem Gutachten an die österreichische Regierung im Oktober 1990 vor Abgabe der Streitbeilegungserklärung: Weder das erste noch das zweite Autonomiestatut gewähren Südtirol die Ausübung einer wirklichen autonomen Legislativ- und Exekutivgewalt. Auch ist die Südtirol zugestandene vollkommen entstellte Autonomie nicht regional, sondern provinziell...

(Vorrei sapere se il cons. Peterlini è intervenuto a nome della Südtiroler Volkspartei. Prima di passare al tema centrale vorrei rilevare che il caro Peterlini ha dimenticato il nostro disegno di legge sulla stessa proposta, presentato il 16 gennaio 1994. Ora lui si comporta come se fosse l'ideatore della proposta che intende assumere ai sensi delle norme di attuazione del 1978, per la cui approvazione mi sono impegnato in prima persona, le attribuzioni dei due istituti dell'INPS e dell'INAIL. Essi verrebbero

mantenuti come istituti autonomi nelle due Province, ma la Regione li sosterebbe e li disciplinerebbe giuridicamente. Essi verrebbero naturalmente amministrati anche in futuro sulla base delle norme previste dalle leggi nazionali per la previdenza sociale, anche se le decisioni verrebbero prese relativamente a Bolzano e a Trento e non più a Roma. Gli istituti sarebbero indipendenti da Roma e deciderebbero in ultima istanza sull'applicazione delle leggi nazionali che verrebbero adeguate, come in Valle d'Aosta, alle esigenze locali.

Dopo l'applicazione della legge regionale le attribuzioni dei due istituti avrebbero potuto essere trasferite con decreto del Presidente della Repubblica agli istituti autonomi istituiti dalla Regione. Io sono riuscito a far passare tutto questo con la relativa norma di attuazione ed allora il cons. Peterlini a nome della Südtiroler Volkspartei dichiarò: questa è una sciocchezza, si tratta solo di carrozzoni vuoti e con queste motivazioni il Consiglio regionale respinse il mio disegno di legge. Per questo ho chiesto se ora il cons. Peterlini ha parlato a nome della Südtiroler Volkspartei. Ed ora egli presenta ciò che io avevo presentato allora, il 16 gennaio 1990 e pretende di avere ideato tutto lui. Ora sono passati quattro, cinque anni e se noi avessimo approvato allora il disegno di legge, non correremo ora il pericolo che la legge venga rinviata con la motivazione che è in atto una riforma costituzionale che prevede, tra l'altro, che la competenza della previdenza rimanga prerogativa dello Stato. Questo almeno è quanto scrive il Ministro alle finanze Tremonti nel suo libro "federalismo fiscale". A quel tempo però non si parlava ancora di riforma costituzionale e per questo avevo insistito che la Regione esercitasse almeno la competenza prevista dalla norma di attuazione, visto anche le lamentele sulle competenze minime che detiene la Regione.

Lo stato sicuramente ci avrebbe dato questi due istituti, visto che con questo si liberava di un onere finanziario, anche se sappiamo che da noi l'INPS e INAIL finora sono sempre stati in attivo. Nel caso dovessero registrare un giorno un disavanzo in rapporto a quanto viene versato in ogni Provincia, allora la Regione - che i mezzi finanziari li aveva e li ha ancora - avrebbe colmato il deficit sostituendosi allo stato. Lo Stato avrebbe quindi ceduto volentieri questa competenza perché sarebbe in un certo qual modo stato sgravato. Questo è avvenuto il 16 gennaio 1990 e vale la pena di rileggere i relativi resoconti. Io che avevo elaborato e motivato le relative norme di attuazione sapevo benissimo di che cosa si trattava. Ma ora arriva Peterlini e vuol far credere di esserne l'ideatore.

Ma ora arrivo alla questione vera e propria. Il cons. Peterlini ha negato in Consiglio provinciale che nelle dichiarazioni programmatiche sono contenute certe affermazioni. Io ho qui le dichiarazioni programmatiche che il Presidente designato ha letto il 18 marzo 1994. A tal proposito io ho preso posizione il 22 marzo. E qui c'è scritto: "La Regione può assolvere ad un fondamentale ruolo di comunicazione e sollecitazione, nei confronti dello Stato e di maggiore cooperazione con le due Province. ...L'attribuzione alle Regioni di sempre maggiori competenze, l'abbandono del modello centralista di stato in favore di una più forte ispirazione regionalista, il tema del neo-regionalismo si impone all'ordine del giorno del dibattito politico anche come difesa dell'unità nazionale... Istituzione regionale dotata di maggiore autonomia,

attribuzione di nuove ed essenziali competenze alla Regione." Vorrei ricordare che nel testo di storia delle scuole medie sudtirolesi alla pagina 13 del terzo volume c'è scritto: "Nell'ottobre del 1957 il Ministro per i Lavori Pubblici comunicò con telegramma al sindaco di Bolzano che lo Stato si apprestava a costruire ed a finanziare a Bolzano altri 5.000 appartamenti. Pertanto la Südtiroler Volkspartei decise di protestare con una manifestazione contro un'ulteriore italianizzazione della provincia. Quando il Commissario di Governo vietò la manifestazione a Bolzano, la Südtiroler Volkspartei convocò la cittadinanza sull'altura di Castel Firmiano il 17 novembre 1957. In quella sede Silvius Magnago, il nuovo Segretario del Partito, chiese il "Los von Trient". Con questo slogan egli pretendeva una propria autonomia per l'Alto Adige, senza dovere più dipendere dalla maggioranza italiana in Regione. I più di 35.000 partecipanti diedero alla manifestazione di Castel Firmiano un tale rilievo politico, che attirò anche l'interesse della stampa internazionale sulla questione sudtirolese. Ma questo non fu sufficiente per convincere l'Italia a condurre nuove trattative autonomistiche. I rappresentanti di Governo continuavano a ripetere che l'Accordo di Parigi era attuato e che la Provincia di Bolzano godeva già di ampia autonomia. Allora l'Austria si convinse a portare, come nazione tutrice, la questione davanti alle Nazioni Unite. Quando il Ministro degli Esteri austriaco Bruno Kreisky invitò gli Stati delle Nazioni Unite ad occuparsi della questione sudtirolese, il Ministro degli Esteri italiano si oppose affermando che si trattava di una questione interna allo stato italiano e che le Nazioni Unite non avevano competenza in materia. Le Nazioni Unite comunque affrontarono il problema nel 1960. Dopo lunghe discussioni l'Assemblea plenaria dell'ONU invitò l'Italia e l'Austria a cercare di arrivare con delle trattative alla soluzione del problema."

Questo è quanto scrive questo testo scolastico. Nell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946 che è parte integrante dell'Accordo di Pace con l'Italia del 5 settembre 1947, l'unico ancoraggio di diritto internazionale della questione sudtirolese, si afferma nel testo inglese e francese: "Agli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo regionale autonomo. Quindi, se l'Accordo di Parigi fosse stato attuato alla lettera, allora ci sarebbe stata solo una Regione autonoma del Sudtirolo, così come c'è la Regione autonoma della Valle d'Aosta."

Dopo la manifestazione di Castel Firmiano c'è stato poi il 17 novembre 1957 il Pacchetto e nel 1972 il nuovo Statuto di autonomia. In questo Pacchetto alla Regione Trentino-Alto Adige rimangono 13 competenze rispetto alle 48 che aveva dal 1948 al 1971, mentre alle Province autonome di Trento e Bolzano vengono attribuite 41 competenze rispetto alle 17 che avevano prima. E vorrei ancora citare il prof. Hurot, costituzionalista francese e studioso di diritto internazionale e della questione sudtirolese. Egli ha scritto molti saggi sull'Alto Adige e in un suo parere al Governo austriaco nell'ottobre 1990 prima del rilascio della quietanza liberatoria egli afferma: "Né il primo né il secondo Statuto di autonomia assicurano al Sudtirolo l'esercizio di un vero potere legislativo ed esecutivo autonomo. Inoltre l'autonomia distorta concessa al Sudtirolo non è regionale, ma provinciale...")

(Unterbrechung - interruzione)

BENEDIKTER: Wieso?

(Perché?)

(Unterbrechung - interruzione)

BENEDIKTER: Fast genau 37 Jahre nach der Kundgebung von Sigmundskron, auf der das "Los von Trient" verkündet worden war, wurde dieses hier in aller Form widerrufen. Und ich finde das was Abg. Peterlini gesagt hat, nämlich die Region tut uns nicht mehr weh, lächerlich. Erstens verleugnet er den Pariser Vertrag und zweitens, wenn wir nicht wenigstens auf dem bestehen, was der Pariser Vertrag verlangt, dann hat Berlusconi und Fini - oder wer immer an der Regierung ist - das Recht und wird es tun, die Region zu festigen, wie ihr es verlangt, und zwar auf Kosten der Provinzen. Die Region kann nicht gerechtfertigt werden, wenn sie nicht mehr Befugnisse erhält. Da könntet ihr dem Abg. Peterlini doch eigentlich nahelegen: Bitte, schlag doch vor - Du als Vertreter des Unterlandes - das Unterland soll doch wieder an die Provinz Trient angeschlossen werden, dann hat Trient vielleicht zusammen mit...

Ich habe allerdings den Standpunkt vertreten, daß das Trentino selber das Recht hat, auf einer Abstimmung zu bestehen und das habe ich vorgebracht, vor dem Außenminister Andreatta in Malè im August 1993. Er hat es nicht bestritten, daß das Trentino das Recht hat darauf zu bestehen, selber abzustimmen, ob es nun damals mit der Annexion an Italien einverstanden war oder nicht. Das Trentino soll für sich abstimmen, aber man soll jetzt den Pariser Vertrag von uns nicht umdeuten und sagen: Der Pariser Vertrag, so wie De Gasperi es verbrochen und gewollt hat, soll auch das Trentino abdecken. Damit hätten wir auf die einzige völkerrechtliche Verankerung, die wir haben, verzichtet. Denn die Region Trentino-Südtirol hat zwei Drittel Italiener und ein Drittel Deutsche und das ist keine regionale, autonome Gesetzgebungs- und Exekutivgewalt für die heutige Provinz Bozen. Leider Gottes muß ich Schluß machen. Wird sich ja noch die Gelegenheit ergeben zu sprechen.

(Quasi 37 anni dopo la manifestazione di Castel Firmiano, durante la quale era stato proclamato il "Los von Trient", questo fu formalmente revocato. E trovo che ciò che ha affermato qui il cons. Peterlini, ovvero che la Regione non costituisce più un pericolo, è semplicemente ridicolo. In primo luogo egli rinnega l'Accordo di Parigi e secondo, se noi non insistiamo su quanto chiede l'Accordo di Parigi, allora Berlusconi e Fini - o chi sarà al Governo - saranno legittimati a rafforzare la Regione, nel senso da voi richiesto, ovvero a danno delle province. La Regione non potrà più essere giustificata senza competenze. Allora potreste suggerire al cons. Peterlini: tu come rappresentante della Bassa Atesina potresti proporre che la Bassa Atesina venga nuovamente annessa alla Provincia di Trento, allora forse il Trentino con le sue...

Io ho sostenuto la posizione che il Trentino avesse il diritto di insistere su di una votazione e questo l'ho affermato anche di fronte al Ministro degli Esteri Andreatta nel agosto del 1993 a Malè. Egli non ha negato che il Trentino avesse questo diritto di decidere autonomamente se era d'accordo con l'annessione all'Italia oppure no. Il Trentino deve poter decidere, ma adesso non si può reinterprete l'Accordo di Parigi e dire: l'Accordo di Parigi, così come è stato voluto da De Gasperi, deve estendersi anche al Trentino, Con ciò rinunciando all'unico ancoraggio internazionale che abbiamo. Infatti la Regione Trentino-Alto Adige ha due terzi di italiani ed un terzo di tedeschi e questa di oggi non è una vera potestà legislativa ed esecutiva autonoma regionale per la Provincia di Bolzano. Purtroppo devo concludere, ma forse avrò ancora occasione di intervenire.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Giordani, ne ha facoltà.

GIORDANI: La ringrazio, signor Presidente. Egregi colleghi, circostanze di ordine temporale ed opportunità dipendenti dal dibattito politico collocano l'odierna discussione sul bilancio della regione in un contesto in larga parte imprevisto, trasferendo nella problematica in discussione valenze che ne superano la portata di adempimento puramente rituale, per investire la stessa prospettiva, il futuro, l'evoluzione possibile di un ente, quale la regione Trentino-Alto Adige, che costituisce anomalia nel panorama istituzionale italiano ed europeo, per gli equilibri giuridici che lo sorreggono, per le motivazioni storiche che lo hanno generato, per la prospettiva di pacificazione interetnica che costituisce la motivazione essenziale della revisione costituzionale realizzata con l'approvazione del secondo statuto di autonomia.

Non è osservazione marginale il rilevare che un processo di revisione statutaria, finalizzato essenzialmente al riconoscimento di amplissimi poteri in capo alle due province, non abbia potuto eludere la circostanza che tale sviluppo doveva essere garantito nel contesto fondamentale richiamato proprio dall'art. 1 del nuovo statuto. Il Trentino-Alto Adige, comprendente il territorio delle province di Trento e Bolzano è costituito in regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica della Repubblica italiana, una ed indivisibile, sulla base dei principi della Costituzione e secondo il presente statuto.

Ho ritenuto necessario affidare questa mia breve riflessione ad un testo scritto, per dare conto di una preoccupazione diffusa, per il timore che nel rincorrersi delle voci e nella irritualità delle iniziative finisca con il prendere corpo non tanto un disegno riformatore, ma un processo involutivo, capace di indurre un progressivo sgretolarsi di un assetto istituzionale, che pure è stato paradigmatico di come può trovare composizione un contrasto a carattere etnico.

E' innegabile che viviamo in una condizione di precarietà, della quale non sono prevedibili gli esiti, ma nella quale, la pur comprensibile esigenza di aprire una pagina nuova nella storia dell'ancora giovane Repubblica, sembra priva del respiro culturale e della capacità progettuale che consentì di dare corpo alla Carta costituzionale. La mancanza di un progetto di riforma istituzionale da parte dell'attuale

maggioranza governativa, scontrandosi il centralismo di Alleanza Nazionale con il federalismo della Lega, non ha neppure consentito di rimettere in funzione quel tavolo costituente, che poteva anche essere il luogo di stemperamento degli eccessi antagonisti, nel riconoscimento che un processo costituente richiede paziente confronto, larga condivisione, costruzione di un consenso che maturi anche nella coscienza collettiva del popolo.

Si ha conseguentemente la sensazione di un procedere estemporaneo, ripiegato su logiche di partito, capace unicamente di un proclama ad effetto per gli umori della platea, disattento perfino alla geografia ed allo stigma profondo della storia, quando la storia ha già ampiamente confermato, nelle vicende dell'Europa del post-Yalta, quanto sia precario affidarsi ai geometri per descrivere l'assetto possibile.

Si tende anche ad ignorare che un progetto di revisione costituzionale non può procedere per colpi di teatro, per strappi successivi, scrivendo il dettaglio prima dell'insieme, la forma prima della sostanza in un crescendo di linguaggi, di ipotesi e di proclami nel quale sembrano anche ignorati i vincoli procedurali scritti nella costituzione della Repubblica, a garanzia della qualità e della condivisione di un progetto riformatore.

L'approfondito lavoro della commissione bicamerale per le riforme istituzionali, finalizzato essenzialmente alla radicale ridefinizione dei poteri delle regioni per dare organica attuazione ai principi dell'autonomia e del decentramento, richiamati nell'art. 5 della costituzione, corre il pericolo di rimanere inconcludente e di lasciare senza risposte i molteplici quesiti che un riforma così radicale presuppone. In quali termini ridefinire le funzioni del Senato, come ridisegnare la composizione delle Camere, quali spazi di autonomia impositiva assegnare alle regioni, in un contesto che salvaguardi anche esigenze di solidarietà nazionale derivanti dall'assetto unitario dello Stato.

Se sul punto specifico delle riforme istituzionali il quadro nazionale appare caratterizzato da superficialità ed improvvisazione, a livello locale sembra emergere sempre più diffusa la consapevolezza che un tragitto storico può ormai considerarsi concluso che occorre aprire una fase nuova, nella quale l'autonomia trovi legittimazione e sviluppo per la sua intrinseca attitudine ad essere modalità, la più appropriata per associare responsabilità e partecipazione nell'esercizio di una funzione di governo, a qualsiasi livello essa si collochi.

Si è essenzialmente nella direzione della qualità e della originalità delle soluzioni istituzionali e dei sottostanti comportamenti che andrebbe ricercata una nuova legittimazione della nostra autonomia, il dibattito politico attorno ad essa sembra ancora inadeguato a far emergere una proposta concreta, con la conseguenza che finisce con il prevalere più la spinta, la divaricazione che la comune ricerca di un progetto che ridia vigore e sostanza all'autonomia regionale. Riemerge infatti la mai sopita avversione per un'istituzione considerata più ingombro e sovrappiù che elemento di equilibrio istituzionale, con la conseguenza che la stessa azione del Governo regionale, finalizzata essenzialmente a valorizzare la funzione ordinamentale riservata alla regione, appare

caratterizzarsi più come momento difensivo che come azione concreta di propulsione e di sviluppo.

Si aggiunga ad accrescere la preoccupazione per la prospettiva della nostra autonomia, di iniziativa di un partito di governo, che nel proposito di ridefinire un assetto dello Stato secondo una visione federalista, si orienta a proporre legami naturali, ignorando la nostra storia e la nostra specificità, un'identità culturale che significa anche costumi, tradizioni, comportamenti di una comunità.

Non appare fuori luogo ricordare, anche in una circostanza quale questa, che nelle ragioni fondanti dell'autonomia del Trentino c'è il riconoscimento di una identità modellata ad una storia ormai millenaria, ma ancora oggi largamente percepibile, nonostante l'invasione della modernità e della secolarizzazione. La diffidenza verso un parlare senza costrutto, il valore della serietà intesa come coerenza fra volontà espressa e comportamento assunto, la disponibilità ad associarsi per meglio realizzare obiettivi comuni, il rifuggire da estremismi di ogni tipo, il senso di lealtà ed il dovere di mantenere la parola data, la naturale riservatezza nello stabilire l'azione sociale al di fuori del proprio ambito di appartenenza, il senso vivo della solidarietà come elemento costitutivo di una vera comunità, l'attitudine all'autogoverno e la disponibilità ad accettare regole anche severe, a presidio di una convivenza orientata secondo la ricerca del bene comune, la straordinaria dimensione del fenomeno associativo nelle multiformi espressioni in cui esso si è manifestato. Il tutto configura una identità del Trentino, che non può essere misconosciuta e soprattutto non può essere dimenticata o dispersa.

Occorre quindi partire da qui, dal riconoscimento del sussistere di una specificità che deve essere difesa e valorizzata per dare corpo ad un progetto nuovo, tale da attualizzare le ragioni dell'autonomia speciale, per proiettarla nella nuova articolazione dello Stato nazionale e per inserirla nel processo di costruzione dell'integrazione europea.

La peculiarità dell'assetto istituzionale del Trentino-Alto Adige, concludente un tragitto fatto di storia comune, di convergenze, di dissensi anche radicali, ma alla fine esemplare nell'intento di conciliare esigenze ed autonomia, specificità locali, diritti di minoranze, rischia di essere rimessa oggi in discussione, in un contesto nel quale riesce difficile capire se ciò avvenga per un premeditato disegno o per colpevoli improvvisazione o per improvvido protagonismo.

L'aver attribuito rilevanza internazionale alla questione della protezione della minoranza sudtirolese, in un contesto nel quale tale scelta non era più la contropartita necessaria alla conservazione della frontiera del Brennero, appare ancora oggi scelta politica lungimirante e tale da poter essere considerata ancora riferimento utile per trasferire sul piano della mediazione e delle intese internazionali controversie e rivendicazioni, per le quali gli Stati nazionali rivelano l'incapacità e l'inadeguatezza per una proposta risolutiva.

Recuperare dell'accordo di Parigi la valenza politica di strumento appropriato alla tutela di minoranza, farne discendere un corpus giuridico di norme idonee a sostanziarne gli effetti, individuare gli ambiti nei quali le limitazioni e la

sovranità nazionale appaiono funzionali a far avanzare l'Europa delle regioni, tutto ciò rappresenta a ben vedere la sfida alla quale la politica è chiamata a dare una risposta.

Non appare fuori luogo rilevare che nell'apparente sfilacciarsi delle ragioni fondanti della nostra speciale autonomia agiscono anche circostanze che è bene avere presenti. Sono trascorsi quasi 50 anni dell'accordo di Parigi e dal primo statuto di autonomia, 22 anni dalla promulgazione del secondo statuto, sono cadute le ragioni anche di ordine internazionale per le quali l'Austria era stata tenuta fuori dalla comunità europea.

Si tratta allora di capire, in un contesto affatto diverso da quello che originò l'accordo di Parigi, che concludeva anche la più drammatica contrapposizione della storia fra stati nazionali, se sia possibile collocare la regione Trentino-Alto Adige fra i soggetti istituzionali che possono raccogliere la sfida prima richiamata.

Si sarebbe dovuto dire, senz'altro più propriamente, devono raccogliere la sfida, perché qui agisce anche l'incombenza di un dovere da compiere, se non altro nel riconoscimento che per questa terra di frontiera l'autonomia è stata fattore di pacifica convivenza e motore dello sviluppo. Occorre conseguentemente capire in quale direzione il ruolo della regione può essere ripensato ed indirizzato, per renderlo garante di una specialità, strumento di internazionalizzazione tramite a livello nazionale e comunitario di un processo di convivenza e di integrazione economica, politica e sociale, che possa essere anche esemplare per l'intera comunità internazionale, soprattutto nella prospettiva di individuare l'approccio possibile, anche per quelle situazioni ricadenti soprattutto nell'Europa dell'est, nelle quali più urgente e drammatica appare la necessità di proporre una soluzione.

Un tale processo di ripensamento e di ricollocazione del ruolo della regione dovrebbe muovere, a mio avviso, dalle seguenti considerazioni:

- 1) la mutata situazione dei rapporti internazionali e l'ingresso dell'Austria nella comunità europea;
- 2) l'avvenuto soddisfacimento delle obbligazioni formali derivanti dall'accordo di Parigi e la connessa esigenza di recuperarne la filosofia sottostante, secondo la quale è compito della comunità internazionale garantire le condizioni per le quali le popolazioni di lingua e culture diverse possano essere poste nella possibilità di poter convivere pacificamente, accettando la diversità come elemento di ricchezza e non come fattore di tensioni. La necessità di collocare i problemi di una regione alpina in un quadro di garanzie istituzionali, che sperimenti in positivo l'applicazione ad una realtà interregionale, di livello sovranazionale del principio di sussidiarietà, richiamato anche negli accordi di Maastricht.

La consapevolezza dei limiti oggettivi, sussistenti in capo ad una dimensione provinciale ed anche regionale, per affrontare organicamente i problemi dello sviluppo, quando agiscono in negativo limiti dimensionali che attengono a diversi e fondamentali settori che incidono o determinano lo sviluppo.

Per dare corpo ad una prospettiva di riconsiderazione del ruolo della regione nella direzione sopra richiamata, appare preliminarmente necessario poter disporre di una sede particolarmente qualificata, nella quale sia possibile una capacità di

elaborazione in termini progettuali, di una problematica che investe complesse questioni di ordine giuridico e costituzionale, una sede che possa essere effettivamente fucina di elaborazione scientifica, sottratta al pregiudizio e all'interdizione propria delle posizioni politiche, nella quale si possa agire con il respiro ampio di una visione aperta ai problemi dello sviluppo e dell'ordinata convivenza delle popolazioni.

Nella consapevolezza della mutata realtà dei rapporti internazionali, con riferimento alle vicende che più hanno contrassegnato la storia europea degli ultimi anni, che nel probabile evolvere di una concezione meno rigida dello Stato nazionale, appare del tutto giustificato un impegno per ricollocare nuovamente in un quadro di garanzie internazionali la nostra specialità regionale, non a causa di un pregiudizio nella capacità dello Stato nazionale a risolvere un problema di convivenza fra vie diverse, ma perché è la stessa natura e genesi storica della questione a rendere necessario un approccio di ordine internazionale.

Riportare il problema della specificità della nostra terra in una dimensione di carattere internazionale e garantire per essa la continuità di un presidio giuridico internazionalmente garantito, significa anche stemperare diffidenze, allontanare ricorrenti fantasmi, costruire un modello istituzionale che possa essere anche riferimento per le tante aree dell'Europa, soprattutto dell'Est, nelle quali analoghe situazioni sono manifestate e si manifesteranno.

Siamo infatti giunti ad un punto in cui la nostra questione può semplicemente esaurirsi e scomparire nel nulla, oppure può trovare altre soluzioni originali, come spesso è già accaduto e continuarne ad essere paradigmatica per altre situazioni di genere analogo, svolgendo un ruolo di innovazione e di propulsione nel quadro politico anche internazionale.

E' un pensiero del prof. Pierangelo Schiera che ho voluto riportare e che traeva spunto dall'auspicio che possa essere ancora una volta questa terra di frontiera, attraverso cui nel corso dei secoli sono passati tanti uomini e tanta ricchezza di beni e di idee a rimettere in moto la politica, quella vera, con quel tanto di utopia che deve essere messo in ogni disegno ardito.

Non so se possa effettivamente considerarsi esaurita o in fase di esaurimento l'epoca storica dello Stato nazionale, nella funzione straordinaria di modernizzazione, di industrializzazione e di socializzazione che essa ha svolto nei 150 anni della sua storia. Certo oggi avvertiamo che il confronto avviene in una dimensione diversa, rispetto alla quale la politica sembra in qualche modo impreparata ad indicare una prospettiva ed una soluzione. E' nel riconoscimento di questo limite che saremo manchevoli verso la comunità internazionale, se non fosse compiuto proprio qui in questa terra di confine uno sforzo di immaginazione e di ricerca per offrire un contributo al formarsi di un modello di sistemazione dei rapporti politici internazionali, ristabilendo una dialettica storica virtuosa fra le indiscutibili esigenze di autorganizzazione delle comunità e le soluzioni tecnico politiche ad esse applicabili e necessariamente orientate anche all'efficienza complessiva di ordine decisionale e gestionale.

Se è innegabile la dimensione "pattito internazionalistica" dell'origine della regione Trentino-Alto Adige, assunta poi nell'ordinamento dello Stato quale momento di legittimazione giuridico-costituzionale, non è del pari controvertibile che era agevole ricercare e fissare nella storia di questa terra elementi strutturali comuni fra i diversi gruppi che su di essa convivono, così da poter affermare che il riconoscimento formale in termini giuridici di una specificità, nè riconosceva anche l'intima essenza.

La spiccata consapevolezza della scarsità delle risorse, il forte sentimento di solidarietà, una certa tendenza all'egualitarismo, un'opzione di fondo per l'autonomia, il conseguente dato della partecipazione come modalità decisionale prevalente, il fortissimo ricorso al contrattualismo nella regolazione dei rapporti, sia privati che pubblici. E' la riflessione sui caratteri comuni e distintivi di questa terra e di questa comunità a sollecitare il quesito se sia possibile ipotizzare il superamento di una concezione puramente astratta e giuridica del territorio, per dare luogo ad una visione del territorio più concreta, più antropologicamente considerata, per quanto tale definizione comporta in termini di tratti comuni, di aspettative diffuse, di difesa dei bisogni più naturali, di modalità di organizzazione di una funzione politica.

Esaminata sotto il profilo strettamente giuridico, con riferimento alla possibilità di prefigurare l'assetto di una regione transnazionale alpina, la questione appare riconducibile sul piano interno alle previsioni degli articoli 5 e 6 della costituzione e a quella dell'art. 11, nella parte in cui considera possibile, in condizioni di parità con altri Stati, le limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni.

Sul piano internazionale essa può trovare riferimento negli accordi di Maastricht, nella parte in cui è esplicitamente riconosciuta l'esigenza di rispettare l'identità delle minoranze etniche e nel punto in cui il criterio della sussidiarietà è indicato come il metodo al quale rifarsi per costruire il processo di integrazione comunitaria.

Il tentativo da compiere riguarda quindi essenzialmente l'impegno di dare contenuto formale e sostanziale al principio della sussidiarietà; se esso infatti si sostanzia nel riconoscimento che la persona viene prima della realtà statale, se ciò presuppone che le modalità di intervento di un'entità statale o sovranazionale sia rispettosa degli ambiti nei quali può agire la capacità di autoregolamentazione delle persone singole e associate, se tutto ciò ha fondamento, è allora necessario che tale terreno sia convintamente esplorato per tentare di chiarire quale possa essere il corpus giuridico che può presiedere a quello che i politologi usano definire il piccolo stato, quale evoluzione dello Stato nazionale verso il nuovo modello di organizzazione politico-territoriale più confacente al territorio reale, antropologico al quale ho fatto prima riferimento.

Qui si colloca a ben guardare l'impegno che la regione può assumere, qui si colloca anche il dovere di un contraccambio verso la comunità internazionale per avere consentito, con un atto di lungimiranza politica, di trovare per questa terra di frontiera una modalità esemplare di composizione di una vertenza.

Un simile sviluppo dell'iniziativa della regione, coraggiosamente impegnata nella ricerca di essere essa stessa promotrice di una nuova legittimazione di un modello autonomistico avanzato, non può non cogliere l'altra esigenza che ho ritenuto di segnalare quale ampiamente motivante un processo di costruzione di una regione transnazionale alpina. Mi riferisco alle dinamiche proprie dell'economia e dello sviluppo, che proiettandosi nelle dimensioni sovranazionali prima richiamate hanno anch'esse bisogno in qualche misura di una funzione mediativa e di sintesi di un soggetto istituzionale, che disponga di sovranità e di poteri idonei per controllare e orientare processi e scelte.

L'organizzazione in termini di complementarità economica, dell'area metropolitana Trento-Bolzano-Innsbruck, con tutto ciò che fa riferimento all'esigenza di creare un contesto idoneo all'efficienza del sistema produttivo nelle sue varie articolazioni, in quali termini controbilanciare, attraverso un asse Trento-Bolzano-Innsbruck il crescente peso dell'area bavarese rispetto al sistema transfrontaliero attorno al Brennero, come difendere specialità e funzione di un'area alpina rispetto all'evolvere della normativa e delle scelte comunitarie, appaiono codesti ambiti già sufficienti a giustificare ampiamente un'iniziativa che sappia guardare in avanti; guardare in avanti con la consapevolezza che l'impresa è difficile ma anche affascinante.

Compiere i passi necessari alla luce del sole, indicare di essi i tempi, la direzione e la sequenza, soprattutto decidere in buona fede e con coscienza di causa quali debbano essere i soggetti, le forze che li devono e li possono legittimamente compiere.

Questo mi pare il contenuto della politica che sta di fronte a noi e che comunque dobbiamo rimettere in moto, per adeguarci alla dinamica stessa che la nostra questione trentino-tirolese va riacquistando. E' un dovere che dobbiamo compiere verso l'autonomia, per non tradirne l'intima essenza e dinamicità, è un dovere al quale non possono mancare i trentini, per la dignità della gente di questa terra, per il calore con la quale i nostri uomini migliori ne hanno difeso istanze e peculiarità ed aspirazioni, per la necessità di consegnare alle nuove generazioni un messaggio di speranza nella forza e nella capacità creativa dell'autonomia. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire per la seconda volta il Vicepresidente Peterlini.

PETERLINI: Nur um einige Dinge in aller Sachlichkeit richtigzustellen, die durch die Intervention des Kollegen Benediktors verstellt worden sind.

Ich möchte nämlich der Interpret meiner eigenen politischen Vorstellungen selber sein und brauche dazu keinen Übersetzer, wie es der Kollege Benedikter war. Wenn ich eine Äußerung mache, dann kann jeder Bürger und jeder der guten Willens ist, sie hören und als solche verstehen. Ich brauche niemanden, der mir die Worte im Munde umdreht, Kollege Benedikter. Das ist die billigste politische Art, anderen Leuten Dinge zu unterstellen, die sie nicht gesagt haben. Aber zunächst der Reihe nach.

Erstens haben Sie mir vorgeworfen, jetzt für ein Projekt einzutreten, den Bereich der Sozialversicherung, das ich vor Jahren mit den Worten "leere Schachtel" abgelehnt hätte. Das haben Sie mir vorgeworfen. Ich antworte Ihnen, daß ich in diesen Tagen eine Studie aus dem Jahre 1989 erneut den Abgeordneten verteilt habe, weil mich einige Leute danach gefragt haben, eine Studie, in der ich den Plan für eine autonome Sozialversicherung bereits 1989 dargelegt habe. Ich habe auf Ihren Vorschlag mit den Worten "leere Schachteln" reagiert, weil da war nichts drinnen. Sie hatten vorgeschlagen zwei Institute zu gründen, ohne Inhalt. Und wir haben gesagt, wir möchten den Inhalt zuerst haben. Wir haben das auch gemacht und haben ganz hart am Familienpaket gearbeitet, wie Sie wissen, und das ist jetzt da. Aber es wäre wirklich eine leere Schachtel gewesen, was Sie damals vorgeschlagen haben. Das zum ersten.

Zum zweiten, Kollege Benedikter - ich habe Sie auch nicht unterbrochen. Zum zweiten haben Sie behauptet, ich hätte in der Provinz Bozen im Landtag Ihre Worte, die Sie zitiert haben widerlegt, obwohl Sie aus dem regionalen Programm stammen würden. Sie haben im Landtag von Bozen, Kollege Benedikter, Worte zitiert, als regionales Regierungsprogramm verkauft, Dinge, die nicht im Regierungsprogramm stehen. Die stehen nicht im Regierungsprogramm und Sie haben im Südtiroler Landtag behauptet, das wäre das Regierungsprogramm der Region und das war es nicht. Und Sie haben heute die Rede von Herrn Präsidenten Grandi zitiert. Zwischen einer Rede und einem Koalitionsprogramm, Kollege Benedikter, müßten Sie auch noch unterscheiden können. Das zum zweiten.

Zum dritten zum Pariser Vertrag. Kollege Benedikter, jetzt rede ich einmal. Sie haben eine Stunde geredet und ich habe, glaube ich, 30 Minuten geredet und werde auch das Recht haben, meine eigenen Worte selber zu interpretieren.

Zum Pariser Vertrag: Der Pariser Vertrag ist natürlicherweise für die Südtiroler gemacht worden und auch hier lasse ich mir nichts unterstellen. Und wie es im Pariser Vertrag wörtlich heißt: Für jede zweisprachige Gemeinde in der Provinz Trient. Und diese waren die Gemeinden des Südtiroler Unterlandes und, Kollege Benedikter, die Gemeinden des Fersentales und von Lusern. Wenn Sie diesen armen Minderheiten in Fersental und in Lusern ihr Tirolertum absprechen wollen, dann tun Sie das bitte. Gehen Sie hinein und sagen Sie es ihnen und seien Sie nicht nur mutig hier im Regionalrat. Wir werden für diese Minderheiten weiterkämpfen, auch im Fersental und auch in Lusern, auch wenn es nur wenige Tausend sind. Das verlangt tirolerische Solidarität und das verlangt auch ein Minimum an Respekt vor anderen Minderheiten mit der Berufung, daß wir das Minderheitenrecht als Südtiroler erhalten haben, und Sie wollen diesen wenigen Minderheiten das Recht absprechen auch geschützt zu werden. Sowas kann nicht akzeptiert werden. Das ist eine reine Provokation.

Viertens, was das Unterland betrifft, soll diese Äußerung gut bekannt werden. Wenn Sie der Meinung sind, das Südtiroler Unterland soll zum Trentino geschlagen werden, dann sagen Sie es bitte laut und verantworten es selber vor dem Südtiroler Unterland. Verantworten Sie das selber. Was ich sage, sage ich mir selber, Kollege Benedikter. Es geht nicht anders, aufstehen und sagen, der Kollege Peterlini hat

gesagt und hat gesagt. Was ich sage, sage ich immer selber. Ich brauche keinen Interpreten.

Abschließend möchte ich Ihnen sagen, daß wir trotz dieser Einwände weiterhin für die deutsche Minderheit im Trentino kämpfen werden.

Ich würde Ihnen nur raten, mehr menschliche und tirolerische Solidarität auszuüben als juristische Besserwisserei.

(Solo per rettificare obiettivamente alcune affermazioni del collega Benedikter che ha dato una visione un po' distorta delle cose.

Io desidero essere l'interprete delle mie affermazioni e non ho quindi bisogno di qualcuno che interpreti i miei concetti, come ha fatto il collega Benedikter. Quando io faccio un'affermazione, allora ogni cittadino di buona volontà può ascoltarla e capirla. Io non ho bisogno di nessuno che stravolga le mie parole, collega Benedikter. E' uno stile politico scorretto voler attribuire a una persona delle cose che non ha detto. Ma andiamo per ordine.

Come prima cosa Lei mi ha accusato di impegnarmi ora per un progetto, quello relativo al settore della previdenza sociale, che io avrei respinto anni fa con la motivazione che si trattava di "carrozzoni" e null'altro. Questa è dunque la sua critica. Io Le rispondo che ho distribuito, su ampia richiesta, in questi giorni nuovamente a tutti i consiglieri un mio saggio del 1989 nel quale delineavo il progetto di una assicurazione sociale autonoma. Io avevo respinto la sua proposta dicendo che si trattava di due carrozzoni perché nella sua proposta non c'era nulla di concreto. Lei aveva proposto di costituire due istituti senza riempirli di contenuto. Ed io le avevo risposto che prima si dovevano trovare i contenuti. Questo è dunque quanto abbiamo fatto e quindi abbiamo lavorato con impegno al Pacchetto Famiglia, che come Lei sa è stato approvato. Ma quello che Lei allora proponeva sarebbe stato una scatola vuota.

In secondo luogo, collega Benedikter - mi scusi, ma io non La ho interrotta - Lei ha affermato che io avrei respinto in Consiglio provinciale di Bolzano le parole che Lei aveva citato dal programma di coalizione della Giunta regionale. Lei in Consiglio provinciale di Bolzano, collega Benedikter, ha citato delle parole, spacciandole per affermazioni contenute nel programma di coalizione, che invece non esistono. E Lei ha dichiarato anche in quella sede che questo era il programma di coalizione della Giunta regionale, mentre non lo era. Lei oggi ha citato l'intervento del Presidente Grandi. Tra un intervento ed un programma di coalizione, collega Benedikter, c'è una bella differenza, che Lei sicuramente conoscerà.

In terzo luogo l'Accordo di Parigi. Collega Benedikter, adesso sto parlando io. Lei ha parlato per un'ora ed io sono solo intervenuto per mezz'ora ed ho quindi il diritto di interpretare le mie affermazioni.

Sull'Accordo di Parigi: L'Accordo di Parigi è stato naturalmente ideato per i sudtirolesi e su questo non accetto critiche. Nell'Accordo di Parigi si parla testualmente dei vicini comuni bilingui della Provincia di Trento, che erano i comuni della Bassa Atesina e, collega Benedikter, i comuni della Val del Fersina e Luserna. Se Lei vuole negare a queste povere minoranze della Val del Fersina e di Luserna le loro

radici, prego. Ma allora vada a trovarli e glielo dica personalmente, senza voler fare tanta scena qui in Consiglio regionale. Noi continueremo a combattere per queste minoranze della Val del Fersina e Luserna, anche se sono solo poche migliaia. Questo è quanto ci impone la nostra solidarietà tirolese e questo è anche il minimo di rispetto che dobbiamo mostrare nei confronti delle altre minoranze, perché avendo ottenuto noi certi diritti come minoranza sudtirolese, non lo possiamo negare alle altre minoranze. Questo non sarebbe accettabile. Sarebbe solo una provocazione.

Quarto, per quel che concerne la Bassa Atesina questa affermazione va fatta ad alta voce. Se Lei è convinto che la Bassa Atesina debba essere attribuita al Trentino, allora lo dica ad alta voce e ne risponda anche di fronte agli abitanti della Bassa Atesina. Si prenda le Sue responsabilità. Quello che dico, lo dico prima di tutto a me stesso, collega Benedikter. Non si può semplicemente alzarsi e dire, il collega Peterlini ha detto questo è quello. Quello che dico, lo dico io e basta. Non ho bisogno di qualcuno che interpreti le mie parole.

In conclusione vorrei aggiungere che malgrado queste obiezioni noi continueremo a batterci per le minoranze linguistiche in Trentino.

Le consiglio solamente di usare più solidarietà umana e tirolese e meno saccenteria giuridica.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Magnabosco, ne ha facoltà.

MAGNABOSCO: Grazie. Mi riferisco soprattutto al tema politico trattato nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Ricordo di un vecchio studio della comunità economica allora, appena qualche anno dopo la sua costituzione con il trattato di Roma, in cui in sostanza si davano dei consigli per quanto riguarda le regioni italiane, si diceva che quelle previste nella nostra costituzione erano troppe, per cui l'area di sviluppo economico di ciascuna era insufficiente per una programmazione economica valida in ambito regionale.

Allora questo studio venne disatteso, se ne discusse però, ma venne alla fine disatteso e si attuarono le varie regioni così come al momento ancora esistono, dico al momento, perché è in atto una seria discussione per consentire alle regioni di avere più poteri, ma nello stesso tempo le stesse regioni dovrebbero essere notevolmente ridotte di numero, per cui dovremmo avere poche regioni con territorio più ampio e più poteri.

E' chiaro che in questo contesto la regione Trentino-Alto Adige indubbiamente ha un'esistenza precaria, la precarietà è data da più motivi, sia perché l'area di sviluppo economico è insufficiente, ma sia soprattutto perché si tratta quasi di una regione smembrata in due piccole regioni, che sono, come area di sviluppo economico, ancora di gran lunga più ridotte e assolutamente insufficienti.

Viene quindi alla luce una ovvia preoccupazione in particolare dei politici della provincia di Trento sulla possibilità di mantenere l'attuale assetto, di cui la popolazione gode, perché l'intervento finanziario dello Stato, a favore delle popolazioni

delle due province, è di gran lunga superiore a quello che è l'intervento che c'è in tutte le altre regioni, anche regioni che si trovano in particolari situazioni come Friuli ecc.

Ho sentito talvolta dire che si è voluto in un certo qual modo, l'ho sentito chiacchierando benevolmente da qualcuno di lingua diversa rispetto alla mia, che in un certo qual modo lo Stato ha voluto addormentare un po' la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige, concedendo quattrini in abbondanza e cercando, con questa contropartita, di sopire voglie di aggregarsi all'Austria. Non so se questo è stato il disegno e la ragione di questa cospicua erogazione di fondi, che viene offerta da diverso tempo.

Comunque una cosa è certa, che la regione era stata svuotata di ogni contenuto, per cui il problema della sopravvivenza o meno della regione, per il fatto stesso di una scelta politica fatta da chi ha diretto la regione e anche da chi era all'opposizione come il PATT e che oggi si trova in Giunta, era una scelta tale per cui si doveva prima o poi venire a discutere: questa regione ha una ragion d'essere visto che non ha più poteri? La cosa preoccupa i colleghi della provincia di Trento, senz'altro più di quelli della provincia di Bolzano, che fra le varie ipotesi hanno preso in esame anche quella di lasciare la provincia di Trento al proprio destino.

Il Presidente della Giunta regionale fa due scelte, anzi una scelta sola si può dire, parla di una tattica e di una strategia nella sua scelta, la tattica in che cosa consiste? nel tirare a campare, cioè nel dire che dovrebbe essere chiaro che la vita e la funzione del quadro regionale non possono essere messe in discussione, almeno fino a quando nella misura in cui non verranno realizzate nuove forme alternative di interrelazione organica fra Trento e Bolzano, in sostanza dice: tiriamo avanti e continuiamo ad incamerare quei bei soldini che arrivano dallo Stato, per mantenere questa situazione privilegiata dal punto di vista economico. Però sul piano strategico alla fine dice: l'auspicio è quello di un governo coordinato fra Trento, Bolzano ed Innsbruck per i nuovi problemi che segnano questa terza fase delle autonomie.

Si parla chiaramente di nuovo governo, non è una questione di rapporti culturali, che soprattutto per la gente di lingua tedesca sono sacrosanti, perché sono troppo pochi gli altoatesini di lingua tedesca per non avere la necessità di aggancio ad un'area culturale molto più vasta, che secondo me deve andare ben al di là dello stesso stato austriaco, questo come necessità perché vi sia una vera effettiva crescita culturale, come per la collettività italiana, ho avuto qualche volta occasione di sostenerlo in Consiglio, c'è da preoccuparsi di ogni provvedimento che in un certo qual modo ci priva della possibilità di avere il massimo degli scambi e degli apporti culturali con il resto dell'area culturale italiana.

Però ricordo ai colleghi di Trento che, se sul piano tattico trovo ovvio che cerchino di tirare avanti, sul piano strategico il voler ipotizzare una regione del Tirolo ha poco senso, perché con l'entrata dell'Austria dell'unione europea tutti gli scambi commerciali fra cittadini di qualsiasi parte d'Italia e di Austria saranno pienamente liberi e garantiti, anzi ho dei dubbi sul rispetto del trattato di Maastricht, con riferimento ad un voto del Senato che ha accettato un emendamento del sen. Ferrari, in

ordine ad una limitazione per quanto riguarda la libera circolazione della manodopera, privilegiando quella locale, mi sembra che le direttive di Maastricht siano diverse.

Comunque al di là di questo dico che probabilmente non si arriverà né all'una, né all'altra soluzione come auspicata dai rappresentanti degli abitanti del Trentino, è molto più probabile che si arrivi ad un'accentuazione dell'autonomia dell'Alto Adige e che il Trentino venga in questo nuovo schema, in base alla riforma delle regioni italiane, penalizzato. Lo dico non certamente con piacere, anzi con dispiacere, mi pare che insistendo nel correre dietro a fantasie tipo quelle di una specie di grande Tirolo, porterà molto probabilmente a questo risultato. Penso che il risultato vero sarà di un Alto Adige con maggiore autonomia, che mantiene i quattrini, perché ne ha l'esigenza, proprio in quanto già l'area delle regioni attuali della stessa Lombardia e del Piemonte è dal punto di vista economico insufficiente, per cui è necessario un allargamento di quelle regioni, un accorpamento di regioni, evidentemente la piccola regione Alto Adige non potrebbe, dal punto di vista economico, sopravvivere, se lo Stato non facesse un sacrificio doveroso, perché se per tutelare una minoranza si deve dare una forte autonomia, nel contempo se non si provvede ad un certo sostegno economico speciale, la esiguità del territorio, la impossibilità di una organica e valida programmazione farebbe sì che dal punto di vista economico quelle popolazioni dovrebbero essere notevolmente penalizzate e quindi sarebbe un modo subdolo da parte dello Stato dare più autonomia, ma erogare a questa popolazione, che vive in un piccolo territorio, economicamente non valido, col quale è impossibile fare una seria programmazione - non sono parole mie, sono studi sui quali credo concordino tutti gli economisti - il correttivo, come vale per la valle d'Aosta, dovrà essere quello di elargire dei soldi, di fare un certo sacrificio.

Per il Trentino, quando dovesse essere separato dall'Alto Adige, credo che l'avvenire non sia questo, quindi va bene l'aspetto tattico per i trentini, l'aspetto strategico, in quanto perseguito veramente con tenacia e non con una specie di finzione strategica per tenere i rapporti al meglio fra le due province, è un po' una chimera, però può servire per tirare avanti il più possibile e continuare a godere della particolare privilegiata situazione, di cui a Trento ancora ci gode.

Finisco dicendo ancora una cosa. Ammettiamo per ipotesi, che ritengo assurda, che si realizzi una specie di regione che comprenda il Tirolo del nord, l'Alto Adige ed il Trentino, bè i trentini sarebbero in questo contesto più o meno nella situazione in cui è e sarà sempre più la piccolissima collettività italiana che vive in Alto Adige. C'è da stare poco allegri, ve lo assicuro, state attenti, non prendetela alla leggera, perché un domani vedrete che bene si sta quando vi è una enorme maggioranza, cosa reclamerete? Un'autonomia provinciale come quella che avete? Non so se lo Stato italiano sarà disposto a spendere quattrini perché godiate di una specie di autonomia provinciale marcata nell'ambito di un'euroregione.

Mi sembrano cose assurde, comunque tanti auguri, li faccio anche a me, perché a Trento ho molte radici.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la cons. Zendron, ne ha facoltà.

ZENDRON: Grazie, Presidente. Ho resistito quest'anno alla tentazione di fare l'esegesi delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale e vorrei dire solo che si capisce che c'è un tentativo di precisare la posizione, di frenare un po' le cose, dopo che forse con una certa leggerezza, all'inizio della legislatura si è lasciata partire una macchina che non si sa bene dove sta andando e credo sia importante che usiamo questo dibattito, perlomeno lo voglio usare così, oltre che per dire quello che ho letto nelle carte di tutto il bilancio, per vedere a che punto siamo, che cosa sta succedendo e dove sta andando questa macchina, per cercare di riflettere prima che le decisioni vengano prese lontano da qui, al di fuori della volontà dei rappresentanti della popolazione di questa regione.

Vorrei partire dalla relazione della commissione, in cui c'è una dichiarazione del Vicepresidente Peterlini, in cui dice: vi sono non poche pressioni nell'ambito della mia forza politica per far partecipare anche il Trentino ai momenti decisivi dell'Euregio". Può darsi che sia vero che ci sia qualche persona che fa delle pressioni in questo modo, ma dall'altro canto c'è una decisione avvenuta circa a metà di novembre della direzione della SVP, che invece esclude che il Trentino faccia parte a pieno titolo delle sedute congiunte, fino ad oggi riservate ai due consigli del Tirolo e del Sudtirolo e che si vuole andare avanti in questo modo.

Quindi credo sia importante distinguere le posizioni individuali che ci sono diverse e quelle invece che prende il partito, senza però perdere di vista il fatto che comunque viene presa una decisione complessiva e che per adesso questa decisione va in una direzione ben precisa.

Vorrei anche collegare le osservazioni che farò a quello che è il progetto n. 2, a pag. 46 della relazione: superamento dei confini e tutela delle minoranze, composto di tre parti, l'integrazione europea, che poi viene interpretata ed è proprio questa parte che ha ricevuto, nell'ambito del bilancio, un aumento nel suo finanziamento. Quindi evidentemente c'è un investimento da parte della regione e allora qui cominciano le prime contraddizioni tra le dichiarazioni del Presidente Grandi e quello invece che è previsto qui.

A me sembra che i due capitoli, che fanno un po' luce per quello che è possibile sulle intenzioni, il 305 ed il 310, già ci dicono qualcosa, intanto sono la parte meno trasparente di tutto il bilancio, perché non si capisce bene come i soldi vengano spesi e mi riservo in sede diversa, perché non mi aspetto che qui ci siano delle spiegazioni, di chiedere puntualmente in interrogazioni che si sappia come questi tantissimi soldi in aumento vengano spesi.

Qui si utilizza il finanziamento che viene dato, sulla base di una legge, che è del 2 maggio 1988 n. 10, iniziative per la promozione dell'integrazione europea, che nacque in una concezione, con un'idea di aprire la regione ai contatti con il resto d'Europa e di creare quei necessari rapporti che poi permettono una crescita ed un inserimento reale della mentalità europea all'interno della regione. Sulla base di questo si sta attuando una trasformazione ed esaltando quegli aspetti invece che portino ad una ristrutturazione interna dei confini all'interno del territorio interessato.

Ancora qui voglio dire, come in un altro capitolo, questa futura regione per cui si lavora viene chiamata euroregione alpina, invece sarei curiosa di sapere dal responsabile se, ad esempio, iniziative tipo quelle di un paio di settimane fa, che è stata presentata sotto il titolo di euregio tirolese, in cui parlavano Pahl, Grandi e Peterlini e poi c'era per copertura un rappresentante della Caritas di Sarajevo, quindi una cosa di iniziativa assolutamente regionale, con quali soldi sia stata pagata, visto che sono andati fuori depliants pubblicitari su carta patinata con scritto "Euregio tirolese - Europa Region Tirol", che non esiste in alcun atto ufficiale della regione. Allora vorrei che mi spiegaste come fate a pagare queste iniziative, con quale titolo, con quali soldi, a meno che non siano soldi personali o di partito, facendo un'iniziativa che è della regione, ma a cui si dà un altro nome. Mi pare che si possano usare i soldi della regione, vergognandosi poi di usare il simbolo della regione. Questo detto fra parentesi.

Mi pare che in questo capitolo ci sia la previsione di cambiare questa legge e credo che qui bisognerebbe vedere quale sarà, nel momento in cui questa legge verrà cambiata, non ho dubbi che chi la propone, il vicepresidente della Giunta abbia la sua ideologia, ma vorrei sapere, se quando verrà cambiata quale sarà il pensiero che sta dietro, quale sarà l'obiettivo. L'obiettivo della legge 10 a suo tempo fu quello di aprire il nostro territorio ai rapporti con l'Europa, adesso mi pare che qui ci si prepari a fare un addio all'Europa, a rinchiudere questo capitolo su un progetto ristretto, mantenendo probabilmente i finanziamenti e questo mi meraviglierebbe molto che da un finanziamento previsto a suo tempo per costruire l'Europa venga utilizzato per fare una regione senza l'Europa o una famosa Europa delle regioni senza l'Europa.

Qui vorrei fare qualche osservazione a proposito del nostro tema guida, anche se poi mi riserverò invece di rientrare più concretamente anche in altri aspetti del bilancio e parlando anche della mozione che è stata presentata, che ci è stato chiesto di discutere insieme. Vorrei dire che cosa succede in questi tempi e vorrei dire che questa euroregione, che qualcuno ha definito un sogno, un fantasma, in questo momento lo vorrei chiamare il grande equivoco e vorrei dire alcuni aspetti che creano l'equivoco e credo che questo dipenda dai diversi piani su cui questa discussione avviene e non solo, da qualche parte avvengono delle decisioni e dalle altre ci sono solo delle discussioni teoriche, forse questo è un luogo in cui tutti possono esprimere le loro idee, possono raccontare le loro esperienze e quindi forse è il luogo in cui insieme si riesce a trovare il filo, a riuscire dove stiamo andando, cosa che mi pare la Giunta non sappia, o qualcuno nella Giunta sa, ma non si sa se a nome di tutti e con una convinzione che coinvolge tutti.

Vorrei andare alla fonte e forse ripetere cose a qualcuno già note, che la sensazione che ci siano due livelli, ad un livello si discute ed in questo livello in qualche modo si vuole coinvolgere il Trentino, un altro livello in cui si decide o ci si preparano gli strumenti per decidere, a questo livello il Trentino ha sicuramente una funzione secondaria. Non voglio ripetere cose che abbiamo già detto, sono state dette da altri e vorrei andare alla fonte, questo forse è il mio contributo più concreto di oggi su questa questione e vorrei fare alcune osservazioni sul discorso che è stato fatto dal Presidente del Tirolo, Wendelin Weingartner al congresso del SVP e devo dire, con mia grande

sorpresa, ha suscitato il grande entusiasmo del Presidente Tretter ed a me fa anche piacere, visto che stimo Tretter, dire alcune cose e mi sembra molto importante, perché in fondo chi guida le fila della storia dell'Euregio è Wendelin Weingartner, perché in nessuna maniera potrei figurarmi il nostro Presidente Durnwalder, che invece è una persona moderata, che è diventato Presidente poco più di 5 anni fa con l'impegno di essere il Presidente di tutti, che questa cosa, anche se in parte l'ha persa per strada, comunque di tanto in tanto la ribadisce, che di per sé è una persona moderata, non riesco a vederlo sullo stesso piano di Wendelin Weingartner, che mi pare abbia una decisione, una capacità di guidare tutta questa cosa ed in questo momento un ruolo particolare. Allora è importante sapere che cosa lui dice, come la pensi, a quale area di filosofia politica fa riferimento e credo che abbiamo avuto un'occasione buona con il discorso che lui ha fatto al congresso del SVP.

Vorrei entrare subito su questo punto, ma forse va fatto un accenno al fatto che Wendelin Weingartner considera la soluzione dell'autonomia in Sudtirolo una soluzione di compromesso provvisoria e che pensa ad altre mete, non si sa quali, comunque delle mete che affida completamente ai rappresentanti del SVP, escludendo sia gli altri gruppi linguistici, sia gli altri partiti, facendo questa coincidenza che una volta sicuramente non può essere negata storicamente, ma che oggi in me lascia qualche dubbio anche sulla democraticità di un'operazione di questo genere.

Allora è molto interessante vedere come nel suo discorso lui colleghi completamente la questione dell'Europa-Region-Tirol, che lui chiama già Tirol, cioè l'ha già battezzata, con la identità tirolese e non è un discorso superficiale, è un discorso approfondito e secondo me estremamente indicativo in quale area culturale lui sia da iscriversi. Lui dice prima di tutto il collegamento fra l'Euregio e l'identità tirolese, quindi fa parte dell'Euregio a pieno titolo chi ha l'identità tirolese, poi dice che i trentini l'hanno persa per strada in gran parte, cioè qualcuno e lo ringrazio - qui si riferiva al partito di Tretter - cerca di tenere viva questa identità. Poi dice che i tedeschi ed i ladini hanno sviluppato una identità sudtirolese, da nessuna parte vengono nominati gli italiani del Sudtirolo, i ladini sono marginali, un po' assorbiti nella Volksgruppe tedesca.

Il risultato di un ragionamento di questo genere è che naturalmente l'Euregio, nella concezione di Weingartner assume un tono molto preciso, non ha niente a che fare con un Euregio di collaborazione fra persone che vivono vicine indipendentemente dalla loro nazionalità, ma ha sicuramente un segno molto nazionale ed in cui chiaramente il ruolo dei trentini non può non essere marginale, tanto è vero che Weingartner sottolinea e dice: per questo vogliamo che le sedute congiunte dei consigli rimangano a due e non a tre, quindi il Trentino può partecipare a degli organismi di studio, ma non certo al momento della decisione.

E' molto interessante poi vedere, come analogamente al suo omologo sudtirolese, anche Weingartner dice che non si fa niente nelle tavole rotonde o quadrate, quindi ne svaluta anche l'attenzione; d'altro canto loro hanno già espresso la loro intenzione e fino adesso sono stati nominati degli esecutivi partecipanti e quindi possono fare quello che vogliono, di inserire in questo organo solo tecnici, quindi di fatto non ci sarebbe una partecipazione di tipo politico o comunque a livelli diversi.

Ancora un'altra cosa molto illuminante del discorso di Weingartner, che sto esaminando qui perché ritengo che egli abbia una funzione molto importante, un ruolo primario in questa vicenda in questo momento, che lui dice: noi insieme potremmo tornare di nuovo quello che una volta era il Tirolo e cioè una piccola potenza culturale europea, che vive anche in contrapposizione con l'area culturale italiana. Ora è chiaro che, se si fa riferimento al passato, possibile che questo fosse così, a parte che non trovo neanche nel Tirolo storico che ci sia una contrapposizione con la cultura italiana, bensì un luogo anche di incontro e di fermento costruttivo, però mi sembra completamente inaccettabile un ragionamento di chi dice: vivremo nella contrapposizione, ignorando completamente che noi viviamo insieme e che una contrapposizione, anche se culturale, come dice Weingartner, è una contrapposizione che poi inevitabilmente si ripercuoterebbe all'interno di un tessuto umano, sociale che è intrecciato e quindi provocherebbe lacerazioni gravissime nella provincia di Bolzano.

Molto più esplicitamente, più avanti, viene detto: l'Euregio Tirolo avrà come suo nocciolo il Sudtirolo ed il Tirolo e poi se ci saranno dei problemi che si possono risolvere meglio con il Trentino bene, altrimenti niente, solo le cose che si possono risolvere meglio insieme. Naturalmente io credo che dovrebbero essere proprio i problemi che si possono risolvere meglio insieme a tenere insieme comunque tutti e che l'intensificazione della collaborazione che tutti ci auguriamo avvenga proprio sulla base di quelli che sono i bisogni, i problemi, gli interessi, le curiosità, la voglia di fare insieme e non partendo da un concetto diverso. Mi sono dilungata un po' su questo punto, perché mi sembra importante.

Ieri leggendo un libro interessante "Intervista sulla destra" di Galli Dellaloggia, ho trovato in un punto in cui descrive il concetto di nazione nell'estrema destra europea, una descrizione che si attaglia molto bene a quello che è stato detto da Weingartner, alchè non voglio dire che lui sia un estremista di destra, voglio solo dire che l'ambito culturale di riferimento, probabilmente senza neanche che Weingartner se ne renda conto fino in fondo, è un ambito che è stato sviluppato in questa zona, lui dice: la destra avversa l'idea di nazione e di ascendenza russoiana ecc., cioè l'idea di nazione come sede della nuova sovranità politica. La nazione è una comunità organica, tenuta insieme dalla tradizione e da comuni vincoli di memoria e di costumi di religione, della quale nella sua ottica fanno parte non solo le generazioni presenti, ma anche quelle passate o quelle future.

Invece voglio ancora dire, per dare questo mio contributo concreto all'informazione anche, soprattutto dei trentini, perché i sudtirolesi penso che abbiano più possibilità di saperlo direttamente, che all'interno della sua regione il Presidente del Tirolo sta portando avanti una politica di richiesta di più forte autonomia rispetto a Vienna, il che da un lato è comprensibile, dall'altro però è imbarazzante quando viene fatta in nome di "wir Tiroler", noi tirolesi e che è sempre una maniera di escludere gli altri. La sottolineatura che lui fa anche qui del ruolo politico della Heimat è un elemento che ovviamente esclude dalla partecipazione a un progetto comune tutti quelli che non sono di sangue identico, magari quelli che sono già di sangue misto sono fuori e quindi questi aspetti volevo sottolinearli.

Vorrei dire che queste sono le cose che accadono e di cui si deve tenere conto per riuscire ad andare avanti in questa vicenda dell'Euregio, non ciecamente, non affidandosi a due paginette e a tantissimi soldi che vengono dati, ma chiedo che si faccia anche chiarezza su come questi soldi vengono spesi e secondo quali linee guida, cioè il progetto che stiamo portando avanti è il progetto di Pahl o è quello che si legge nei discorsi di Frasnelli, che mi sembra di notare delle differenze. L'equivoco nasce dal fatto che non si vogliono sottolineare queste differenze e si vuole lasciare che tutto rimanga unito, perché non ci siano contrasti, dei conflitti, però di fatto questo porta a non rendere trasparente il dibattito su tale questione.

Personalmente ho molti dubbi e molte preoccupazioni, sento una forte tentazione da parte di molti di distruggere quello che c'è, una soluzione di pace, che forse ha ragione Weingartner non è il massimo, però lui deve dire cosa c'è di meglio, una soluzione in cui possiamo vivere con dei rapporti normali fra le persone e come possiamo pensare a distruggere questo per andare avanti in una direzione che non è chiara ed in cui non tutti sono chiamati a partecipare allo stesso titolo, non solo i trentini, ma anche coloro che vivono in Sudtirolo.

Quindi credo che la cosa che ci stia davanti oggi è quella di riuscire a capire meglio in che direzione andiamo, vedo anche dei segnali, nonostante sia una persona molto ottimista e cerchi di pensare il meglio, mi sembrano anche negativi, c'è la mostra su Mainardo II°, che verrà fatta nella prossima primavera, nonostante le nostre insistenze il Trentino non è stato coinvolto volutamente, perché l'abbiamo chiesto, però di fatto i trentini non sono stati coinvolti ed anche in Tirolo, dove ho partecipato la settimana scorsa ad un seminario di persone normali proprio sull'Euregio, la preoccupazione che la mostra di Mainardo II° diventi nuovamente uno di quei momenti di tentativi di riaffermare in modo retorico, emotivo, ecc. e di sconvolgere gli equilibri attuali, facendo di questo personaggio interessante, scomunicato dal Papa, un avventuriero, che ha avuto a che fare moltissimo anche con il Trentino, di farne invece un personaggio simbolo del Tirolo fino a Salorno.

In Tirolo, ad esempio, c'erano alcuni intellettuali che esprimevano la preoccupazione del fatto, dato che da questa mostra sono stati esclusi tutti gli studiosi più critici, che venga usata in un modo poco democratico. Questa è almeno un'occasione persa, vedremo se diventerà invece un'occasione proprio negativa, come sono stati in questi anni alcuni appuntamenti, che di volta in volta hanno avuto successo o sono falliti, ha avuto successo nel 1984 la grande marcia su Andreas Hofer con la corona di spine, perché ha creato una certa emozione contro le soluzioni attuali, pacifiche alla ricerca di qualcos'altro, invece sono fallite quella di Gries am Brenner nel 1991 e grazie a Dio anche quest'ultima del Comers der Burgenschaften dell'ottobre 1994, dico grazie a Dio, perché qui c'è già un inserimento così forte della destra neonazista, la reazione è stata forte, democratica da parte dei democratici anche austriaci, quindi si è limitata questa cosa.

Vedremo nel futuro come si svilupperà anche questo concetto, credo che abbiamo davanti a noi un appunto importante, quello del 26 gennaio della commissione interregionale, in cui i sottogruppi del Tirolo e del Sudtirolo dovranno incontrarsi per

fare delle proposte. Il lavoro del gruppo interregionale è stato interrotto su due questioni, la richiesta di maggiore democrazia da parte dei socialdemocratici tirolesi e la richiesta di ingresso del Trentino che avevo fatto io, sulla prima c'è stata un'apertura, sulla seconda invece per adesso c'è chiusura, ma comunque soprattutto per intervento del Presidente del consiglio del Tirolo c'è questo periodo di 6-7 mesi di riflessione, che invito anche a utilizzare con proposte i membri, in maniera che si possa effettivamente arrivare a far uscire da lì una proposta più democratica. Forse questo è quello che ci manca, soprattutto per quanto riguarda il Trentino e l'Alto Adige, è la democrazia, per fortuna ci sono i socialdemocratici ed i Verdi in Tirolo, soprattutto i socialdemocratici che sono partito di governo a livello nazionale riescono ad avere un ruolo forte che può riuscire a decidere sulle cose.

Vorrei fare delle osservazioni per quello che riguarda altri punti del bilancio, in particolare sul cap. 1: spese per il Consiglio regionale, vorrei ripetere quello che hanno detto già altri colleghi, che mi aspetterei già una previsione ridotta, considerato che stiamo per approvare, fra due settimane, una legge sulla riduzione delle indennità, e comunque il Vicepresidente che ha fatto la proposta per primo promette un risparmio notevole sull'esborso del Consiglio regionale.

A proposito delle spese per i servizi stampa e informazione, vorrei dire che trovo sia molto importante l'attività dell'ufficio studi della Giunta, di cui utilizzo i materiali che vengono pubblicati, che mi augurerei una loro diffusione maggiore. Invece credo che a proposito di informazione, dovremmo fare una riflessione su quello che è l'informazione che esce da questo Consiglio regionale, che trovo abbastanza povera; ad esempio quando il Consiglio regionale sta a Trento, sulle pagine dei giornali di Bolzano non appare niente e mi pare che sui giornali trentini si parli solo dei gruppi rappresentati in Trentino, si fa una cosa come se fosse il Consiglio provinciale.

A me sembra che da parte della Regione questo dovrebbe essere un impegno a cercare di dare un consiglio che la stampa dia un'informazione su quello che succede in tutte le province, perché credo che tutti sono ugualmente interessati, che si faccia un'informazione equilibrata è importante, perché una delle cose fondamentali che distaccano questa regione in due pezzi è il fatto che non ci sono notizie, non si sa niente di quello che avviene, addirittura abbiamo i giornali con le dizioni diverse, cerco di leggere sempre nella paginetta di Trento qualcosa, ma non è così per tutta la popolazione, ci mancherebbe, però credo che perlomeno sull'attività del Consiglio regionale e poi di tanto in tanto su qualche iniziativa comune ci dovrebbe essere uno sforzo perché l'informazione si estenda.

Un'altra cosa che vorrei dire è quella della ripresa in diretta, vorrei conoscere gli indici di ascolto nella provincia di Bolzano che giustifichino una ripresa diretta; non penso affatto che l'informazione passi attraverso la ripresa diretta, ho un altro concetto, non penso che tanti cittadini possono stare tutto il giorno davanti alla Televisione per sentire quello che diciamo. Quindi diventa più importante che si riesca a trovare dei momenti in cui il cittadino occupato, come è il 99,9%, riesca ad avere una sintesi di quello che è il lavoro e quali sono i punti principali delle forme di informazione.

Vorrei una risposta puntuale dal Presidente, una mia curiosità, che cos'è il cap. 580 chiamato spese casuali, che è stato aumentato di 30 milioni? Vorrei sapere sul cap. 2190 qual è il vantaggio per la regione dell'acquisto di ulteriori quote dell'ente fiera di Bolzano. Non sono contraria alla partecipazione degli enti locali, però vorrei sapere qual è l'interesse della regione dell'acquisto.

Vorrei ancora dire, a proposito dei cap. 305 e 310, di cui ho parlato prima, che riguardano le iniziative europee, non riesco a capire come mai, mentre viene aumentato il capitolo gestito direttamente al centro, viene ridotto notevolmente il capitolo dei comuni. Sono convinta che, se si possono costruire dei rapporti amichevoli all'interno di un continente come l'Europa, questo vada soprattutto facendo conoscere le persone, quindi facendolo fare a gruppi piccoli, non facendolo far ai centri. E' chiaro che i centri hanno l'interesse a profilarsi personale di alcuni politici che hanno poche cose di cui occuparsi, di gonfiare molto l'aspetto politico, ideologico ed istituzionale. Invece una vera collaborazione nel basso può essere gestita molto più efficacemente dai comuni.

A proposito di quanto dicevo all'inizio sull'Europa Region-Tirol è una cosa molto curiosa vedere come nei tanti anni che si sono fatti gemellaggi, ci siano i comuni anche piccoli del Sudtirolo che sono gemellati con molti comuni della Germania e ci siano pochissimi gemellaggi con il Tirolo. Eppure non è una questione di comunità europea, perché noi a Bolzano siamo gemellati con Sopron, che è in Ungheria.

Quindi non vedo con favore questa riduzione dei finanziamenti ai comuni per iniziative nell'ambito della cooperazione europea. Non voglio tralasciare di sottolineare lo scandalo del cap. 1942, che è quello della legge n. 3 del 1993, che viene sempre rifinanziato benchè non trovi utenti. E' la legge della pensione alle casalinghe, un bel "bluff" della Regione, che non ha voluto a suo tempo, come chiedevamo noi donne del Consiglio regionale, venisse fatta un'indagine sui reali bisogni di questa regione e non sulle ideologie dell'assessore Morandini e poi di Peterlini, ma che si stabilisse di usare i soldi per chi ne ha bisogno. Questo non è stato fatto, è stata fatta una legge che già di per sè, anche come è organizzata, che chiede un contributo alto e che non è stata utilizzata da nessuno e questo capitolo continua ad essere finanziato e i soldi rimangono in attesa di chissà quale modifica.

Mi pare sia già nell'ultimo bilancio della scorsa legislatura, che già era chiaro che la legge era un "bluff" e adesso continuiamo a tenere qui i soldi per la gloria di qualcuno e poi anche per il danno di altri, visto che potrebbero essere utilizzati, nell'ambito della previdenza integrativa, per cose molto utili, vi voglio solo ricordare una di quelle che a mio parere la regione dovrebbe avere un dovere forte di intervenire, la regione che ha dato un'indennità di maternità alle persone che non l'hanno per altri ambiti, ha rifiutato perveracamente di adeguare l'indennità di maternità delle donne dipendenti dal settore privato, che oggi subiscono il peso di una politica molto severa nei loro confronti, di adeguarlo a quello delle donne del settore pubblico; una donna del settore pubblico va in maternità ricevendo il 100% del salario, una donna del settore privato riceve l'80%.

Un intervento di previdenza integrativa corretto, che non si inventi cose strane sarebbe quello di parificare questi trattamenti, coprendo questo 20%, non ci

sarebbero problemi, è un intervento di previdenza integrativa in senso stretto, senza altre motivazioni ideologiche o di premio del proprio target elettorale e piuttosto che lasciare i soldi fermi in quella cosa, suggerisco di usarli in questo modo molto civile. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Benedikter sull'ordine dei lavori.

BENEDIKTER: Herr Präsident!

Art. 68 der Geschäftsordnung, wo steht: "...sentirsi attribuire opinioni contrarie a quelle espresse." Und es werden ein oder zwei Minuten gewährt, um dem entgegenzuwirken was gesagt wurde.

(Signor Presidente!

Mi richiamo all'art. 68 del Regolamento interno che recita "...sentirsi attribuire opinioni contrarie a quelle espresse." Al consigliere che si richiama a siffatto articolo viene di regola concesso qualche minuto per rettificare quanto è stato sostenuto.)

PRESIDENTE: Lei ha due minuti di tempo per precisare.

BENEDIKTER: Er hat behauptet, ich hätte den Pariser Vertrag falsch zitiert. Ich berufe mich auf Artikel 68. Darf ich ein oder zwei Minuten reden?

(Egli mi rinfaccia un'interpretazione errata dell'Accordo di Parigi e pertanto mi richiamo all'art. 68. Mi è consentito intervenire per uno o due minuti?)

PRESIDENTE: Le ho detto che lei ha la facoltà di poter precisare e chiarire quello che non è stato capito e chiarito da un collega. Ha la facoltà di parlare per due minuti.

BENEDIKTER: Ich wollte nur darauf hinweisen, daß ich mich auf den Pariser Vertrag berufen habe und hier steht - ich habe den englischen Text: "German speaking inhabitants of the Bolzano Province and of the neighbouring bilingual townships of the Trento Province - die benachbarten zweisprachigen Orte der Provinz Trient und das sind nicht die Kymbern und das sind nicht die Fersentaler.

2. Ich habe gesagt, wir haben aufgrund des Pariser Vertrages Anrecht auf eine Regionalautonomie für die Provinz Bozen. Auch das steht: "The population of the above mentioned zones will be granted the exercise of an autonomous legislative and executive regional power". Also ich habe genau das was eben der Pariser Vertrag besagt, gesagt. Und es stimmt nicht, was Abg. Peterlini behauptet hat.

(Desidero solamente rilevare che mi sono richiamato all'Accordo di Parigi che testualmente recita - e mi permetto di citare il testo in lingua inglese: "German speaking inhabitants of the Bolzano Province and of the neighbouring bilingual townships of the Trento Province", si tratta pertanto dei vicini comuni bilingui

della provincia di Trento e ci tengo a precisare che questi non sono di certo i cimbri o gli abitanti della valle del Fersina.

In secondo luogo mi preme sottolineare quanto ho avuto modo di affermare, ovvero che in base all'Accordo di Parigi abbiamo il diritto di vedere costituita un'autonomia regionale per la sola provincia di Bolzano. In proposito l'Accordo recita: "The population of the above mentioned zones will be granted the exercise of an autonomous legislative and executive regional power". Pertanto ribadisco che quanto da me sostenuto corrisponde in toto a quanto contenuto nell'Accordo di Parigi, altrettanto non dicasi per le affermazioni fatte dal cons. Peterlini.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la cons. Klotz, ne ha facoltà.

KLOTZ: Ich möchte zu Beginn meiner Stellungnahme die letzte Seite des Präsidenten des Regionalausschusses zitieren mit der ich hundertprozentig einverstanden bin und dann auf seine Widersprüche zu sprechen kommen.

Er sagt: "In einer derartigen Situation der Unsicherheit liegt die Verantwortung der Politiker darin, Verhaltensweisen an den Tag zu legen, die im Einklang mit der Geschichte stehen und die natürliche Funktion der Gemeinschaften und Völker in einem der heikelsten Gebiete des alten Kontinents respektieren." Wunderbar gesagt, Herr Präsident.

Ihre Widersprüche bestehen darin, daß Sie uns hier auf den ersten Seiten mindestens 10 bis 20mal den Vorschlag der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit, des grenzüberschreitenden Raumes, der grenzüberschreitenden Gemeinschaft nahebringen wollen und uns davon überzeugen wollen. Aber mein Inneres und mein Geschichtsbewußtsein sagt mir und sicher den anderen Tirolern, daß wir nicht grenzüberschreitende Zusammenarbeit brauchen und daß wir auch keine Partnerschaften brauchen, weil wir ein Volk sind. Deswegen sagen wir ja zu Tirol, zum modernen Tirol, aber zu einem Tirol ohne Staatsgrenzen. Wir brauchen keine grenzüberschreitenden Räume. Wir sind ein eigenes Land, das Land Tirol. Und die Aufgabe der Trentiner ist es, selber ihr Gewissen, ihr Bewußtsein zu erforschen, ob sie sich diesem Volk zugehörig fühlen oder nicht. Der Regionalausschußpräsident anscheinend nicht. Denn er spricht ziemlich zu Beginn bereits, ich zitiere: "Schwierigkeiten können allerdings auch aus der politischen Verschiebung des Einflusses und der Bedeutung der Volksgruppen innerhalb der neuen grenzüberschreitenden Gemeinschaft erwachsen". Wieso? Dann bekennt er sich also nicht zum Tiroler Volk. Wenn er sich zum italienischen Volk bekennt, dann wird seine sogenannte Entscheidung oder wie man immer wieder hört Option wahrscheinlich eine andere sein und konsequenterweise eine andere sein müssen. Aber unsere Entscheidung oder unser Wunsch liegt darin, mit Nordtirol, mit Osttirol jene Gemeinschaft zu pflegen, die wir selber pflegen wollen, die unserer Identität, unserer Geschichte und vor allem Dingen unserem Bewußtsein, unserem geschichtlichen Bewußtsein entspricht. Und ich möchte hier auch andere Widersprüche darlegen. Sie sprechen immer vom sogenannten nationalen Rahmen, der der unsere

nicht ist. Auch Präsident Tretter hat gesprochen vom "nostro Paese". Nein, ich bekenne mich nicht dazu. Das ist nicht mein Staat. Das ist für mich der Staat Italien, der uns gegen unseren Willen anektiert hat, aber als "nostro Paese" empfinde ich das nicht. Ist auch immer wieder die Rede von "terra di frontiera". Warum? Wer hat es zu einem Grenzland gemacht. Tirol ist wenn man will ein Paßland, aber kein Grenzland. Die Pässe haben immer verbunden. Jetzt trennt uns eine Unrechtsgrenze, eine Staatsgrenze, die man willkürlich gezogen hat und dieser historischen Dimension muß man sich bewußt werden. Und aus dieser Verantwortung Herr Grandi werden wir ganz nach Ihrem Wunsch entsprechend handeln und wie Sie eben hier gesagt haben, im Einklang der Geschichte stehen und die natürliche Funktion der Gemeinschaften respektieren.

Ich muß aber noch auf andere Einzelheiten zu sprechen kommen, die auch mehr oder weniger in diese Richtung gehen. Sie schreiben hier und damit will ich mich vor allem auseinandersetzen, weil das ja mehr oder weniger die politische Ausrichtung des Regionalhaushaltes sein will. Sie schreiben hier von der institutionellen starken Verbindung zwischen Trient und Bozen, die auf eine gewisse Art und Weise die natürlich starke Verbindung zwischen Bozen und Innsbruck widerspiegelt. Also natürlich starke, welche auch auf die neuen Perspektiven der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit zurückzuführen ist. Das ist eine innertirolesche Angelegenheit, Herr Präsident. Und an der innertiroleschen Gestaltung werden sich alle diejenigen beteiligen, die sich als Tiroler fühlen. Wie bereits erwähnt, die die sich als Italiener fühlen, die werden andere Vorstellungen haben. Mehr oder weniger zieht sich der Gedanke durch Ihre Aussagen die Region muß zusammenhalten, die Region muß bleiben. Es gibt ein ganz einfaches Prinzip, daß man selbst entscheiden kann mit wem man zusammenarbeiten, mit wem man Gemeinschaft und Gemeinsamkeit pflegen will und das wollen wir in Anspruch nehmen.

Also für uns ist die Zielsetzung das Tirol ohne Staatsgrenzen und da wird es wahrscheinlich zwei ganz getrennte, auch zeitlich zu unterscheidende Schienen geben. Währenddem es für Süd-, Ost- und Nordtirol mehr oder weniger wohl klar sein dürfte, daß man diese Gemeinsamkeit pflegen will, so wird man im Trentino erst schauen müssen, ob sie auf eine dieser Schienen gehen wollen. Denn auch hier ist es so, daß nicht Herr Grandi und nicht Präsident Tretter entscheiden werden für ihr gesamtes Volk und für die Trentiner, sondern es werden immer die Trentiner sein, die dazu ihre Meinung sagen müssen und die bestimmen müssen, ob sie mit dem hier vorgegebenen Plänen einverstanden sind oder nicht.

Eines soll jedoch klar sein, daß die Einheit Tirols nicht behindert werden darf durch eventuelle Egoismen oder durch eventuellen Opportunismus von welcher Seite immer, auch von seiten mancher Trentinerkreise. Für uns ist eines oberste Zielsetzung: Wir wollen mit diesem Staat nichts mehr zu tun haben. Ganz einfach. Und die Trentiner sollen sagen, was sie wollen. Jedenfalls wir wollen eine Zukunft Tirols ohne Italien und auch natürlich in erster Linie eine Zukunft Südtirols ohne Italien. Wir wollen ganz einfach das sein, was wir von Natur aus sind. Ein Volk...

(Desidero, in apertura di questa mia presa di posizione, riallacciarmi ad un'affermazione che il Presidente della Giunta regionale ha espresso nella sua relazione, un'affermazione che condivido pienamente, per poter, in un secondo momento, evidenziare la contraddittorietà di cui sono permeate le sue stesse valutazioni.

Il Presidente ha testualmente sostenuto: "La responsabilità del mandato popolare, in questa situazione di incertezza, esige comportamenti di grande coerenza con le ragioni della storia e di meditato rispetto della naturale funzione di comunità e di genti in uno dei punti nevralgici del vecchio continente." E' un'affermazione grandiosa signor Presidente!

La contraddizione, signor Presidente, risiede però nel fatto che già nelle prime pagine della Sua relazione Lei parla almeno 10 o 20 volte dell'importanza della cooperazione transfrontaliera, dell'ambito e della comunità transfrontaliera e cerca di convincerci per tali progetti. Ma nel profondo del cuore sento, e me lo conferma la mia sensibilità storica, e ritengo lo stesso dicasi per tutti i tirolesi, che dal momento che siamo un popolo non abbiamo bisogno della collaborazione transfrontaliera e delle comunità. Di qui la nostra posizione favorevole al Tirolo, un Tirolo moderno senza confini di Stato. Noi non sentiamo la necessità di ambiti transfrontalieri, poiché siamo un paese, il Land del Tirolo. E spetta ai Trentini fare un esame di coscienza per decidere se vogliono appartenere a tale popolo o meno. A quanto pare il Presidente della Giunta regionale non vi appartiene, dato che già all'inizio della sua relazione sostiene che "qualche problema può porsi poi anche per la ridefinizione politica dei pesi e delle valenze etniche all'interno della nuova comunità transfrontaliera." E debbo dire che non comprendo il perché di questa affermazione. Ne debbo quindi desumere che il Presidente non si identifica con il popolo tirolese. Se si identifica con il popolo italiano, allora la sua decisione sarà diversa e per motivi di coerenza non potrà che essere diversa. Ma noi vogliamo ed auspichiamo istaurare e curare i rapporti con il Tirolo del Nord e del Est, un rapporto che corrisponda alla nostra identità e storia e soprattutto alla nostra coscienza storica. E mi sia consentito di richiamare l'attenzione anche su altre affermazioni contraddittorie fatte dal presidente. Lei ha più volte parlato del cosiddetto ambito nazionale, con il quale noi non riusciamo ad identificarci. Anche il Presidente Tretter parla del "nostro paese". Io non mi identifico con questo Stato. Non è il mio stato, bensì lo Stato italiano che ci ha annessi contro la nostra volontà e pertanto non lo posso considerare il "nostro paese". Lei ha più volte parlato della "terra di frontiera" e La vorrei chiedere perché ricorre ad usare questi termini. Chi ha trasformato questa terra in una terra di frontiera? Il Tirolo è forse una terra di valico, ma non di frontiera. I valichi si sono da sempre distinti per la loro funzione di collegamento. Ora ci separa un confine ingiusto, un confine di stato che è stato tracciato arbitrariamente e bisogna prendere atto di questa dimensione storica. Consci della nostra responsabilità, signor Grandi, agireremo in conformità al desiderio che Lei ha voluto esprimere, ovvero ci comporteremo coerentemente con le ragioni della storia e con meditato rispetto della naturale funzione di comunità.

Desidero ora svolgere alcune altre considerazioni che in gran parte vanno nella direzione di quanto finora affermato. Nella relazione si legge del "collegamento istituzionalmente forte fra Trento e Bolzano che in qualche modo è speculare al collegamento naturalmente forte fra Bolzano ed Innsbruck." Su questa affermazione desidero brevemente soffermarmi in quanto rappresenta in sostanza l'orientamento politico su cui si impernia il bilancio della Regione. Lei parla quindi di collegamento naturalmente forte, conseguente anche alle nuove prospettive di collaborazione transfrontaliera. Signor Presidente, debbo dirLe che questa è una questione inerente al Tirolo. Ed alla creazione di questa entità tirolese ci parteciperanno tutti coloro che si sentono tirolesi. Ho già avuto modo di dire che chi si sente appartenente al popolo italiano avrà delle aspettative ben diverse. Il filo conduttore delle sue affermazioni, signor Presidente, è quello di salvaguardare quest'istituzione regione. Debbo controbatterle che vi è un principio molto semplice, ovvero che ognuno debba avere la facoltà di decidere con chi vuole collaborare, e con quale comunità vuole curare i rapporti. E noi intendiamo far valere questo principio.

Ci prefiggiamo pertanto la realizzazione del Tirolo senza confini di stato e ritengo che a riguardo bisognerà agire su due livelli che prevedono anche tempi diversi. Mentre per l'Alto Adige, il Tirolo del Est e del Nord non vi saranno dubbi in ordine a questa costituenda comunità, il Trentino dovrà ancora decidere se intende proseguire questa strada o meno. Perché di certo né il Presidente Grandi né il Presidente Tretter potranno decidere per l'intero popolo, bensì spetterà ai trentini esprimersi in merito ed accettare i progetti delineati in questa relazione.

Una cosa va comunque detta inequivocabilmente, ovvero che l'unità del Tirolo non può venir ostacolata da eventuali egoismi o comportamenti opportunistici, da qualsiasi parte essi provengano, anche da parte di certi ambiti trentini. L'obiettivo primario per noi è molto chiaro: non vogliamo più avere a che fare con questo Stato. Ed i trentini debbono esprimere chiaramente la loro volontà. Pertanto ribadisco che noi vogliamo la realizzazione del Tirolo senza l'Italia, quindi auspichiamo un futuro per l'Alto Adige senza l'Italia. Vogliamo semplicemente essere ciò che siamo per natura, ovvero un popolo...

(Unterbrechung - interruzione)

KLOTZ: In Ordnung.

Ganz einfach das Los von Rom mit ausschließlich legalen demokratischen Mitteln. Das ist unsere Zielsetzung.

Es ist dann hier die Rede vom Beitrag, der geplant ist in Form einer Analyse und einer Überlegung im Tätigkeitsprogramm von 1995 eine spezifische Studie vorzusehen, die in Zusammenarbeit mit der Società di Studi Trentini e Scienze storiche verwirklicht wird und die den Themenkreis der Selbstverwaltung und des Föderalismus innerhalb der Geschichtstradition Italiens und Österreichs ergründen soll. Das braucht es ganz einfach nicht. Hier will man noch eine Studie und dann noch eine Tagung. Wir sind uns unserer Tradition schon bewußt und wir sind uns auch der Qualität der

Selbstverwaltung und des Föderalismus bewußt. Das was hier als Erfindung vorgelegt wird, Europaregion Tirol, das ist in Wirklichkeit vor über 20 Jahren bereits propagiert worden und zwar von der Europa-Union Tirol, die immer noch existiert, deren Vordenker Dr. Eduard Stoll aus Südtirol und Fried Esterbauer aus Nordtirol waren. Aber selbstverständlich ging das auch in die Richtung der Wiedervereinigung Tirols und zwar desjenigen Tirol, das immer zusammen sein wollte, währenddem es im Trentino eine starken Irridentismus gegeben hat und auch daran muß man erinnern. Wenn man, wie hier der Präsident Grandi schreibt, eben im Einklang der Geschichte stehen will, dann darf das eben auch nicht vergessen werden und dann muß man eben darauf hinweisen, dann müssen die Trentiner aber auch klare Zeichen setzen und klar zeigen, daß sie anders denken.

Ich bin also der Meinung nicht weitere Studien, weitere Tagungen, sondern Fakten zu schaffen. Seit dem ich hier im Regionalrat bin, seit 1983 sage ich das. Wirklichen Frieden und wirkliche Brüderlichkeit gibt es nur auf der Basis der Gerechtigkeit. Eine Zwangsehe mag zwar nach außen hin eine gültige Ehe sein, aber ob es eine friedliche und eine gute Gemeinschaft ist, das ist eine andere Frage und wir wollen wenn schon einen echten Frieden. Denn die Abwesenheit vom Krieg heißt noch lange nicht Frieden. Und so ist es auch in der heutigen Situation. Wenn sich ein Teil immer vom anderen bevormundet fühlt oder ein Teil immer den Eindruck hat, daß er keine Entscheidungen treffen kann ohne den anderen zu fragen und ohne den Konsens des anderen zu bekommen, dann ist das für uns nicht echter Friede und dann gibt es auch nicht diese natürliche Zusammenarbeit auf freundschaftlicher Basis, wie wir sie zwischen Südtirol und dem Trentino sehr wahrscheinlich haben könnten in einer anderen Situation. Also auf der Basis von echtem Föderalismus und echter freien Selbstbestimmung. Dann kann es wahrscheinlich das geben, was hier immer wieder gefordert wird. Nämlich eine gute enge Zusammenarbeit.

Ich möchte nur noch ganz kurz eingehen auf die Tagesordnung, die wir dann auch behandeln. Kollege Benedetti, der hier anscheinend die Geschichte nicht kennt oder der gewisse Fakten einfach nicht zur Kenntnis nehmen will, will uns hier auffordern, die unentbehrliche Rolle der Institution Region bekräftigen, die von der Verfassung vorgesehen ist. Denn er schreibt, sie ist Garant für ein ausgewogenes Zusammenleben zwischen den Sprachgruppen, natürliche Instanz für eine Übereinkunft zwischen den beiden Provinzen und für die Festigung der jahrhundertealten Beziehungen zwischen den beiden Völkern sowie unerlässliche Grundlage für eine intensivere grenzüberschreitende Zusammenarbeit. Da kann ich nur sagen: Dann braucht der Kollege Benedetti einmal nur die Geschichte dieser Region nachzulesen. Die Kämpfe, den Austritt der Südtiroler Volkspartei damals, Auszug aus der Regionalregierung z.B. und dafür hat es Gründe gegeben. Angefangen vom Zustandekommen des Pariser Vertrages, der ganz klar eine eigene Region Südtirol vorgesehen hat und natürlich hat der Trentiner De Gasperi Trentiner Vorteile irgendwie miteinbauen wollen. Er hat aus dem Prinzip des Sakroegoismo gehandelt, in dessen Tradition die damaligen Politiker gestanden haben selbstverständlich. Aber man kann dann nicht hergehen und sagen, das sei eine natürliche Instanz. Wir haben bisher nie die

Möglichkeit gehabt, uns wirklich in einer Abstimmung dazu zu äußern und das ist es, was wir verlangen bevor wir über solche Dokumente überhaupt zu diskutieren anfangen. Und dann schreiben von "affiorare della tradizione microregionalista. Das möge man bitte uns überlassen, welche Art von Föderalismus wir leben wollen. Was heißt microregionalista? Und das was Kollege Magnabosco sagt, beispielsweise Südtirol sei nicht wirtschaftlich lebensfähig, das ist ein Märchen. Er möge sich die Unterlagen oder die Studie der Südtiroler Handelskammer besorgen und nachlesen, wo das Gegenteil bewiesen wird. Hier wird einfach immer ein System übergestülpt von welchem man ausgeht, wenn es für eine Gemeinschaft oder für einen Bereich geht gut, daß es dann auch für die anderen bewährt sein muß. Das ist genau das Gegenteil vom föderalistischen Prinzip. Föderalismus bedeutet ganz einfach, daß man die kleinere Gemeinschaft alles das entscheiden und machen läßt wozu sie in der Lage ist und nur das weiterdelegiert an die nächste Ebene, das sie selber nicht mehr bewältigen kann. Das ist der Sinn des Föderalismus. Und in diesem Sinne selbstverständlich auch im Einklang mit den UNO-Resolutionen und eben dem Recht auf Selbstbestimmung sehen wir unsere politische Entscheidung und sehen wir auch unser Verhalten in alledem was eben mit Perspektiven und sogenannten Zukunftsvisionen zusammenhängt und wie gesagt die Union für Südtirol hat eine ganz klare Vision, d.h. in erster Linie: Südtirol ohne Italien und dann wieder zusammenwachsen mit Nord- und Osttirol.

(D'accordo.

Rivendichiamo quindi il Los von Rom con mezzi esclusivamente legittimi. Questo è il nostro obiettivo. Nella relazione si legge inoltre: "come contributo di analisi e di riflessione si prevede per il programma di attività per il 1995 uno specifico momento di studio, realizzato in collaborazione con la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche sulla tematica dell'autonomia e del federalismo nella tradizione storica italiana ed austriaca." Ritengo questo una cosa del tutto superflua. Si progetta quindi di avviare altri studi ed organizzare altri convegni. Noi siamo consapevoli della nostra tradizione e della qualità della autogestione e del federalismo. Quel che qui si cerca di far passare come invenzione, ovvero la Regione europea del Tirolo, in realtà è già stato propagato più di vent'anni fa, con l'unione europea del Tirolo che esiste tutt'oggi ed i cui ideatori furono l'altoatesino dott. Eduard Stoll ed il signor Fried Esterbauer del Tirolo del Nord. Alla base di tale progetto stava indubbiamente la ricongiunzione del Tirolo, ovvero di quella parte del Tirolo che da sempre voleva essere unita, e a riguardo va anche ricordato che a suo tempo, in Trentino, vi fu un forte movimento irridentista. Se, come ha sostenuto il Presidente Grandi, vogliamo essere coerenti con le ragioni della storia, allora è indispensabile evidenziare questi fatti ed i trentini debbono, con segnali chiari, dimostrare che la pensano in modo diverso.

Pertanto sono dell'avviso che non servano altri studi o convegni, ma che sia necessario far seguire i fatti alle parole. Questa è la posizione che io difendo da quando faccio parte di questo consesso, ovvero dal 1983 a questa parte. La vera pace e la vera fratellanza ci potranno essere solamente sulla base della giustizia. Un matrimonio forzato è pur sempre un matrimonio, resta tuttavia da vedere se permette di

far nascere una vera e pacifica comunità. Noi auspichiamo una pace vera, non essendo a mio avviso l'assenza di una guerra la garanzia per la pace. E questa è anche la situazione in cui versiamo attualmente. Se una parte della comunità si sente tutt'oggi controllata dall'altra, se una parte non può prendere delle decisioni senza aver consultato l'altra parte e senza aver ottenuto l'approvazione della stessa, non si può, a nostro modo di vedere, parlare di una vera pace. E pertanto non può quindi venir posta in essere quella collaborazione naturale su basi amichevole che potremmo avere fra l'Alto Adige ed il Trentino in un clima diverso, ovvero sulla base di un vero federalismo e di una libera autodeterminazione. Solo allora sarà possibile realizzare quanto noi abbiamo da sempre rivendicato, ovvero una proficua e stretta collaborazione.

Desidero ora svolgere alcune brevi valutazioni sull'ordine del giorno che questo consesso dovrà esaminare più avanti. Il collega Benedetti che, quanto pare, non è a conoscenza della storia o non vuole prendere atto di certi fatti, ci esorta a ribadire il ruolo indispensabile dell'istituto Regione, sancito dalla Costituzione, in quanto, a detta del cons. Benedetti, è garanzia per un'equilibrata convivenza fra i gruppi linguistici, luogo naturale per un'intesa tra le due Province e per consolidare i secolari rapporti tra le due popolazioni, nonché base indispensabile per più intense collaborazioni transfrontaliere. Desidero cogliere quest'occasione per invitare il collega Benedetti a rileggere la storia di questa Regione. Vi sono state delle lotti, la Südtiroler Volkspartei a suo tempo ha abbandonato la Giunta regionale e a spingerla a tale decisione vi sono stati dei motivi ben precisi. I primi di questi è indubbiamente stato la stesura dell'Accordo di Parigi che in modo inequivocabile sancisce il diritto per l'Alto Adige di veder istituita una Regione vera e propria, mentre De Gasperi ha cercato di estendere tali benefici anche ai trentini. Ha agito secondo il principio del sacroegoismo, che caratterizzava l'atteggiamento dei politici a suo tempo. Non è lecito affermare in seguito che si tratta di un'istanza naturale. Noi non abbiamo, finora, avuto la possibilità di esprimerci in merito in un referendum ed questo è proprio quanto noi rivendichiamo ancor prima di essere disposti a discutere su argomenti di questa portata. Nel testo predisposto del cons. Benedetti ricorrere inoltre la dizione "affiorare della tradizione microregionalista." Sono però dell'avviso che fundamentalmente spetti a noi a decidere quale tipo di federalismo intendiamo applicare. Qual'è il significato del concetto microregionalista? E per quanto attiene le affermazioni fatte dal cons. Magnabosco, ovvero che l'Alto Adige non è autarchico, debbo rilevare che sono del tutto infondate. Invito il consigliere Magnabosco a rileggere i risultati di una ricerca condotta dalla Camera di commercio di Bolzano che dimostrano il contrario. Qui ci apprestiamo ad imporre un sistema solamente perché convinti che quanto si è dimostrato valido per una comunità o un settore debba appagare anche le aspettative di un'altra comunità. Questo va nella direzione opposta del principio federalista. Il federalismo si basa sul principio che una piccola comunità debba decidere su tutte le questioni che è in grado di risolvere per conto proprio, delegando invece ai livelli superiori le sole materie che non è in grado di affrontare. Questo è lo spirito su cui si impernia il federalismo. La nostra decisione politica si fonde pertanto sulle risoluzioni dell'ONU e sul diritto di autodeterminazione. E questo sarà il nostro comportamento in

ordine alle prospettive per il futuro e ribadisco che l'Union für Südtirol ha una visione molto chiara, ovvero un futuro per l'Alto Adige senza lo Stato italiano, di modo che possa nuovamente unirsi al Tirolo del Nord e del Est.)

PRESIDENTE: Sono le ore 12.57. Sospendo i lavori per l'intervallo di mezzogiorno; la seduta riprende alle ore 14.30.

(ore 12.57)

(ore 14.36)

Presidenza del Presidente Tretter

Vorsitzender: Präsident Tretter

PRESIDENTE: La seduta riprende. Prego procedere con l'appello nominale.

DENICOLO': *(Sekretär):(ruft die Namen auf)*
(segretario):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Fedel, ne ha facoltà.

FEDEL: Signor Presidente, questa mattina è stata una delle mattine nelle quali ho trovato un ritorno alle mie antiche fatiche, fatte dal mio collega Pruner attorno al problema strategico delle minoranze etniche del Trentino. Ripeto: problema strategico della presenza e valorizzazione delle minoranze in Trentino.

Ricordo, leggendo i verbali relativi al Consiglio regionale del 1957, come l'allora cons. Pruner del Partito del Popolo Trentino Tirolese, stante presidente della Giunta regionale l'avv. Rosa, sollevò con la coerenza, la capacità, l'ardore e amore che aveva attorno a questa problematica, la presenza dei mocheni, dei ladini e dei cimbri o germanofoni di Luserna. Ebbene a quel tempo la Giunta regionale e precisamente l'avv. Rosa rispose: caro Pruner, sei "vox unica clamans in deserto", sei l'unica voce che si accorge nel Trentino che ci sono le minoranze etniche, è ai testi questi.

Ecco perché dico che sono oggi felice, perché finalmente anche altre forze politiche, anche altri uomini politici si sono accorti che esiste la minoranza etnica in questa terra trentina, con la differenza però che non è sufficiente solo prenderne atto e dare qualche aiuto caritatevole, di rappresentanza, tanto per lavarci un attimino la coscienza per averla trascurata, perché è pur vero che si può chiedere perdono dei peccati commessi, perché questo lo insegna la dottrina cattolica, ma vorrei dire ai popolari, che rappresentano oggi nel Trentino e anche nel Sudtirolo una presenza attiva, fattiva e positiva, che non si debbono accontentare per quanto riguarda le minoranze etniche del sacramento della confessione; non è sufficiente dire: mi pento e mi confesso

per i peccati commessi, in politica ed in amministrazione si deve operare e non soltanto confessarsi.

Questo lo dico non soltanto ai popolari, che ho visto stamattina attenti a questo problema, evidentemente quando accenno ai popolari faccio riferimento alla pag. 22 della sua relazione, signor Presidente della Giunta, nella quale cerca di individuare la necessità di dare pari dignità ad ogni e qualsiasi minoranza, in quanto valore non soltanto politico, ma anche valore morale e civile, se è vero - cons. Giordani - che i popolari pongono al centro della loro politica e azione l'uomo, che sia esso 10, che sia esso 3 mila, che sia esso 40 mila.

Il nostro ragionamento prosegue quindi - caro collega che stai leggendo il "Corriere della Sera" e che sei intervenuto verso le 10.45 - e non è quello del Trentino solo e soltanto un fatto strategico o del tirare avanti, è un fatto di principio per quanto riguarda autonomia Trentino, che qui rappresento, non è solo un fatto strategico, non è un fatto tattico, non è un tirare avanti, ma è un pilastro fondamentale, che noi dicevamo 20 anni fa nello stesso posto e lo dobbiamo ripetere 20 anni dopo questo è un altro discorso, però l'aula oggi ha dimostrato di essere sensibile, sia l'aula che rappresenta la Provincia autonoma di Bolzano, sia l'aula che rappresenta la parte del Trentino e ufficializzata nella relazione del Presidente della Giunta regionale.

Questo non significa però - e qui mi rivolgo in modo particolare ai colleghi della provincia di Trento - ciò non significa che la presenza delle minoranze etniche sia il solo scudo ed il solo valore che motiva e giustifica i nostri diritti autonomistici come Trentino, è una componente importante, perché tocca soggetti ed interazioni a livello extraregionale, oso dire quindi europeo, però non sono e non devono essere solo e semplicemente lo scudo per difendere e motivare la nostra autonomia.

Abbiamo radici storiche, motivazioni culturali, situazioni geografiche, posizioni strategiche tali che possano e debbono e sono la motivazione generale dell'autonomia del Trentino, che non è un'autonomia di secondo grado nei confronti dell'autonomia della provincia autonoma di Bolzano, è solo e soltanto un'autonomia diversa, perché diverse sono le posizioni, ma non diversa ne è la comune storia, e la comune collocazione geografica. Pertanto non dobbiamo fare la guerra fra poveri, perché a me risulta che la forma del formaggio, man mano che i sorci se la mangiano, diventa sempre più piccola, prima di tutto si rosicchiano le pareti esterne, ma poi si arriva anche al cuore; chiedo scusa all'onorevole Consiglio e all'onorevole Presidente, ma ho preannunciato che arrivavo con un esempio molto basso, forse incomprensibile.

Dopo aver concluso, anche perché non voglio attardarmi molto, per non annoiare i colleghi del Consiglio, voglio dire che la provincia autonoma di Trento, nella persona dell'assessore agli enti locali, dott. Domenico Fedel, che sta attualmente annoiandovi, ha istituito nel proprio bilancio, mi sia testimone il Vicepresidente, un capitolo apposito per le minoranze etnico linguistiche, dando al medesimo una valutazione di riparto speciale, proprio per sottolineare nella finanza locale della Giunta provinciale di Trento una diversità, nel senso buono del termine. Quindi nel bilancio della prossima finanziaria che andremo ad approvare fra non molto, su proposta di chi vi

sta parlando è stata fatta una scelta di principio a favore dei comuni delle minoranze etnico linguistiche del Trentino, ladini, germanofone di Luserna e mocheni.

Questo per ribadire, signor Presidente della Giunta regionale, visto che nella sua relazione fa appello alla Giunta provinciale di Trento, che un passo istituzionale fondamentale, perché è sui principi che poi si costruisce, noi lo abbiamo fatto.

Credo che una parola possa essere anche spesa sul problema del federalismo e dell'Euroregione da parte del movimento autonomia Trentina. Innanzitutto il federalismo è un concetto che doveva impregnare la formazione della nostra nazione, su un fronte ci trovavamo il Cattaneo, il Mazzini ed il Gioberti, sull'altro ci siamo trovati la spada dei Savoia, come sempre succede ha vinto la spada ed il federalismo se ne è andato a Patrasco ed è stato stralciato letteralmente dalla cultura italiana, tant'è che Cattaneo l'hanno mandato al confino e tant'è che un'altro federalista trentino, che fu Presidente di questo consesso, il prof. Menapace, venne mandato al confino nel Canton Ticino per essere stato un federalista ed un dissidente democristiano.

La storia ha dei canali fondamentali, cari colleghi, e sono quei canali che dobbiamo intercettare per capire qualche cosa. Certo è difficile dire quale federalismo per la nazione Italia, per gli italiani, ed io mi sento trentino-italiano, sia chiaro, e non ho alcuna riserva nell'ammettere questo, però dico che anche noi dobbiamo essere, insieme con le altre regioni a statuto speciale, portatori di proposta. Sono altamente riconoscente al prof. Miglio ed al movimento che ha portato il prof. Miglio qui sotto, ma proprio perché la convinzione deve venire da noi dentro, perché in questo modo noi trentini riusciremo a difenderci, dobbiamo studiare noi qualche cosa, non dover assoldare, in senso buono, o prendere in prestito il prof. Miglio per insegnarci il federalismo e la salvaguardia delle nostre caratteristiche autonomistiche, ancorché il suo contributo è valido ed è importante, però dobbiamo trovare noi anche motivazioni.

Mi pare che insieme al collega Benedikter una proposta l'abbiamo fatta in questo senso e al punto 7) dell'ordine del giorno di questo Consiglio regionale, senza ambizioni, ma tanto per iniziare un dibattito che venga all'interno di questo Consiglio, non soltanto contributi che vengono dall'esterno ed è questo che volevo dire, avendo capito di non essere riuscito ad esprimermi chiaramente nella prima parte di questo terzo punto che ho affrontato.

Il federalismo comunque lo concepisco come momento di forza di uno Stato, di una nazione di un certo numero di popoli, che hanno la legittimazione in quanto gente, in quanto popolo di gestirsi a seconda delle loro caratteristiche storiche, geografiche e culturali. Sopra questa necessità, che da noi si chiama autonomia speciale, c'è un momento di convergenza, che può essere raccolto dal federalismo, come momento sopra le particolarità, come momento sopra gli egoismi, momento quindi di coordinamento, momento di realizzazione nei limiti che sono consentiti dalla legge del buon senso.

Alla regione spetta un compito importante, un compito fondamentale, che oserei dire un compito etico, che è quello di non distruggere le autonomie provinciali, bensì di coordinarle, affinché non si ripeta il discorso del centralismo

romano nei confronti della regione e rispettivamente delle province, è un passaggio sul quale è abbastanza difficile farsi capire, ma è irrimediabilmente il passaggio di fortuna della regione, come momento di esaltazione di coordinamento delle due province autonome. Non possiamo parlare di regione nei termini nei quali si parlava negli anni passati, ma non possiamo neppure pensare di una regione come qualche cosa di nettamente dialettico e vuoto, stante le competenze ordinamentali che la medesima ha.

Nel rispetto profondo e convinto, per non ritornare a Castelfirmiano del 1957, è chiaro che la regione deve disegnarsi un piano di intervento ordinamentale, che sia tale da non danneggiare o non ostacolare l'attività amministrativa della provincia autonoma di Trento e rispettivamente della provincia autonoma di Bolzano, perché l'uovo di Colombo, anche se lo nascondete è questo, bastava attuare l'art. 14 del primo statuto di autonomia, del 20 febbraio 1948 ed allora l'on. Hans Dietl, assessore all'agricoltura, non avrebbe chiesto il los von Trient se ci fosse stato un discorso più sensibile alla specificità rispettivamente sotto e sopra Salorno.

Quello che dobbiamo realizzare come regione quindi è fare memoria e tesoro della storia per evitare pericoli, che hanno portato a situazioni di difficoltà e non diciamo molto di più, perché ognuno conosce, questo senza rinunciare, signor Presidente, alla propria funzione e quindi credo che intervento personale che noi e lei abbiamo fatto insieme con l'assessore Giovanazzi per quanto riguarda gli enti locali della provincia autonoma di Trento, credo sia opportuno fare anche con la provincia di Bolzano, di modo che ci siano dei rapporti che l'ordinamento regionale non vada contro la necessità politica ed amministrativa delle province, perché se la regione mi fa una legge che mi violenta le province, è come non applicare l'art. 14 del primo statuto d'autonomia, credo di nuovo la frizione, la rivalsa legittima delle due province autonome. Quindi ecco che qui dobbiamo parlare di cerchio, di dialogo, ancorché nella mascolinità della funzione della regione.

Per quanto riguarda il problema dell'euroregio io credo che diventa un passaggio incontrovertibile quello di collegare questi territori che hanno avuto un'unione storica fino al 1918 e che per tradizione, per storia, per cultura, per geografia, perché è questo che dimentichiamo sempre, è la geografia che conforma l'uomo, non è l'uomo che cambia le montagne, è la montagna che crea l'uomo conforme alla sua natura indistruttibile e quindi ecco che l'uomo delle alpi sarà sempre diverso dall'uomo della pianura, ma non sto dicendo che l'uomo delle alpi è migliore dell'uomo della pianura, sto dicendo che è diverso e proprio in questa diversità sta l'esaltanza della nostra trilogia autonomistica regionale e provinciale, proprio in questo sta e quindi nel momento in cui parliamo di euroregio o regione europea delle alpi non sono i nomi che mutano qualche cosa, onorevoli colleghi è la sostanza, è la gravidanza del sentire che deve avvicerci e deve portare avanti una situazione, che ormai storicamente, sotto il profilo della cronaca, la repubblica federale austriaca entrerà a far parte del mercato comune europeo, non ci sono più i cattivi al di là del Brennero ed i buoni al di qua del Brennero, i loculi che sono stati artificialmente inseriti sotto il passo del Brennero, perché non è mai arrivato l'esercito italiano da quelle parti, quei loculi che sappiamo sono stati trasportati,

sono lì e li rispettiamo, come momento di dire: siamo arrivati fin qui, se con il treno o la bicicletta non ha alcuna importanza, vero collega Casagranda, l'importante è arrivare.

Questo non deve essere un momento di contrasto, ma di accettazione di una realtà, che è stata storicamente consolidata, che chi l'apprezza la apprezza e chi non l'apprezza non deve vilipenderla, non deve condannarla, la deve accettare e questo è rivolto ai popoli che abitano all'interno della nostra regione, siano essi di lingua italiana, siano essi di lingua tedesca o di lingua ladina, perché la chiave è questa del compromesso istituzionale e soprattutto del compromesso civile e storico fra queste tre gloriose popolazioni italiani, tedeschi e ladini, il grande esaltante compromesso storico, che non ha niente a che fare qui evidentemente.

La capacità di questa povera gente di montagna che abita da Mama di Avio al passo del Brennero, di aver capito che devono insieme discutere, indipendentemente da dove hanno origine, da dove hanno i loro natali e quindi questo lo voglio sottolineare in modo particolare per quanto riguarda sia una fetta di popolazione che vive nel Trentino, sia una fetta che vive in Alto Adige e mi riferisco agli italiani o a quelli che vengono da fuori. E' ora e tempo anche su questo tema di aprire una parola, a mio avviso, per quanto noi pensiamo come autonomisti di autonomia trentina, per noi è uguale il rodigino di Bolzano, come il napoletano di Trento e quando parlo dei ceppi etnici tedesco, ladino e italiano, voglio comprendere nell'italiano anche il trentino, insieme con il rodigino e con il napoletano. Questo è il pensiero di Autonomia Trentino-Liste civiche.

Signor Presidente, ho trovato la sua relazione equilibrata, contrariamente a quella che era di altri suoi predecessori, ci ha fatto leggere di meno e la ringraziamo e saremo d'accordo con la sua relazione e con il bilancio della regione, purché lei sappia che fra le due province autonome dobbiamo discutere, per evitare che succeda ciò che malauguratamente è successo e che si possono legittimamente poi motivare, giustificare atteggiamenti di rivalsa.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Morandini, ne ha facoltà.

MORANDINI: Grazie Presidente. Prendo spunto dall'intervento del collega Fedel, con cui condividiamo una comune esperienza da qualche tempo, perché ha voluto lasciarci qualche scorcio di lezione storica, ma mi pare anche non soltanto storica, quando ha fatto riferimento a qualche ambito catechistico. Collega Fedel, non rappresento qui tutti coloro a cui ha fatto riferimento, persone che hanno espresso le loro attenzioni sulle minoranze, certamente molto resta da fare, però mi pare che anche parecchia strada su questo versante sia stata fatta sotto la loro direzione ed in questo senso penso che lo statuto e le norme di attuazione parlino chiaro. Certamente la sfida che lei ha toccato è fra le priorità, ritengo, le dò atto anche di questa sensibilità che condividiamo all'interno della giunta provinciale, proprio sul tema delle minoranze penso che, anche di concerto fra assessorato enti locali della regione e della provincia, con le rispettive Giunte, si possa mettere in campo ulteriori e concrete iniziative.

Per quanto riguarda il tema delle politiche sociali, presidente della Giunta, prendo atto che le previsioni finanziarie catastrofiche fatte la scorsa legislatura, durante la discussione di queste leggi, secondo le quali sarebbe stato estinto il bilancio regionale con quel tipo di provvidenze si sono rivelate, com'era previsto da chi aveva fatto degli studi dal punto di vista tecnico, infondate. Prendo atto positivamente che si sta facendo largo una sorta di convinzione diffusa che investe tante forze politiche, che investire in questa direzione è tutt'altro che negativo, anzi incide fortemente sul razionalizzare le risorse e indice fortemente sul tema proprio del sociale.

Presidente della Giunta, se la finanziaria allora fu determinante nel senso di ridimensionare qualche istituto, le chiedo che si valuti con particolare attenzione il prevedere quelle che erano le proposte originarie mie su queste leggi e cioè concretamente era stato l'assegno di cura e rieducazione, ridotto dai tre anni ad un anno di vita del bimbo per ragioni finanziarie, quindi che si presenti una proposta che lo riporti almeno al terzo anno di vita del bimbo, proprio per ragioni che mi sono evidenti, così è stato per gli assegni familiari, che sono stati originariamente ridotti nella portata e anche negli interventi e chiedo e propongo che si ripristini la proposta originaria, cioè quella di portarli a partire dal primo figlio e se possibile anche incrementare i loro contenuti; per fortuna fu mantenuto il limite che era previsto allora e cioè che non valeva questo limite e questo tipo di restrizione per i figli portatori di handicap e che comunque veniva superato il limite della maggiore età e di assegni familiari che sono previsti in quelle leggi lo dicono, oggi l'esperienza di attuazione in quelle leggi ha evidenziato che le risorse non sono state prosciugate, per cui le rappresento, Presidente Grandi, questo tipo di attenzioni.

Lei oggi ha le risorse finanziarie per intervenire e ripristinare quelle proposte originarie, sia sull'assegno di cura che sugli assegni familiari, anche per incrementare il contributo per la formazione dell'assicurazione volontaria, che si sa diversamente molte famiglie non riescono a sostenere e a rendere anche più accessibile la pensione alle casalinghe.

Qui ho sentito un intervento della collega Zendron, la quale ha fatto riferimento a questioni ideologiche, penso che abbiamo già convenuto la scorsa legislatura, su questo versante sono disponibilissimo a ritornare sul dibattito, che qui non si tratta di questioni ideologiche o meno, ma di riconoscere come lavoro l'impegno casalingo. Allora il problema, se quella legge è stata poco attuata, probabilmente sta, sentiti gli uffici e i tecnici, che penso da questo punto di vista, alla luce dell'esperienza prodotta in questi anni, abbiano raccolto un tipo di testimonianza che è documentata dalle carte, il problema sta nel vedere di rendere più accessibile questo tipo di contribuzione, perché quella contribuzione fu imposta dall'allora ministro per le regioni Costa. Da questo punto di vista va anche valutato, se ci sono altre situazioni di reale bisogno su cui questi interventi previdenziali possono andare. Penso ci potranno essere anche altri tipi di interventi, ma certamente quelli che ho ricordato, anche perché ormai sono attivati, per cui si tratta di incrementarli.

Vorrei poi ricordare un'ultima cosa al Presidente della Giunta regionale, a cui peraltro ho già scritto in questi termini, che con semplice atto regolamentare può

rendere semplificate e più accessibili alcune procedure relative alle modalità di accesso agli interventi previsti dalla legge del pacchetto famiglia.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la cons. Chiodi, ne ha facoltà.

CHIODI: Signor Presidente, colleghi consiglieri, la regione autonoma Trentino-Alto Adige sta vivendo in questo periodo una fase cruciale e molto delicata della propria storia. Il crollo del muro di Berlino, che ha rotto gli equilibri, affermatosi nel secondo dopoguerra ed i capovolgimenti nella politica italiana, che hanno aperto una stagione di grandi riforme nel nostro paese, stanno rimettendo, a mio modo di vedere, in discussione gli assetti istituzionali della regione. Mi riferisco all'assetto via via maturato e assestatosi in questo cinquantennio repubblicano. Ma credo si debba considerare e se è possibile attribuendoli maggiore importanza, la storia autonomistica che questa terra ha vissuto, anche sotto l'impero austro-ungarico.

A onor del vero mi sto interrogando sulla prevalenza delle cause esterne, piuttosto che sul venir meno, non solo di un comune vago senso di appartenenza ad una tradizione, ma dei mezzi per garantire, nel modo più efficace, che tutto ciò si traduca in forme di autentico autogoverno. E' ben vero che l'attuale Governo italiano si sta dimostrando poco sensibile alle nostre prerogative, come è ben vero che da tempo sono in campo progetti di ridisegno dello Stato italiano, che cancellano di fatto la specialità della nostra autonomia.

Tornando alla regione credo sia giunto il momento di verificare se questo ente ha ancora una ragione di essere, oppure, come diceva il Presidente Durnwalder, si potrebbero risparmiare 300 miliardi. Non si tratta solo di ricercare le ragioni d'essere dell'ente nella storia delle due province o sulla base di presupposti di carattere internazionale e costituzionale, ma a mio modo è di verificare l'esistenza o meno di una sua utilità oggi, capire cioè, se in un ambito di concertazione più ampio rispetto alle due province, possa servire non solo per affrontare i problemi della convivenza tra le popolazioni di lingua diversa, ma anche rispetto alle sfide del mercato unico europeo.

In questo senso crediamo che una regione che guardi al futuro sia oggi necessaria e utile; necessaria al suo interno per continuare ad essere luogo di mediazione tra le due etnie, utile all'esterno per difendere uniti, dunque con più forza, le nostre autonomie provinciali dagli attacchi di Roma e per affrontare le sfide economiche del futuro, evitando di diventare mera zona di transito di merci tra le zone forti della Baviera e del nord-est italiano.

Per questi motivi anche noi crediamo nell'utilità e nella necessità di guardare anche oltre ad accordi transfrontalieri non gestiti da governi centrali, non soltanto in materia di scambi economici tra comunità appartenenti a Stati nazionali confinanti, ma così come l'ente regione non può trarre legittimazione solo dalla storia, parimenti quella cosa chiamata euroregione non avrà prospettive se si configurerà come un ritorno al passato. In questo senso siamo contrari a riempire, come molti stanno facendo in questi mesi, di significati storici o etnici l'euroregione, un'euroregione intesa solo come

rivincita sulla storia o come regione pantirolese non sarebbe capita nè accettata dalla popolazione, salvo, a mio modo di vedere, forse da qualche piccola frangia.

Un accordo tra regioni di confine ha invece senso e si legittima, se è in grado di fornire a terre che condividono comuni problemi, gli strumenti per competere senza subire la logica delle aree forti, sapendo quindi rappresentare in una logica non chiusa ed egoistica l'evocazione proprie di ogni comunità.

Disquisire dei confini di un'area transfrontaliera ed anteporre quindi le questioni di intelaiatura istituzionale, magari con l'intento di stabilire dei noccioli duri per dare identità all'euroregione è un modo sbagliato per affrontare il problema, a meno di smentire il carattere pantirolese del progetto. Siamo convinti che le relazioni transfrontaliere da costruire potranno rispettare effettivamente la vocazione ed i diritti del nostro territorio e della sua gente, tanto più quanto questi saranno direttamente rappresentati nelle relazioni economiche e culturali da intensificare.

Ciò che oggi si deve fare è dare attuazione agli accordi già raggiunti a Merano e ad Innsbruck sui temi rilevanti come la tutela dell'ambiente alpino, la ricerca scientifica, il turismo, l'università, le specializzazioni post-scolastiche, i trasporti ed altro. Indugiare sulle caratteristiche del contenitore e non impegnarsi su questi problemi concreti ci sembra indice di cattiva coscienza ed è questo che vogliamo denunciare con grande chiarezza.

Del resto uno sforzo di collaborazione non può che giustificarsi sull'utilità reciproca ed è su questo terreno che noi sfidiamo la maggioranza a cimentarsi. Per essere ancora più chiari avremmo voluto che il Presidente della Giunta ci aggiornasse sui progressi di quelle intese, piuttosto che dirci ancora qual è la sua idea sulla raffigurazione del futuro euroregione. Questo tipo di intervento l'avevo fatto quando era stata presentata la Giunta e quando in quest'aula avevamo cominciato a parlare di euroregione. Credo sia arrivato il momento di chiarirci e non continuare ad andare avanti con delle idee, che alla fine non sappiamo dove portano e che cosa sono.

Vorrei brevemente entrare nel merito del bilancio ed intendo soffermarmi su alcuni piccoli aspetti. Saluto favorevolmente la cura dimagrante che si intende fare ai giornali patinati della regione. Credo che quanto meno sia un piccolo segnale di carattere morale, che significa che non vi è intenzione da parte di questa Giunta di celebrare se stessa con i soldi dei contribuenti. Su questa voce però dò un giudizio positivo, ma giudizi di ben altro tenore sono costretta a dare su altri capitoli di spesa.

Innanzitutto sono rimasta colpita dal dimezzamento dei contributi per favorire la fusione e l'unione dei comuni della regione, si tratta di un dato a dir poco sconcertante. L'eccessiva piccola dimensione dei comuni ed in particolar modo di quelli trentini, costituisce un grosso problema per qualsiasi ipotesi di decentramento amministrativo delle province, comuni di 150 mila abitanti non potranno mai avere la capacità di gestire direttamente i servizi oggi di competenza provinciale, ma sono argomenti questi sui quali credo non sia il caso di dilungarmi ora, perché sono già stati spesi fiumi di parole.

Ciò che invece vale la pena ribadire è che il dimezzamento di tali fondi rischia non solo di pregiudicare una necessaria riforma istituzionale, ma addirittura

vanificare la stessa legge sull'ordinamento dei comuni varata un paio d'anni fa. Non vorrei ricordare male, ma in campagna elettorale un po' tutti hanno parlato del superamento dei comprensori, ebbene questo dimezzamento di contributi per favorire la fusione e l'unione dei comuni mi sembra che vada esattamente in una direzione opposta. Un altro dato non meno grave, sul quale ritengo necessario spendere due parole, è costituito dalle spese per il cosiddetto pacchetto famiglia.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, badate che non ne parlo solo in quanto fui tra coloro che si opposero all'approvazione del pacchetto, voglio anzi questa volta puntare il dito solo contro l'aspetto meramente economico del problema. La cosiddetta pensione alle casalinghe si è rivelata un "bluff" e che non vi abbia aderito pressoché nessuno rispetto alle previsioni, è cosa sotto gli occhi di tutti, sulla quale giornali e TV hanno ironizzato pesantemente.

Vorrei chiedere al Presidente, se mi vuole spiegare in quale modo giustifica il mantenimento degli stanziamenti dell'anno scorso, oltretutto confermati anche per il 1996-97. Qui davvero è il caso di aprire un ragionamento su questo benedetto pacchetto famiglia. Uno degli interventi che abbiamo fatto, per esempio quello di aiutare le persone delle piccole aziende in mobilità, si è dimostrato un fortunato intervento, abbiamo dato alle persone delle piccole aziende che andavano in mobilità, la possibilità di avere dei contributi per un anno, mentre gli altri interventi sono falliti in maniera incredibile.

Allora stiamo discutendo i bilanci delle due province, prendo l'esempio dell'intervento che ha fatto, all'interno del Consiglio provinciale di Trento, l'assessore Romano, affermando che sul nostro territorio il punto più delicato è la disoccupazione femminile; lo diciamo da alcuni anni, però questa volta tanto è stato detto con un appello accorato, cioè della serie che dobbiamo riuscire a pensare a degli ammortizzatori sociali come è stato fatto per alcuni settori maschili.

Allora voglio dire che la legge finanziaria sta allontanando sempre più la possibilità della pensione, ci troveremo a dover dare delle risposte a delle persone che mentre prima entravano in mobilità, ricevevano degli interventi sociali che permettevano di raggiungere gli anni del pensionamento, rimanevano all'interno di questi interventi 2-3-5 anni, ora queste persone le troveremo in questa situazione per 7-8-10 anni, perché questo sarà l'effetto della finanziaria che stanno votando a Roma. Allora anche in questo settore cerchiamo di capire che forse con questi soldi, che non sono pochi e che gridano aiuto al signore quando andiamo in giro a spiegare per il resto d'Italia quali sono gli interventi sul pacchetto famiglia, tutti rimangono sbigottiti, perché è una cifra che continuano a sottolineare e dicono: guarda collega che ti stai sbagliando, perché non è possibile che una regione metta a disposizione una simile risorsa finanziaria.

Allora credo che ci dobbiamo un attimo fermare, vedere dove abbiamo sbagliato e dire: d'ora in poi interveniamo in questa direzione, perché abbiamo visto che la pensione alle casalinghe è fallita miseramente, che l'assegno di maternità invece che aiutare le fasce deboli aiuta la gente che ha denaro, perché questo è quello che è accaduto, che ne dica l'assessore Morandini. Allora fermiamoci un attimo e

pensiamo di usare quei miliardi spostandoli come ammortizzatori sociali per le persone che hanno bisogno, questo dobbiamo fare.

L'assessore Morandini si irrita tutte le volte che si dice che la sua legge era una legge elettorale, io sarei peggiore a giudicare cosa abbiamo fatto con i soldi dei contribuenti e quella legge. Allora credo che con un po' d coraggio si debba pensare all'impianto degli interventi previdenziali, certo che ci vuole coraggio a dire abbiamo sbagliato, fermiamoci un attimo perché fino adesso abbiamo fatto una legge che, se aveva l'obiettivo di aiutare alcune persone non aiuta più nulla.

Se ci rendiamo conto che dobbiamo rivedere gli assegni familiari, lo stanno dicendo anche a livello nazionale, noi perché dovremo essere la solita isola felice, che alla fine andiamo a dare soldi a gente che non ne ha di bisogno e non interveniamo in una maniera diversa. Credo questa sia una battaglia da fare e credo che lei Presidente, in prima persona, se lo debba prendere l'impegno di rivedere questa vergogna, perché questo è stato un punto negativo delle politiche sociali fatte dalla regione. Perciò con un po' di umiltà e di onestà vediamo di trovare il modo per poter intervenire davvero per le persone che ne hanno bisogno.

La situazione è stata pensata ed è vergognosa e tirata per la giacca; abbiamo riconosciuto un contributo che le casalinghe hanno dimostrato di non gradire e abbiamo rivalutato il lavoro casalingo che potrà essere una cosa buona, però è stato un fuoco di paglia e mi pare che per certi versi la pensi così anche il Vicepresidente Peterlini, che sta mandando in giro il suo vecchio progetto del pacchetto famiglia del 1989.

Credo che ci voglia davvero un'inversione di tendenza, bisogna studiare, bisogna sapere senza promuovere grandi campagne pubblicitarie per convincere la gente a prendere cose che non gli importa niente, però davvero voglio chiederle Presidente che cosa ha intenzione di fare, perché nel bilancio lei dice che qualcosa vuole cambiare, però troviamo le stesse cifre, che guarda caso non riusciamo ad impiegare e poi lei mi dirà quanti ne sono avanzati nella passata legislatura.

Un ultimo aspetto. Ho presentato un ordine del giorno e su questo, se ci ragioniamo un po' potrei trovare anche il consenso degli altri colleghi del Consiglio regionale. So bene che non è competenza della Giunta, ma so anche che la Giunta può garantire una copertura finanziaria per le spese del Consiglio. Allora se mi permette vorrei sollevare questo problema all'interno del mio intervento. Mi sto riferendo ai servizi offerti dal Consiglio ai consiglieri regionali, che sono zero, anzi meno zero e adesso il Vicepresidente mi dovrebbe fare un sorriso perché tutte le volte lui dice che non ha neanche una sedia su cui sedersi, allora davvero chiedo alla Giunta che intervenga, mi perdoni la battuta. Potrei dire che i servizi di questo Consiglio non ci sono, perché c'è molta difficoltà a trovare dei servizi efficienti.

Stiamo arrivando al 1995, mi chiedo come è possibile che il Consiglio non abbia ancora pensato o riconosciuto la rivoluzione informatica. Sono una persona, come altri colleghi, che si batte per la riduzione dei vitalizi, vorrei però come consigliere regionale riuscire a poterlo fare il mio lavoro di consigliere regionale, credo sia inutile lagnarsi se l'ente Regione va a rotoli, se gli stessi consiglieri non vengono messi nelle

condizioni di lavorare seriamente. Perché la Giunta non ci dà la possibilità di avere degli strumenti efficienti.

In Consiglio provinciale a Trento abbiamo cominciato a fare questo discorso di informatizzazione, credo sarebbe giusto e corretto se la Giunta regionale pensasse di poterci permettere di avere un attimo di organizzazione anche per i lavori del Consiglio regionale, abbiamo difficoltà a recepire le carte, le delibere arrivano quando arrivano, credo che sarebbe corretto se avessimo questa possibilità di intervento. Abbiamo degli uffici con una macchina da scrivere che non scrive, allora sembra quasi che si voglia lasciare i consiglieri nella possibilità di non lavorare. Questo non lo voglio, io vorrei lavorare, voglio sollecitare il Presidente della Giunta che pensi all'interno di un bilancio di darci la possibilità di poter operare in maniera seria.

Per chiudere, che dire della sua relazione, Presidente Grandi? Per certi versi ho trovato più interessanti alcuni articoli che lei ha scritto sui giornali, dove parlava di interventi finanziari, dove parlava di euroregione per certi versi ed ho trovato la sua relazione forse un po' più spartana delle altre relazioni che hanno presentato i suoi colleghi in passato, però mi dà l'impressione che sia per la regione un po' un tirare a campare. Credo che si dovrebbe fare uno sforzo notevole in occasione delle cose che abbiamo detto tutti, in occasione di ripensare cosa deve essere la regione, quale ruolo deve avere, quali sono le competenze della regione, come riuscire a far fruttare queste competenze al meglio, come non arrivare sempre con 2-3 anni di ritardo perché il governo nazionale ci sollecita alcuni interventi e noi arriviamo sempre all'ultimo momento con le cose, la maggior parte delle volte, malfatte.

Credo che il compito di questa Giunta dovrebbe essere quello di arrivare con delle proposte vere, cercare di tenere al corrente non di progetti molto fumosi qual è il percorso che questa regione intende fare, arrivare con un pacchetto di leggi, di cui le province ne hanno bisogno, soprattutto la provincia di Trento, non possiamo continuamente prometterle queste iniziative. Credo che questo lei dovrebbe fare, perché altrimenti siamo noi stessi che prendiamo la regione e la mettiamo nel cassetto e la consideriamo un ente di secondo grado, questo non lo voglio e pretendo Presidente che lei e la sua Giunta facciano quello che una Giunta di maggioranza deve fare, cioè operare velocemente, cercare di fare meno chiacchiere ed essere più operativi e dare la possibilità ai colleghi di questa assemblea di sapere come si muovono le cose.

(Vizepräsident Peterlini übernimmt den Vorsitz)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Peterlini)

PRÄSIDENT: Danke schön, Frau Abg. Chiodi.

Das Wort als nächster Redner hat Abg. Viola.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Chiodi.

Si è iscritto a parlare il cons. Viola.

VIOLA: ...riprendere tutti gli spunti forniti dal dibattito e dalla relazione introduttiva del Presidente Grandi, su molte cose generali ha già preso posizione Wanda Chiodi e sono d'accordo con lei, vorrei soltanto limitarmi a riprendere un punto soltanto della tematica che è al centro di questo dibattito e cioè il punto che riguarda il problema dell'euroregione.

Mi rendo conto dell'insufficienza delle mie capacità e delle mie forze, ma facendo un tentativo di individuare molto rapidamente le premesse, gli scenari storici in cui siamo collocati, le premesse fondamentali che a mio avviso dobbiamo tenere presenti e anche qualche punto essenziale di metodo per andare avanti nella direzione giusta.

E' già stato ricordato da altri colleghi, siamo di fronte ad uno scenario europeo, che sta cercando con fatica di costruire una unità europea che non sappiamo ancora come possa essere definita, un'unità europea che può fare passi indietro, che è minacciata, ma che nello stesso tempo ha una sua forza propulsiva interna e quindi è chiaro che il nostro ragionamento sull'euroregione deve collocarsi all'interno di questo scenario europeo per essere un elemento non solo coordinato, ma anche propulsore, c'è il problema del dibattito sulla riforma federale dello Stato italiano, che è questione proprio degli ultimissimi anni e poi c'è anche una considerazione da fare sulla vocazione della nostra regione, delle due province, una brevissima considerazione sulla nostra vocazione storica, chiarendo subito che intendo la tradizione, la vocazione storica come un elemento propellente verso il futuro e non come una zavorra che costringe a guardare al passato, senza tradizione non c'è futuro, ma la tradizione è preziosa solo in quanto apre la via verso il futuro.

Per quanto riguarda la nostra vocazione storica, tema formidabile a cui voglio dedicare solo un paio di minuti, dobbiamo cominciare col dire che già da prima del ventesimo secolo nella nostra regione, che allora faceva parte integrante dell'impero austriaco, c'era un interessantissimo dibattito sul problema delle autonomie e sul problema del riconoscimento delle minoranze, allora come è noto, mi riferisco agli ultimi decenni dell'800 c'era un interessante tematica proprio dei trentini, i quali chiedevano - è curiosa questa specularità - un los von Innsbruck, non chiedevano la secessione, la chiesero soltanto poco prima della guerra, proprio perché la strada che venne indicata inizialmente non era stata accettata, chiedevano cioè un'autonomia regionale all'interno dello Stato, rispetto al potere di Innsbruck ed è anche interessante sapere che c'erano più difficoltà da parte di Innsbruck a concedere questa autonomia al Trentino che non da parte di Vienna.

Quindi questo è un interessante filone a cui fare riferimento, già allora c'era questa tematica di una convivenza all'interno di uno Stato, di gruppi linguistici, di gruppi etnici diversi, problemi di autonomie da risolvere in questa forma. Poi c'è tutta la storia recente che non sto adesso a riprendere, perché è estremamente nota, ma dobbiamo sapere che la soluzione del secondo statuto di autonomia, quello che realizza poi il concetto di autonomia provinciale, è una soluzione di straordinario interesse locale, nazionale, europeo ed internazionale, perché riesce a realizzare un qualche cosa che possiamo chiamare una sorta di quadratura del cerchio, cioè da un lato evita i traumi

della secessione per difendere i diritti e l'identità culturale e linguistica di una minoranza e questo fu veramente una cosa che aprì la via di un nuovo metodo di risolvere questi problemi, quindi evita i traumi della secessione, ma nello stesso tempo evita il centralismo statale e quindi la soluzione qual è? L'autonomia speciale, all'interno dei confini esistenti, che però tutela le minoranze e concede una dose fondamentale di autogoverno per la realtà locale, per le realtà provinciali di Bolzano e per la provincia di Trento, un autogoverno, che è contestualmente, oltre che elemento fondamentale di difesa, di identità e di cultura di una minoranza, è nello stesso tempo ricchezza per tutti i gruppi linguistici e qui mi riferisco a ricchezza per il Trentino, ricchezza per tutti e tre i gruppi linguistici della provincia di Bolzano, perché autogoverno è anche l'autogoverno degli italiani, dei ladini e dei tedeschi, quindi non soltanto della popolazione di lingua tedesca e ladina, ma anche di quella italiana rispetto al centralismo romano.

Quindi possiamo tranquillamente dire che anche se allora non fu mai formulato questo concetto, si trattò di una riforma federale ante litteram, parlo delle autonomie speciali e della Regione, dello Stato italiano. Per cui da questo punto di vista siamo di fronte ad un modello di grande interesse, che deve pur darci qualche indicazione quando affrontiamo il problema di una euroregione, perché è da qui che dobbiamo partire, dal meglio della nostra tradizione e non è un riconoscimento questo encomiastico di un consigliere, è un riconoscimento che viene da due fonti insospettabili, quello della validità del modello autonomistico locale, - l'ho ripetuto tante volte, chiedo scusa ai colleghi soprattutto di Bolzano che me l'hanno sentito dire moltissime volte, ma è un concetto fondamentale - il Presidente della Repubblica austriaca Klesstil definisce a chiusura del pacchetto, quindi dopo il 1992, in occasione della visita del Presidente Scalfaro a Vienna, la prima dopo quella di re Umberto, tanto per essere chiari, definisce lui, quindi da fonte insospettabile questo modello come modello esemplare per l'Europa e per il mondo intero e un giornale che certo non è sospettabile di essere subordinato alla SVP, il New York Times, la SVP è un partito potente, non arriva fino a New York, non in questa forma, c'è stato il Dr. Benedikter a suo tempo nelle trattative, il New York Times che dice, a commento della dichiarazione conclusiva di tutta la vertenza, possa questo virus democratico che viene dall'Alto Adige diffondersi in tutto il mondo, lo dice il New York Times, quindi non su suggerimento locale.

Non si tratta di divinizzare questa cosa, ha le sue storture, le sue difficoltà, ma è un qualche cosa di cui essere sicuramente anche orgogliosi e allora se questo è vero è evidente in primo luogo, per quanto riguarda lo scenario del dibattito nazionale italiano sul federalismo, che è questione recentissima, è evidente che qui abbiamo una vocazione specifica, proprio perché abbiamo realizzato un qualche cosa che anticipava, senza saperlo, il problema delle autonomie locali, il problema di autonomie di tipo federale, che come è noto è un elemento di rafforzamento dell'unità nazionale, non parlo dell'unione di stati sovrani e stranieri, l'esempio della Svizzera, della Germania, degli Stati Uniti sono esempi che dimostrano senza dubbio alcuno che una struttura statale di questo tipo non soltanto non pregiudica, ma rafforza

eventualmente l'unità, che è unità nella pluralità naturalmente e pluralità all'interno di un'unità.

Allora direi che qui c'è tutto un percorso da fare, non c'è più tempo di discuterne, qui c'è a mio avviso un ritardo da parte nostra, parlo adesso delle due realtà provinciali, della regione, dobbiamo essere maggiormente protagonisti a livello anche nazionale, alla luce di un'esperienza certo non perfetta, ma comunque importante, del dibattito sul federalismo, non può essere soltanto un problema di un partito della Lombardia, di un'altra regione o di singoli studiosi. Il secondo elemento che deve essere tenuto presente è che e noi valutiamo positivamente queste nostre autonomie provinciale e regionale, allora dovremmo essere tutti d'accordo a Bolzano come a Trento che, se l'autogoverno è un valore, l'autogoverno locale va esteso il più possibile, è per questo che personalmente vedo con interesse, salvo poi andare nei dettagli, mi riferisco ad un dibattito che c'è in provincia di Bolzano, ma sicuramente anche a Trento la possibilità di cui si sta discutendo in questi mesi di una estensione dell'autogoverno locale, non del potere di un partito, per quanto riguarda la questione della scuola, l'autonomia primaria anche in campo scolastico, perché no? C'è in Svizzera, c'è in Germania, c'è negli Stati Uniti, c'è in Canada, perché non dovremmo essere interessati, salvo non accettare qualunque tipo di autonomia, ma vedere che sia la migliore possibile.

Quindi è chiaro che abbiamo tutta una funzione di dibattito, anche di lotta per una estensione dell'autogoverno locale, allora se tutto questo è vero, chiedo scusa della sommarietà di questi accenni, come collocarci alla luce di queste realizzazioni, anche di queste conquiste, nel dibattito e nel problema della famosa euroregione, perché se non teniamo presente questi elementi preliminari non lo possiamo impostare correttamente, naturalmente si tratta di definirla e non è facile e non è neanche utile definirla esattamente, a parte che non è nemmeno possibile in una primissima fase.

Sappiamo che il concetto di euroregione non è nato nella nostra provincia o nella nostra regione o nella provincia di Trento, nasce comunque il concetto di euroregione intesa come collaborazione transfrontaliera nella convenzione di Madrid nel 1980, l'Italia mi pare che l'abbia recepita nel 1984, naturalmente con nostro abituale ritardo politico, mentre sono nate qua e là delle forme di euroregione, e allora questo è un primo interessante punto di riferimento, andiamo avanti per gradi, sappiamo che l'argomento è delicato e allora ci vuole anche senso di responsabilità nel trattarlo e nel vedere le fasi che possono aiutare dei passi avanti. Allora qui c'è già una cosa fondamentale, quella di studiare a fondo, cosa che personalmente non sono riuscito ancora a fare, con i nostri uffici studi e qui c'è un ruolo della regione, come funzionano, quali sono i problemi, quali sono gli svantaggi delle euroregioni già esistenti e mi risulta che la Giunta regionale si sta muovendo in questa direzione e qui vedo un grosso ruolo delle Giunta regionale di ricerca, di studi, di argomentazione in questo campo, che può molto aiutare a chiarire le idee.

Comunque quello che già sappiamo di questa euroregione è che il concetto fondamentale su cui si basano non è mai un problema di confini o di istituzioni, ma è sempre fondamentalmente un problema di trovare stimoli ulteriori per

la collaborazione transfrontaliera. Questo è l'elemento fondamentale, su questo ha già parlato Wanda Chiodi.

Siamo o no favorevoli ad una collaborazione transfrontaliera, trovo una risposta abbastanza facile, chi può essere contrario a forme di collaborazione transfrontaliera. E' evidente che in questo modo partiamo nella maniera giusta ad affrontare il problema, perché vuol dire che l'euroregione va intesa non come spazio territoriale istituzionale preciso, ma come spazio di relazioni intensificate, come elemento e stimolo promotore di collaborazione fra le varie regioni, sulla base sempre di comune interesse, sulla base di pari dignità evidentemente e allora partendo da questa impostazione fondamentale, da questa esperienza che è già nata fuori dai nostri confini, partendo dalle vocazioni specifiche della nostra autonomia, mi sembra evidente che qui noi abbiamo non soltanto un compito di essere al passo con i tempi, sarebbe ridicolo che l'ultima euroregione d'Europa fosse quella che unisce Innsbruck a Bolzano e a Trento, l'ultima, tanto stanno soltanto aumentando queste euroregioni, ma dobbiamo essere gli ultimi, quindi c'è un problema di stare al passo con i tempi, sapendo che è un'euroregione specifica più delicata.

A mio avviso dovremmo avere l'interesse e l'orgoglio di essere la prima euroregione con una regione italiana, non vedo perché debba prima partire la Sardegna con Barcellona, con la Catalogna, anche se me lo auguro. Fra l'altro ci sono interessantissimi accenni a quello che sta avvenendo a Trieste, questa figura illuminata di sindaco, essendo illuminato subito bollato come servo degli Slavi, questo è chiaro, uno che dice che vede la vocazione di Trieste nella collaborazione transfrontaliera con la Slovenia, con la Croazia e comunque con l'Est, quindi vorrei arrivarci prima, ma in una concorrenza che può essere soltanto feconda, vinca il migliore, allora è chiaro che abbiamo un nostro compito ed è certo che dobbiamo avere idee chiare ed io non le ho completamente lo confesso, come va vista, come deve essere, con quale metodo approssimarsi a questa problematica, come fare perché cresca intorno a questo problema il necessario consenso, parola chiave senza cui nulla è realizzabile.

Già è chiaro quello che non è ciò che non siamo, ciò che non vogliamo, questo solo possiamo dirci per il momento, vedrai che c'è qualcosa di più, quello che non è sicuramente è che l'euroregione non è spostamento di confini, ripetiamola 500 volte, ma quando è stato ripetuto 500 volte non ha senso poi dire attenti che c'è lo spostamento di confini. Allora l'euroregione non è spostamento di confini, non lo vuole nessuna forza politica di governo responsabile, è stato citato Weingartner, perché non citiamo anche il suo predecessore dello stesso partito che dice: siamo contro lo spostamento, ma per lo svuotamento al Brennero ed in tutto il mondo dei confini.

Allora non è uno spostamento dei confini, non è la creazione di un nuovo, piccolo ridicolo staterello, non è possibile per mille ragioni politiche, storiche, ecc., ma anche fosse possibile sarebbe ridicolo, è sbagliato, non è questa la strada che ci interessa, non è una istituzione con un suo statuto, non è un parlamento con cui dobbiamo già adesso litigare quanti saranno i rappresentanti italiani, ladini e tedeschi.

Non parlo a nome di Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, lo dico perché è una voce autorevole, non meno autorevole di chiunque altro sicuramente,

da questo punto di vista per quanto riguarda l'esecutivo e se il Presidente della Giunta Durnwalder dice in un'intervista pubblicata sul "Mattino" tenuta da Ettore Petta, noto giornalista di questioni estere, corrispondente a Vienna, fa due pagine intere di estrema chiarezza, rivolte al pubblico italiano, in cui viene detto, con sue parole, proprio questo il senso di uno spazio di collaborazione da creare, dei rapporti da intensificare, il rifiuto di parlare di confini e di parlamenti unici con quote ecc. Su questo punto sono pienamente d'accordo e credo sia un elemento da perseguire, ma anche le affermazioni da capogruppo del SVP in Consiglio provinciale sono state estremamente chiare e incontrovertibili in questa direzione, nella loro specificità ecc.

Allora non confine, non istituzione con parlamento unico e statuto, non si capisce con quale tipo di cosa, ma spazio e cornice ed elemento di collaborazione, quindi direi una realtà immateriale, più che materiale, ma nel senso nobile della parola, nel senso che è una realtà che è in primo luogo una volontà politica, ci deve essere una scelta che lavora nel senso della collaborazione e dello scambio, con tutte le avvertenze che ho cercato di dire prima, che spero siano comunque chiare. E' una volontà che si può basare, come elemento propulsione, quasi anche una scelta morale di aumento della collaborazione internazionale in questo caso triregionale, triprovinciale, sulla base di un progetto politico preciso e allora dobbiamo anche dire, se fin qui siamo d'accordo, quale sarà su questo il ruolo del Trentino.

Anche qui sono state dette le cose più curiose a nome del Trentino; è evidente, nessuna forza politica importante l'ha mai messo in dubbio, è ovvio che il Trentino non è escluso da tutto questo, non solo è ovvio che non è tollerato, il Trentino deciderà sovraneamente, sarà lui che vorrà fare tutto questo, ma mi sembra evidente, alla luce di tutta la nostra comune storia, difficile e contrastata, che il Trentino è parte integrante ed essenziale, senza di cui l'euroregione non interessa, perde i suoi elementi interessanti ed affascinanti, interessanti anche per l'Europa, è evidente tutto questo, è un indispensabile elemento di propulsione al pari del Tirolo e a al pari della provincia di Bolzano.

Direi fra l'altro che qui c'è del ritardo, cerchiamo di accelerare i tempi da questo punto di vista, anche valorizzando i passi già fatti, perché vedere sempre l'elemento negativo o sfiduciante o pessimistico, incominciamo con il dire che la prossima primavera ci sarà una riunione congiunta degli esecutivi della Giunta provinciale di Innsbruck, di Bolzano e di Trento, su base di pari dignità ovviamente, per affrontare varie questioni comuni e affrontare questa tematica in maniera concreta e ravvicinata. Dobbiamo anche dirci che ci sono state due riunioni importanti ed il fatto che se ne sia parlato poco, che la stampa l'abbia un po' snobbato, non significa che non fossero almeno potenzialmente importanti e queste riunioni importanti sono quella di Merano del '91, delle quattro assemblee provinciali, che quella di Merano ebbe la funzione di apertura, di inaugurazione, fu una dichiarazione di intenti, non ne venne fuori nulla di concreto, ma perché non dire che la riunione del 2 giugno ad Innsbruck fu una riunione importante potenzialmente, fa bene Wanda Chiodi a ricordare, lì furono deliberate delle mozioni, che certo sono mozioni che poi non valgono nulla, se non c'è la volontà politica degli esecutivi e dei legislativi locali, comunque delle mozioni che

indicavano strade precise di collaborazione e siccome sappiamo benissimo che il Vorarlberg è strutturalmente meno interessato, perché geopoliticamente guarda da un'altra parte, anche storicamente la storia del Tirolo è ben diversa, è molto più breve e anche più contrastata del Tirolo storico, sappiamo che lì non sarà lì, ma certo se vogliono starci benissimo, non è lì il nucleo evidentemente, lì sono state indicate cose molto precise; si è parlato di collaborazione nel campo delle università, della ricerca scientifica, delle camere di commercio, dell'ecologia alpina, della scuola, del turismo, dello sport, di qualunque tipo, è stato in giugno, ci sono state elezioni provinciali sia qui da noi che nel Tirolo, quindi è chiaro che dovevano formarsi i nuovi esecutivi, adesso è passato qualche mese, gli esecutivi ci sono tutti ed il nuovo legislativo, quindi qui dobbiamo proseguire.

Questa è secondo me una strada giusta, perché è una strada concreta; chiedo scusa se ripeto sempre una citazione, che mi sembra essere utile per il dibattito che stiamo facendo. Il concetto importante nell'euroregione è il movimento più che il fine: "Die Bewegung nicht das Ziel", è una citazione che è stata fatta agli inizi del '900 da Eduard Bernstein, quindi grande teorico purtroppo inascoltato anche in Italia del socialismo riformatore, che si riferiva naturalmente al socialismo. Il socialismo è una serie di passi nella direzione di misure sociali a favore dei più deboli, è giustizia sociale e non andiamo a vedere come sarà lo Stato socialista del futuro. Allora mi permetto di spostare questa frase nel nostro contesto e cominciamo a dire che qui è evidente che quello che ci interessa sono i passi concreti in direzione di una collaborazione sempre più ravvicinata di queste realtà e quindi la collaborazione non è qualcosa di diverso dal fine o scopo, non serve a creare un territorio per l'ennesima volta o un nuovo stato o una nuova istituzione, il movimento è nello stesso tempo metodo, via e fine, è questo quello che ci interessa, quello che verrà fuori vedremo, sarà alla luce del contesto europeo, internazionale, quello che conta sono le misure concrete che riavvicinano le popolazioni, le economie e le culture.

E' chiaro che, se la politica è volontà in primo luogo è scelta chiara, perché a sentire certi discorsi sono quelle parole che non si capisce bene se è sì o se è no, attenzione, non è un dettaglio, qui bisogna dire sì o no, è legittimo anche dire di no, ma che sia un sì a certe condizioni, chiaro il sì e chiare le condizioni, altrimenti se solo diciamo state attenti, questa non è una politica che mi interessi, stare attenti non è una politica.

E' chiaro che ci vuole una volontà e un progetto, ci vuole il consenso, questo lo sappiamo tutti, consenso nelle forze politiche e nella popolazione trentina, consenso nel Tirolo, questo sarà un problema di tirolesi, ma sarà un problema che è influenzato come noi, consenso nella provincia di Bolzano. Sappiamo che c'è un grosso problema di consenso in generale verso l'autonomia e quindi verso la sua estensione e quindi verso il concetto e l'obiettivo di euroregione fra la popolazione di lingua italiana, un problema reale che non può essere risolto con prediche, con proclami, ma che deve essere risolto con fatti concreti e sia chiaro che ci vuole il consenso e poi c'è il problema - e tutto questo può essere un circolo vizioso o virtuoso, a seconda come funziona - del pragmatismo e della concretezza. Conta di più un solo atto transfrontaliero concreto e

visibile, che torni anche a beneficio soltanto di 200 persone che un proclama, anche se i proclami nella loro chiarezza sono indispensabili, qui non avrei delle preferenze e le possibilità sono straordinarie, l'ho già detto prima, le università, le istituzioni scientifiche, gli scambi di vario tipo.

Ho visto un convegno, credo sarà il 12, le associazioni del volontariato nella futura euroregione, benissimo è un esempio, se ne possono fare di questo tipo altri 250, perché ci sono le associazioni sportive, i sindacati, tutto quello che possiamo metterci, tutte le realtà vitali in sostanza. Insisto sempre su questo concetto, perché è da lì che vengo, pensate all'importanza del mondo della scuola, quanto poco si è fatto in questo senso, che interesse c'è nello studio delle due lingue fondamentali, poi anche le altre, l'interesse che c'è per lo studio dell'italiano nel Tirolo, 5-6 mila studenti già lo studiano di loro libera scelta nelle scuole, gli scambi commerciali, l'ingresso nell'unione europea, immaginatevi che interesse c'è lì e quanto possiamo dare noi nel Trentino, nella provincia di Bolzano di contributo in questa direzione, che interesse c'è fra gli italiani della provincia di Bolzano e fra i trentini per lo studio del tedesco, risorsa oggi straordinaria, economica oltre che culturale; il possesso di queste due lingue vale più che una laurea in certe situazioni, anche molto modeste di scambio professionale.

Quindi possiamo scambiare insegnanti, studenti, però bisogna farlo, bisogna che delle classi trentine in concreto vadano ad Innsbruck, si fermino lì, entrino nelle famiglie e poi vengano qui i tirolesi, vengano a Bolzano, a Trento, scambi di insegnanti, di borse di studio che possono costare molto poco, basta dare il mantenimento da insegnanti che vengono qui a fare i lettori di tedesco nelle scuole italiane o nelle scuole trentine o di italiano nelle scuole di Innsbruck o delle altre realtà tirolesi o del Vorarlberg.

Voglio avviarmi alla conclusione. Le potenzialità sono infinite, ma vanno fatte una alla volta, con piccoli passi nella direzione giusta e questo è il modo in cui si fa politica, in modo produttivo ed efficace e diciamo che qui abbiamo uno straordinario di nuovo rischio della retorica, me ne rendo conto, ma assumiamolo questo rischio, lo straordinario ruolo europeo che possono avere le nostre comunità, provincia di Bolzano e provincia di Trento e realtà anche regionale in questa prospettiva, lo straordinario ruolo europeo che possono avere nell'indicazione di modelli nuovi ed interessanti, modelli di azione di movimento, di realizzazioni concrete nel dibattito sulle euroregioni europee, perché un'euroregione fra la Germania e l'Olanda è molto interessante, ma è una cosa relativamente semplice, qui abbiamo una cosa di più, abbiamo anche una specificità della provincia di Bolzano in questo senso, quindi qui ci sarebbe moltissimo da fare.

Avevo citato prima che potrebbe essere realizzato un modello per altre regioni italiane, ho citato il caso di Trieste, ma ce ne potrebbero essere delle altre, però questo è il punto, dobbiamo avere il coraggio di fare delle scelte o comunque guardare in avanti con chiarezza, senza farsi fermare da tutte le esitazioni, perché le esitazioni ed i dubbi non sono politica, scelte chiare e nette.

Adesso mi riferisco alla provincia di Bolzano, meno chiaro è il panorama della provincia di Trento, nella provincia di Bolzano sappiamo che ci sono posizioni

estremamente differenziate, c'è la posizione che è rispettabile in una democrazia, nel senso che c'è un diritto in democrazia a difenderla se uno ritiene in coscienza di doverlo fare, c'è la posizione perdurante e guardante al passato del *los von Rom*. Capisco, noi vogliamo andare fuori dall'Italia, quante volte ho sentito la collega Klotz ripetere questo concetto e quante volte mi ha sentito dire che non sono d'accordo, questo è il dibattito democratico. Sono le forze che non hanno mai accettato il pacchetto e allora è chiaro che vedranno l'euroregione come un'occasione di far tornare indietro la storia, di fare quello che non è stato possibile fare prima, qui non vedo molte prospettive di andare avanti. Anche qui le valutazioni divergono, dato che non ci sono più certezze assolute, poi ci sono le forze del variegato panorama, anche qui, se sono in buona fede, tutti hanno diritto in democrazia di esprimere del variegato antiautonomismo italiano, che sono variegate ed estese, c'è l'antiautonomismo storico, è chiaro, contro il primo statuto, si vota in Parlamento contro il secondo statuto, si dichiara due minuti dopo le elezioni la vittoria nazionale, in questo caso dei partiti di governo, di Alleanza Nazionale, è bene cambiare la proporzionale ed il bilinguismo, pilastri di questa autonomia e quindi queste sono forze che mantengono purtroppo la loro vocazione antiautonomista.

Poi ci sono nuove forze politiche, nuove nel senso che sono nate dopo Berlusconi, che sono uscite con questa singolare iniziativa, del resto non nuovissima, ma comunque nuova per le forze politiche nuove che la rappresentano, il concetto del Cantone italiano, non hanno parlato per obiettività di Cantone italiano, hanno parlato di un maxi comune metropolitano, che guarda per coincidenza parte da Merano, scende per Bolzano, arriva nell'Unterland, sempre dalla parte giusta dell'Adige, cioè dalla parte etnica, perché c'è un fiume italiano e c'è un fiume tedesco evidentemente, l'acqua si divide dalle due parti e quindi allora l'idea di rinchiudere - questa è la mia interpretazione non si offendano se c'è qui qualcuno che condivide questa opinione - la comunità italiana in una sorta di fortezza, che si difende rispetto alla provincia tedesca e che ha elementi di forza per un collegamento privilegiato con Roma e quindi gli dà l'appoggio necessario.

Sono convinto che queste cose non abbiano neppure prospettive concrete, però anche queste sono elemento di sfiducia, che ritengo negative. Poi ci sono forze sicuramente autonomiste, che sono incerte, diffidenti, non fanno scelte chiare. Abbiamo sentito l'esegesi di ogni singola parola del Presidente della Giunta provinciale di Innsbruck, espressi dubbi e preoccupazioni, ripeto, in questo modo non si aiuta una scelta politica chiara, che non è una scelta politica cieca, non è una scelta politica credulona, è una scelta politica chiara, che ha anche la responsabilità di un'eventuale popolarità immediata, ma di andare avanti in questa direzione.

Uno non vuole parlare di euroregione? Parli di collaborazione transfrontaliera intensificata fra queste tre realtà, benissimo, saremo d'accordo poi di fare uno scambio di associazioni, sì, bene facciamo quello, non litighiamo sulle parole.

E' un'idea ritengo questa dell'euroregioni intesa in questo modo, anche impreciso, che altri hanno definito, un'idea sicuramente positiva, un'idea che corrisponde alla nostra votazione migliore, un'idea del futuro, un'idea nel passato,

un'idea che ha bisogno quindi di grande fascino certo, io lo dico, non ho paura se poi qualcuno mi dice che sono il ventesimo consigliere del SVP, non si può guardare all'accusa le lettere sui giornali, per cui uno dice una cosa a cui crede in coscienza, con il mio nome italianissimo però, non meno del grande pianista che suonerà stasera all'hotel Laurino, eppure credo di avere questa idea, certo ci vuole consenso, ci vuole partecipazione, la democrazia è in primo luogo partecipazione con la capacità di coinvolgimento dei vari cittadini.

Concludendo vorrei osservare che, se tutto questo è vero, però la politica nobilmente intesa, la politica come arte di governo, perché c'è anche questa variante della politica ed il secondo statuto fu espressione di questa versione nobile della politica e i padri dell'autonomia realizzarono una cosa artistica da questo punto di vista, perché parlo del secondo statuto nelle sue imperfezioni, ma neanche Raffaello faceva quadri perfetti, allora la politica come capacità progettuale, come realizzazione anche di un'idea morale, certo deve basarsi sulla partecipazione, sul coinvolgimento, altrimenti non si fa politica, la politica è tutto questo e quindi anche capacità di attenzione e di ascolto, ma non può essere attesa del consenso, non può seguire le idee che nascono spontaneamente soltanto, non può essere diffidenza e dubbio perché altrimenti non siamo all'altezza di questi compiti, ma deve essere capacità di creare e di promuovere il consenso. Se questa è un'idea in cui crediamo, credo che abbiamo di fronte veramente un compito che vale la pena di essere, anche quello dell'estensione dell'autogoverno locale e di conseguenza quello della costruzione di un'attività transfrontaliera intensificata, che si può anche chiamare euroregione, credo che questo sia un compito che vale la pena di essere perseguito.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Viola.

Der nächste Redner ist der Abg. Leitner. Er hat das Wort, Abg. Leitner.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Viola.

Il prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Leitner. Prego, ne ha facoltà.

LEITNER: Danke, Herr Präsident.

Ich weiß nicht, ob Politik die Kunst ist, lange zu reden ohne etwas konkretes zu sagen, aber in der ganzen Debatte um dieses Thema Europaregion Tirol habe ich fast diesen Eindruck.

Im Zusammenhang mit der Debatte über den Haushalt hier wird über Zahlen überhaupt nicht geredet, weil die Zahlen für diese Region so unbedeutend sind, daß ich ihr ganz entschieden die Existenzberechtigung abspreche. Denn was diese Region finanziell leisten kann, könnten viel besser die beiden autonomen Provinzen klären. Wenn Kollege Viola gesagt hat, daß der Weg das Ziel sein soll, dann ist das ein sehr schöner philosophischer Spruch, über den man auch diskutieren kann, der sicherlich auch irgendwo seine Richtigkeit hat, der aber auch bedeuten kann, daß ich den Status quo zementieren möchte und das ist nicht progressiv. Das ist

zurückschauend, wenn man es so interpretiert. Ich habe das Gefühl, daß wir uns in der Diskussion um die Europaregion Tirol auf verschiedenen Ebenen bewegen. Einmal ist es das Verhältnis, das Südtirol zu Nord- und Osttirol hat, das Verhältnis der Südtiroler zu den Italienern in Südtirol, das Verhältnis der Südtiroler zu den Trentinern und das Verhältnis der Trentiner zu Nord- und Osttirol. Das sind ganz verschiedene Gesichtspunkte, die man alle getrennt sehen muß. Hier stellt man etwas in den Raum, was ein theoretisches Gebilde ist und wo es keine klaren Antworten gibt.

Ich möchte hier auf eine dringende Anfrage meinerseits zurückkommen, die ich am 15. September an den Präsidenten des Regionalausschusses gestellt habe. Das sind jetzt sehr bald drei Monate. Ich habe noch keine Antwort bekommen und ich muß das, Herr Präsident, so interpretieren, daß Sie mir nicht antworten wollen oder daß Sie keine Antwort darauf wissen. Sie selber haben erklärt, die Regionalregierung hat in ihrem Programm unter anderem versprochen, so schnell wie möglich ein Projekt zur Errichtung der Europaregion Tirol vorzustellen. Jetzt ist natürlich das Wort in der Politik dehnbar wie ein Kaugummi. Es ist nicht quantifiziert, ob das drei Wochen, drei Monate, drei Jahre oder drei Legislaturperioden dauern soll. Die Regionalregierung hat dies als wichtigen und notwendigen Schritt erachtet, damit die Diskussion zu diesem Thema nicht nur eine theoretische Vision bleibt. Das sind nicht meine Worte, das sind die Worte der Regionalregierung. Und ich sage eben, daß der Standpunkt der Regionalregierung in der Debatte von entscheidender Bedeutung ist. Und vor allem daß die betroffene Bevölkerung und die Öffentlichkeit von den Politikern klare Aussagen und entsprechende Taten erwarten, deswegen haben wir eine Reihe von Fragen gestellt, die nicht beantwortet worden sind. Ja, was wollen wir denn von der Bevölkerung, die wir eh nicht zur Kenntnis nehmen. Wir sagen, die Politiker allein können nicht entscheiden; die Bevölkerung wird aber nicht gefragt. Man hofft, daß sich das Thema einmal in Selbstgefälligkeit auflösen wird.

Ich möchte hier auch noch auf etwas zurückkommen, was die Kollegin Zendron gesagt hat. Ich meine, in dieser Diskussion, in dieser Argumentation zu diesem Thema kann ich ihr einfach nicht folgen und ich muß ihr unterstellen, daß sie hier nationalistisch denkt.

Wenn man von Europaregion Tirol spricht, dann haben die Italiener Angst, daß das jetzt mehr zu Tirol und zum deutschen Sprachraum hin tendiert und hier müßten jetzt die Italiener etwas verteidigen, so habe ich das verstanden und diese Ängste bestehen, die bestehen vor allen Dingen in nationalistischen Kreisen. Und wenn man jede Gefühlsregung - sage ich einmal ganz bewußt so - für Tirol als Pangermanismus, als Extremismus, als rechts usw. interpretiert, dann hat man nicht verstanden, was Tiroler Identität bedeutet. Weil Sie den Landeshauptmann von Tirol Weingartner zitiert haben, möchte ich ihn auch zitieren, was er bei der Landesversammlung der SVP in Meran gesagt hat: "Tirol reicht so weit, so weit die tirolerische Gesinnung reicht." Ich weiß nicht, wieviel tirolerische Gesinnung Sie haben oder haben wollen. Das weiß ich nicht. Eines ist auch klar, daß zu Tirol drei Sprachgruppen, drei Volksgruppen gehören. Das war immer schon so. Bei der

derzeitigen Region ist das Verhältnis eines. Bei einer größeren Region Tirol wäre das Verhältnis umgekehrt.

Warum hat man diese Region so geschaffen: damit die Deutschen wieder in der Minderheit sind, obwohl die Region für sie geschaffen worden ist, was man auch nachlesen kann. Insofern ist der Pariser Vertrag auch verfälscht worden, das sage ich ganz klar. Und das hat auch der Weingartner gesagt, man spricht heute nicht mehr vom Volksgruppenschutz, was das Ziel des Pariser Vertrages war, sondern von Volksgruppenausgleich. Ich habe auch hier im Prinzip nichts dagegen.

Man verlangt von uns immer Zugeständnisse. Wenn eine Forderung kommt, dann sind es die bösen, unter Anführungszeichen, "Deutschen", und hier sind auch der Festkommerz und die Brennerveranstaltung als Beispiel für Rechtsextremismus angeschnitten worden. Ich habe in dieser ganzen Diskussion um diesen Festkommerz, um diesen Freiheitskommerz, der in Innsbruck stattgefunden hat, noch nie eine inhaltliche Kritik gehört. Noch nie. Sie waren nicht in Innsbruck, ich war auch nicht draußen. Sie waren draußen, aber nicht bei der Veranstaltung? Ja eben, ich war auch nicht dort. Aber ich möchte einmal von irgend jemand, der dieser Veranstaltung beigewohnt hat, kritisiert hören, was inhaltlich Nationalistisches, Pangermanistisches, gesagt worden ist. Das möchte ich einmal hören. Wenn man so weit geht, daß eine politische Kraft oder politische Orientierung entscheiden kann, welche Veranstaltungen stattfinden darf und welche nicht, erinnert mich das an unseren Protestmarsch gegen das Siegesdenkmal, wo man uns eine freie Willensäußerung verboten hat. Ich verlange von niemandem, daß er mit uns mit dem Inhalt damals einverstanden war, aber das Recht zum Demonstrieren einem zu nehmen, das hat mit Demokratie nichts mehr zu tun. Aber ich habe auch nie - ob das Pelinka war, ob das weiß Gott wer noch immer war - inhaltlich keine Kritik zur Veranstaltung dieser Studenten gehört. Auf der anderen Seite waren vermummte Leute mit Schlagketten, sogar Handgranaten usw. dabei. Das soll die Demokratie sein, ich weiß nicht, so kann man einfach nicht argumentieren. Man redet nicht über Inhalte. Alles was von einer bestimmte Seite kommt, ist rechts, ist extrem usw. und das andere wäre vielleicht das alleinige richtige.

Ich weiß nicht, Kollegin Zendron, ob Sie in der Tiroler Tageszeitung richtig zitiert worden sind. Sie sagen: "Nirgends in Europa darf eine Europaregion den institutionellen Rahmen des jeweiligen Staates oder das friedliche Zusammenleben in Frage stellen." Ihre Aussage erinnert mich an ethnische Säuberungen und bewaffnete Konflikte. Ich glaube, wenn das so stehen bleibt, dann heißt das im Klartext, daß es nie mehr eine Selbstbestimmung geben kann, daß ein international anerkanntes Völkerrecht, ein jus cogens, ein zwingendes Völkerrecht, niemals zur Anwendung gebracht werden kann, und das was die Bevölkerung eigentlich will, überhaupt nicht entscheidend ist.

Wenn das so stehen bleibt, muß ich dem einfach ganz klar widersprechen. Und ich muß auch sagen, daß die Brennerveranstaltung kein Reifall war, wie sie es zitiert haben oder keine mißlungene Veranstaltung, sondern was die Brennerkundgebung mit 8.000 Tirolern und auch einem wesentlichen Anteil aus dem Trentino war... ja, Sie zählen anders. Ich sage 8.000, weil es auch 8.000 gewesen sind.

Was dort verlangt worden ist, ist mittlerweile Programmpunkt der Regionalregierung, der Landesregierungen, sind alles Dinge, die aufgefangen worden sind. Heute werden Väter dieser Europaregion Tirol genannt, die es in Wirklichkeit sicherlich nicht sind, die aber den Zeitpunkt erkannt haben, daß die Diskussion aktuell ist, weil sie von der Bevölkerung auch geführt wird, und dann sind sie auf diesen Zug aufgesprungen. Es freut mich, die Südtiroler Autonomie ist eine Modellösung und Bundespräsident Klestil stellt sie auch als solche hin. Landeshauptmann Weingartner z.B. stellt sie eben nicht als solche hin. Er sagt, es ist keine europäische Modellösung, sondern unser Paketabschluß war lediglich ein Kompromiß. Man stellt jedem Paketkritiker oder paketkritischen Menschen als Paketgegner hin. Auch das ist falsch. Ich persönlich z.B. bin nie gegen das Paket gewesen. Ich habe nicht dafür gestimmt. Ich habe dagegen gestimmt, das man es so abschließt mit der Aufsicht und Koordinierungsbefugnis und ohne internationale Anerkennung, die nicht gesichert ist. Aber daraus einen Paketgegner zu machen, ist gleich falsch. Das ist einfach oberflächlich. Für mich ist das Paket kein Endpunkt, aber als solches versucht man es jetzt hinzustellen. Es hat keiner mehr eine Vision über das Paket hinaus. Hier bin ich mit dem Kollegen Viola nicht einverstanden. Es gibt kein größeres Ziel zur Zeit und deswegen pendelt und plätschert alles so dahin, man weiß nicht in welche Richtung, es ist so ein zähes Gebilde und jeder zieht an einer anderen Seite, auch bei dieser Europaregion Tirol.

Es gibt auch für die Europaregionen keinen Modellcharakter, weil jede anders ist, weil es eben überall andere geschichtliche Entwicklungen gibt. Wir waren neulich in Düsseldorf und haben diese Maas-Rhein-Region uns näher erläutern lassen können. Da sind ganz andere Voraussetzungen. Dieses Modell könnte man auf Tirol wahrscheinlich nicht anwenden. Und deswegen sind solche Vergleiche auch nicht zulässig. Aber die Südtiroler wissen eben auch, daß das Recht und die derzeitige Entwicklung ihnen in der Welt und in Europa umfassendere Perspektiven eröffnen kann als es z.B. das Paket war. Man muß schon über das Paket hinausdenken dürfen und die Notwendigkeit wird auch darin bestehen, schneller zu handeln als statisch hinzusehen und dabei stehenzubleiben. Wenn ich hier Hurot zitieren darf, der heute schon einmal zitiert worden ist, was er z. B. schreibt. Er ist ein internationaler anerkannter Völkerrechtler. Was bedeutet Recht auf eine echte Autonomie? Autonom aus dem griechischen *autos* selbst und *nomos* Gesetz nennt man eine Gemeinschaft oder ein Gebiet, das sich innerhalb einer größeren Struktur frei verhält und Autonomie wird als die Unabhängigkeit, welche die autonomen Länder genießen. Die Worte frei und Unabhängigkeit schließen die Aufsicht aus. Nun gehört aber zu den charakteristischen Merkmalen der italienischen Dezentralisierung das beträchtliche Ausmaß an Aufsicht, d.h. an jenen Kompetenzen, die dem Zentralstaat zu Gebote stehen, um ihm die Möglichkeit zu geben, nicht opportun erscheinende Beschlüsse der Regionen und Provinzen, weil sie den nationalen Interessen oder der Notwendigkeiten an juristischer, wirtschaftlicher oder sozialer Einheit der Nation widerlaufen, von seiner Genehmigung abhängig zu machen oder auch zu annullieren. Diese Aufsicht kann aber auch durch sogenannte Ersatzvornahmen erfolgen und diese letzte Eingriffsmöglichkeit entzieht den dezentralisierten Gebietskörperschaften die freie Ausübung ihrer autonomen

Kompetenzen. Und weiter heißt es an anderer Stelle in diesem Gutachten: Ebenso stehen der Mechanismus der Sekundargesetzgebung und der Einsatz der Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis im absoluten Widerspruch zum Begriff der Autonomie. In diesem Bereich bringt das Paket nur einen Fortschritt, nämlich den Einschluß des Minderheitenschutzes in den Begriff des nationalen Interesses. Dabei ist aber noch abzuwarten, wie diese beiden im allgemeinen gegensätzlichen Begriffe, eben nationales Interesse einerseits und Autonomie andererseits, von den Aufsichtsorganen und vom italienischen Verfassungsgerichtshof auf die Dauer gehandhabt werden. Und dann kommt er eben dazu, zu sprechen, was man von der ursprünglichen Absichtserklärung der Errichtung der Autonomie daraus gemacht hat, eben um die Südtiroler noch einmal in die Minderheit zu versetzen usw.

Und ich möchte auf etwas schon auch noch hinweisen. Ich meine, den Südtirolern zumindest ist doch immer wieder vorgegaukelt worden, wenn es die internationale Entwicklung zuläßt, wenn es Fortschritte im Völkerrecht usw. gibt, dann wird man auch das Grundrecht, auf das man nie verzichtet hat - und das steht in allen Resolutionen der Volkspartei, wie in allen Erklärungen der anderen zumindest deutschen Parteien in Südtirol - einhalten müssen, daß man nämlich das Volk auch einmal befragen soll und befragen muß. Es heißt, alle Völker haben das Recht über sich selbst zu verfügen und aufgrund dieses Rechtes bestimmen sie frei ihren politischen Status und sichern frei ihre wirtschaftliche, soziale und kulturelle Entwicklung. Und hier ist auch von der Unverletzlichkeit der Grenzen gesprochen worden. Dazu gibt es auch einen klaren Hinweis in der Schlußakte der Konferenz von Helsinki aus dem Jahr 1975 und man muß unterscheiden zwischen Unverletzlichkeit und Unveränderlichkeit. Unverletzlich ist eine Grenze schon, weil niemand will, daß jemand bewaffnet einmarschiert, und in Tirol wird sicherlich niemand bewaffnet über den Brenner aus dem Süden oder aus dem Norden einmarschieren. Das glaube ich, wird heute wohl niemand mehr ernstlich annehmen, d.h. aber nicht, daß die Grenze nicht unveränderlich ist. Wenn sie die Bevölkerung ändern will, dann ist sie veränderbar. Ob man das gerne hört oder nicht, ob das aktuell ist, ob das die Bevölkerung so will, das weiß ich nicht, dazu müßte man sie eben befragen. Und befragen müßte man sie, so wie es heute steht. Das meint auch Hurot. Man müßte die gesamte Bevölkerung von Südtirol befragen, wobei freilich eine Mindestdauer der Ansässigkeit zu fordern wäre.

Das größte Problem, glaube ich, besteht aber in der Diskussion vor allem im Trentino und hier geht die Angst um, ob es den Trentinern morgen bei einer Europäischen Region Tirol besser ginge als bei einer Makroregion Venetien. Das habe ich irgendwo herausgehört und ich möchte den Trentinern eines sagen: Daß sie nicht nach dem Motto entscheiden sollen *ubi bene ivi patria*, wo mir es vielleicht besser geht, ist meine Heimat, sondern wirklich auch aufgrund der historischen Wurzeln und aufgrund der geschichtlichen Entwicklung. Wenn sich die Trentiner als Tiroler fühlen und erklären, dann macht ihnen sicherlich kein Südtiroler oder Nordtiroler eine Schwierigkeit, bei dieser größeren Europäischen Region mitzutun. Es braucht aber die Zustimmung der Bevölkerung und hier habe ich persönlich meine Zweifel, aber das muß die Bevölkerung eben selber entscheiden. Es ist immer erklärt worden, das erkläre ich

auch von meiner Seite aus: Die Europaregion Tirol kann ruhig auch in zwei Geschwindigkeiten entstehen, weil es nur natürlich ist, daß Südtirol und Nordtirol sagen wir enger beisammen sind, wie vielleicht auch das Trentino. Aber ich würde mich dagegen wehren, daß man jetzt die Diskussion im Trentino hernimmt um zu verhindern, daß die anderen Tiroler Landesteile sich näher zusammenschließen, sich besser organisieren und tiefer über ihre politische Zukunft nachdenken. Ich würde mich wehren, wenn hier das Trentino nur als ein Klotz am Bein betrachtet werden müßte. Ich hoffe, daß es nicht so ist. Aber die Diskussion kann ruhig in zwei Geschwindigkeiten verlaufen. Hier widerspreche ich dem Landeshauptmann von Tirol Weingartner, der gesagt hat, dies sei nicht möglich. Wir werden sehr schnell feststellen, daß auch die europäische Integration in mehreren Geschwindigkeiten verlaufen wird, weil sich die Wirtschaft ihren Weg suchen wird und weil sich andere internationale Entwicklungen ihren eigenen Weg bahnen werden. Das kann man nicht dekretieren oder ich kann es nicht alles auf einmal schaffen, wenn mehrere kleine Glieder zu einem größeren Ganzen zusammengefaßt werden müssen und das gleiche geschieht jetzt auch hier.

Ich erwarte mir von der Regionalregierung eine klare Aussage zur Europaregion Tirol, ob man sie will, wie man sie will, in welchem Zeitabschnitt man sie erreichen will usw. Ich glaube, daß auch die Bevölkerung ein Anrecht hat, solche klare Antworten zu bekommen. Dabei muß ich schon darauf verweisen, daß aufgrund des Vertrages von Maastricht - ich habe das schon mehrmals gesagt - Regionen im eigentlichen Sinne eben nicht möglich sind, weil sie eben nicht vorgesehen sind und das weiß jeder, daß in Maastricht nicht die Regionalisten gesiegt haben, sondern die Nationalisten. Die Nationalstaaten sind gefestigt worden, aber wenn ich mir ein Ziel setze und ich sage, ich will diese Europäische Region Tirol, dann muß ich auch den Mut und die Kraft haben, in den Europäischen Gremien die Verträge so abzuändern oder zu verbessern, daß sie möglich sein wird. Danke.

(Grazie, signor Presidente!

Non so se la politica sia l'arte di parlare a lungo senza dire nulla di concreto, ma in tutto il dibattito su questa Regione europea del Tirolo ho avuto quasi quest'impressione.

Non si interviene nel merito del contenuto del bilancio di previsione, nel merito delle cifre, poiché esse sono così insignificanti per questa Regione, da permettermi di negarne nettamente l'esistenza. Poiché quello che la Regione attua finanziariamente, potrebbe essere attuato in modo sicuramente migliore dalle due province autonome. Se il collega Viola sostiene che il "mezzo deve essere lo scopo", si tratta di una massima filosofica molto interessante su cui ci si può trovare però anche in disaccordo, ma che sicuramente ha un fondamento di verità. Tuttavia può significare che si vuole cementare uno status quo e non si vuole esser progressisti, bensì conservatori, se così lo si vuole interpretare. Ho l'impressione che nella discussione sulla Regione Europea del Tirolo ci muoviamo su livelli diversi: da un lato abbiamo il rapporto tra i Sudtirolesi ed il Tirolo del Nord e quello dell'Est, dall'altro il rapporto tra i Sudtirolesi ed Italiani in Alto Adige, inoltre il rapporto tra Sudtirolesi e Trentini ed

infine quello tra Trentini e Tirolesi del Nord e dell'Est. Vi sono punti di vista fondamentalmente diversi che vanno considerati come tali, per cui si pone qualcosa in discussione che è un assetto teorico e per il quale non vi sono delle risposte concrete.

Vorrei in questo contesto ricordare un'interrogazione urgente che ho inviato il 15 settembre al Presidente della Giunta regionale; sono passati più di tre mesi senza aver ottenuto una risposta. Debbo quindi interpretare tale fatto come la non volontà di rispondermi o il non saper rispondere. Lei stesso ha affermato nelle sue dichiarazioni programmatiche al bilancio, di voler portare avanti quanto prima un progetto per la costituzione di una Regione Europea del Tirolo. Ovviamente però le parole in politica si prestano a molte interpretazioni. Non è stato definito entro quale lasso di tempo ciò dovrà avvenire, se entro tre mesi, tre settimane, tre anni o tre legislature. La Giunta regionale lo ha considerato come un passo importante e necessario, affinché la discussione su questo argomento non rimanga solamente una "visione teorica". Non sono le mie parole, bensì quelle della Giunta regionale. E ritengo che il punto di vista della Giunta regionale nella discussione sia di fondamentale importanza, soprattutto perché la popolazione si attende dai politici delle affermazioni univoche e dei fatti concreti. Per questo abbiamo posto una serie di quesiti che però non hanno trovato risposta. Cosa vogliamo da una popolazione di cui non prendiamo neppure atto? Noi sosteniamo che i politici da soli non possono decidere, tuttavia la popolazione non viene interpellata, sperando che l'argomento perda da solo la sua attualità.

Vorrei tornare ancora una volta su quanto affermato dalla collega Zendron. Ritengo di non riuscire a seguire la discussione, le argomentazioni svolte su questo tema e debbo insinuare che anche la collega pensi in modo nazionalista. Se si parla di Regione Europea del Tirolo, gli italiani temono che si tenda maggiormente verso il Tirolo e verso l'ambito linguistico tedesco, e ritengono di avere qualcosa da difendere: questo è quanto ho capito, e questi timori esistono per lo meno nei circoli nazionalistici. E se si interpreta queste emozioni per il Tirolo come pangermanismo, come estremismo, ecc. allora significa che non si è inteso cosa significhi identità tirolese. Poiché Lei ha citato il Landeshauptmann del Tirolo Weingartner, anch'io desidero citarlo e ricordare quanto ha affermato in occasione del congresso della SVP di Merano: "Il Tirolo si estende sino a dove si estendono le idee tirolesi". Non so quanti ideali tirolesi Lei faccia o voglia far propri, non lo so, ma una cosa è chiara: al Tirolo appartengono tre gruppi linguistici, tre gruppi etnici. E' sempre stato così, nell'attuale Regione il rapporto tra i tre gruppi è una cosa, con una regione maggiore sarebbero diversi. Perché questa Regione è stata creata? Per far sì che i rappresentanti di lingua tedesca fossero nuovamente in minoranza, anche se la Regione è stata creata per loro. Pertanto anche il significato dell'Accordo di Parigi è stato alterato, lo dico molto apertamente. E anche Weingartner lo ha sostenuto; oggi non si parla più di tutela dei gruppi etnici, che era l'obiettivo dell'Accordo di Parigi, bensì di compensazione dei gruppi etnici. In linea di massima non vi ho nulla in contrario.

Si chiedono a noi continue ammissioni, se vi è una richiesta allora siamo i cattivi, "i tedeschi", ed anche la manifestazione della Festkommerz e quella del

Brennero sono state definite esempio di estremismo di destra. In tutta la discussione che si è sviluppata attorno alla manifestazione della Festkommerz di Innsbruck, non ho mai sentito una critica nel merito. Lei non era ad Innsbruck ed anch'io non ero presente. Sì, non c'ero. Lei era ad Innsbruck, ma non alla manifestazione, anch'io non ero presente. Ma vorrei chiedere a qualcuno che vi ha assistito di criticare ciò che di nazionalista, pangermanista è stato detto... Mi piacerebbe sentirlo. Se si arriva a dire che un forza politica oppure un orientamento politico debba decidere quali manifestazioni possono aver luogo e quali no, questo mi ricorda la nostra marcia di protesta davanti al monumento della Vittoria, quando è stata vietata una libera espressione di volontà. Non chiedo a nessuno di essere d'accordo nel contenuto di tali manifestazioni, ma ritengo che il diritto di dimostrare non possa essere sottratto a nessuno, poiché altrimenti ciò non ha più nulla a che vedere con la democrazia. Ritengo di non aver mai sentito una critica ad una manifestazione, ne da Pelinka ne da altri, nel merito del contenuto di questa manifestazione studentesca. D'altro canto vi erano presumibilmente delle persone con granate, catene ecc... Non so se questa sia democrazia, poiché non si può argomentare semplicemente in questo modo. Non si parla di contenuti. Tutto ciò che arriva da una determinata parte è di destra, estremista, mentre ciò che arriva dall'altra parte è l'unica cosa giusta.

Non so, collega Zendron, se Lei è stata correttamente citata nel Tiroler Tageszeitung. Lei ha affermato che in nessun luogo in Europa può esservi una Regione europea che possa mettere in dubbio l'ambito istituzionale dei rispettivi stati o la convivenza pacifica. La sua affermazione mi ricorda la pulizia etnica ed i conflitti armanti. Ritengo che tali affermazioni non possano rimanere così nel vuoto, poiché altrimenti significherebbe che non vi sarà mai l'autodeterminazione, un diritto internazionale riconosciuto, un jus cogens, un diritto internazionale vincolante: E questo non è ciò che vuole la popolazione: ma pare che la volontà della popolazione non sia determinante!

Se il documento rimane così com'è, mi vedo costretto ad esprimere voto contrario. Vorrei anche aggiungere che la manifestazione del Brennero non è stata un fallimento o un flop, come Lei l'ha definita, in quanto erano presenti 8.000 tirolesi ed anche molti rappresentanti del Trentino... Sì, Lei fa i conti in modo diverso. Io dico 8.000, perché erano 8.000. Ciò che è stato rivendicato in quella sede, nel frattempo è diventato parte del programma di coalizione della Giunta regionale e delle Giunte provinciali e sta per essere avviato. Oggi vengono chiamati padri di questa Regione europea del Tirolo coloro che in effetti non lo sono, ma che però al momento giusto hanno riconosciuto quanto fosse attuale la discussione, in quanto sostenuta anche dalla popolazione, e che hanno quindi colto l'occasione per farla propria. Mi rallegro del fatto che l'autonomia sudtirolese possa essere presa come modello, come asserisce il Presidente Klestil. Il Landeshauptmann Weingartner per esempio non la percepisce come tale e per lui non rappresenta un tipo di modello per l'Europa, in quanto considera la conclusione del Pacchetto null'altro che un compromesso. Tutti coloro che criticano il Pacchetto poi vengono bollati come oppositori del Pacchetto. Anche questo non è vero. Io personalmente non sono mai stato contro il Pacchetto. Non ho votato a

favore. Ho votato però contro la chiusura del Pacchetto con quelle modalità, che mantenevano la facoltà di indirizzo e coordinamento e non prevedevano alcun riconoscimento internazionale. Ma volermi subito rappresentare come un avversario del Pacchetto, mi sembra eccessivo ed anche superficiale. Per me il Pacchetto non rappresenta il fine ultimo, anche se ora lo si vuole considerare in questo modo. Nessuno ha una visione che vada un po' oltre il Pacchetto. E su questo non sono d'accordo con le affermazioni del collega Viola. In questo momento non esiste un obiettivo più alto, e quindi tutto fluisce lentamente, non si sa in quale direzione. Si tratta di un assetto informe che ognuno cerca di tirare dalla sua parte, anche per quanto concerne la Regione europea del Tirolo.

Anche per le Regioni europee non esiste un modello da imitare, in quanto ognuna è diversa ed ognuna ha origine da diversi sviluppi storici. Noi ci siamo recati recentemente a Düsseldorf e ci siamo fatti illustrare questa Regione del Maas-Rhein. I presupposti sono completamente diversi. Lo stesso modello probabilmente non potrebbe venire trasferito sul Tirolo. E per questo non sono nemmeno ammissibili paragoni di questo tipo. Ma i sudtirolesi sanno anche che il diritto e gli attuali sviluppi possono aprire loro, nel mondo ed in Europa, prospettive ben più ampie rispetto al Pacchetto. Si deve poter guardare anche al di là del Pacchetto e sarà quindi necessario agire in modo più dinamico e meno statico. E se ora posso ricordare Hurot, noto studioso di diritto internazionale riconosciuto anche a livello internazionale, che oggi è già stato più volte citato: Che cosa significa diritto ad una vera autonomia? La parola autonomo viene dal greco "auto" - auto e "nomos" - legge ovvero una comunità o un territorio che all'interno di una struttura più grande si governa con proprie leggi, e quindi viene considerata come autonomia anche quella indipendenza di cui godono oggi le provincie autonome. Le stesse parole "libero" e "indipendente" escludono tuttavia la vigilanza. Ora, una delle caratteristiche peculiari del decentramento italiano è proprio una buona dose di vigilanza sulle nostre competenze, attraverso l'esercizio dell'autorità di subordinare le nostre decisioni alla volontà dello Stato o annullare decisioni delle Regioni o Province che non sembrano opportune, perché contrarie all'interesse nazionale o alla necessità di un'unità nazionale sotto l'aspetto giuridico, economico o sociale. Questa vigilanza può avvenire anche tramite il cosiddetto potere sostitutivo e quest'ultima possibilità di intervento toglie agli enti territoriali decentrati la possibilità di un libero esercizio delle loro competenze autonome. E poi più avanti in questo parere si afferma: "Nello stesso modo il meccanismo della competenza legislativa secondaria e l'uso della facoltà di indirizzo e coordinamento sono in contraddizione con il concetto stesso di autonomia". In questo senso il Pacchetto ha fatto solo un piccolo passo avanti, inserendo la tutela di minoranza nel concetto di interesse nazionale. Ma alla lunga resta da vedere come questi due concetti contrastanti, interesse nazionale da un lato e autonomia dall'altra, verranno gestiti dagli organi di controllo e dalla Corte costituzionale italiana. E poi egli spiega nella originaria dichiarazione d'intenti che con l'autonomia si sia arrivati a mettere ancora una volta i sudtirolesi in minoranza ecc.

E poi vorrei ricordare un'altra cosa. Ritengo che ai sudtirolesi sia stato ripetutamente promesso che se gli sviluppi internazionali lo avessero permesso, e se ci fossero stati progressi nel diritto internazionale ecc..., allora si sarebbe rispettato anche il diritto fondamentale, al quale non si è mai rinunciato - e questo è scritto anche in tutte le risoluzioni della Südtiroler Volkspartei, come anche in tutte le dichiarazioni degli altri partiti tedeschi dell'Alto Adige -, che consiste per l'appunto nel consultare anche la popolazione. Si afferma che tutti i popoli hanno il diritto di disporre liberamente del proprio destino e in base a questo diritto determinare liberamente lo status politico e lo sviluppo economico, sociale e culturale.

E qui si è anche parlato della inviolabilità dei confini. A questo proposito troviamo anche un riferimento negli atti conclusivi della conferenza di Helsinki dell'anno 1975. Qui bisogna distinguere nettamente tra inviolabilità e immutabilità. Inviolabile un confine lo è comunque, se nessuno vuole che vi si entri armati, ed in Tirolo sicuramente nessuno entrerà dal Sud o dal Nord marciando armato attraverso il Brennero. Questo oggi non lo ritengo verosimile, ma ciò non significa che il confine non sia immutabile. Se la popolazione vorrà modificare il confine, allora il confine sarà mutabile. Che lo si voglia sentire o no, questa è un'altra cosa, come resta anche da vedere ciò che la popolazione deciderà a tale proposito. Ma per saperlo, bisognerebbe consultarla. Ed allo stato attuale delle cose sarebbe necessario un referendum popolare, come afferma anche il prof. Hurot. Si dovrebbe quindi interpellare tutta la popolazione del Sudtirolo, prevedendo come requisito una residenza minima sul territorio.

Ma a mio avviso il problema maggiore di questa discussione riguarda il Trentino, dove si sta diffondendo il timore ed il dubbio se una Regione Europea del Tirolo porti al Trentino più vantaggi che una macroregione del Veneto. Questo è quanto si avverte ed a questo proposito vorrei dire ai trentini che essi non devono decidere la loro sorte in base al motto "ubi bene, ivi patria", ovvero dove ci sono più vantaggi, là sarà la nostra patria, bensì sulla base dello sviluppo e delle loro radici storiche. Se i trentini si sentiranno e si dichiareranno tirolesi, allora nessun tirolese del Nord o del Sud negherà loro la possibilità di partecipare a questa grande Regione europea del Tirolo. Ma ci vuole il consenso della popolazione ed io personalmente ho i miei dubbi circa gli esiti della consultazione. E' spesso stato affermato, e su questo mi trovo d'accordo, che la Regione europea del Tirolo può svilupparsi anche a due velocità, perché è naturale che il Sudtirolo ed il Nord Tirolo siano tradizionalmente più vicini rispetto al Trentino. Ma io sono contrario che adesso si strumentalizzi la discussione sul Trentino per impedire che anche le altre parti del Tirolo possano unificarsi, possano organizzarsi meglio e possano riflettere sul loro futuro politico. E sono contrario che qui il Trentino venga considerato solo una palla al piede. Spero che così non sia. Ma tale processo può tranquillamente seguire due velocità diverse. E qui contraddico il Landeshauptmann del Tirolo, Weingartner, che ha affermato che ciò non è possibile. Noi presto dovremmo prendere atto che anche l'integrazione europea seguirà velocità diverse, poiché l'economia sceglie la propria strada ed anche gli sviluppi internazionali seguono il loro corso. Ciò non lo si può decretare a priori e non

si può nemmeno creare tutto in una sola volta, quando ci sono molte piccole parti che devono essere conglobate in un insieme. E questo è ciò che avviene anche qui.

Io mi aspetto dalla Giunta regionale una chiara dichiarazione a favore o contro la Regione europea del Tirolo ed una previsione circa i tempi di attuazione ecc... Ritengo che la popolazione abbia il diritto di ottenere delle chiare affermazioni. Ma devo anche far notare che l'accordo di Maastricht - e questo l'ho ripetuto altre volte - non ha previsto delle Regioni in senso stretto; tutti sanno che a Maastricht non hanno vinto i regionalisti, ma i nazionalisti. I nazionalisti hanno rafforzato con Maastricht le loro posizioni. Ma se io mi pongo un obiettivo e dico che voglio questa Regione europea del Tirolo, allora devo avere anche il coraggio e la forza di modificare o migliorare gli accordi a livello europeo, in modo tale che questo progetto diventi poi anche realizzabile. Grazie.)

PRÄSIDENT: Der nächste Redner ist der Abg. Atz.

PRESIDENTE: Il prossimo relatore è il cons. Atz.

ATZ: Werter Herr Präsident, werte Kolleginnen, werte Kollegen!

Europaregion Tirol hören wir heute den ganzen Tag. Bevor wir aber diesem Gebilde wirklich eine Form verpassen können, müssen wir auch die nötigen Kompetenzen haben, sonst wird es, wie schon der Kollege Viola vorhin gesagt hat, bei der Zusammenarbeit von kleinen Vereinigungen, von Vereinen, stehen bleiben. Sicher, wir können unsere Patienten hinausschicken und sie können uns Schüler hereinschicken. Wir können auch geschäftlich zusammenarbeiten, aber die richtige Region, die zusammenwächst, wird es nur geben, wenn wir auch Kompetenzen haben werden, um dieses Zusammenwachsen zu fördern, d.h. letztendlich, daß wir diese Vollautonomie, von der wir immer geredet haben, endlich auch verwirklichen und bekommen können.

Schon das Modell 2000, das Sie wahrscheinlich alle kennen, spricht von diesen Dingen. Wir streben also eine interne Selbstbestimmung an, eine interne deshalb, weil - wie wir alle wissen - eine externe bedeuten würde, daß Grenzen verschoben werden. Wir glauben an das Grenzenverschieben heute nicht in einem Europa, das endlich zum Frieden gekommen ist. Gerade in der heutigen Zeit, wo der Osten Probleme hat, wo es auch in Europa Leute gibt, die hungern, wo es auch im europäischen Raum Kriege gibt, Tote gibt, Kinder, die nichts zum Essen haben, sollen Grenzen verschoben werden? Ich glaube doch nicht, daß Sie das allen Ernstes sagen können, und genau deshalb streben wir eine interne Selbstbestimmung, eine Eigenverwaltung ohne Grenzverschiebung an. Grenzenverschieben im heutigen Moment, in der heutigen Zeit, sehen wir als absolute Utopie an. In einer Zeit, in der die Grenzen bedeutungsloser werden ist es nutzlos. Diese bedeutungslosen Grenzen werden diese Zusammenarbeit ja alleine fördern. Damit gibt die Südtiroler Volkspartei sicher nicht die totale Selbstbestimmung auf. Aber wer weiß, was in weiterer Zukunft passieren wird. Inzwischen verfolgen wir diesen Weg der Vollautonomie, d.h. alle Kompetenzen zu

erhalten, außer eben der Währung, der Landesverteidigung und der großen Außenpolitik.

Also alle Kompetenzen, um unseren Lebensraum, unsere Lebensbedingungen selbst zu gestalten: im Steuerwesen, absolute Kompetenzen und Vollautonomie in Schule, Umwelt, Straßen, Eisenbahn, Gerichtsbarkeit, Polizei usw. Ich habe jetzt ein paar aufgezählt und wenn wir schon unseren Lebensraum und unsere Lebensbedingungen selbst gestalten wollen, dann gehört das einfach dazu. Das ist die Basis und erst dann haben wir die Grundlage für eine Europaregion Tirol geschaffen. Erst dann wird es möglich sein, daß wir auch mit Gesetzen diese Zusammenarbeit wirklich de facto fördern. Nur ab diesem Zeitpunkt kann die Zusammenarbeit ausgebaut werden. Mehr eben als wie nur ein Zusammentreffen von einzelnen Vereinen und kulturellen Vereinigungen. Erst hier wird die Europaregion Tirol mit Leben gefüllt sein und erst ab hier wird diese Europaregion Tirol auch eine Eigendynamik bekommen.

Was soll mit der Region passieren? Ich glaube, bevor wir wirklich eine Antwort auf diese Frage bekommen, müssen wir unsere Trentiner Kollegen fragen. Was wollen die Trentiner? Wollen sie mit uns in diese Richtung den Weg beschreiten? Wollen sie mit uns diesen Weg gehen? Wenn ja, dann müssen sie uns das auch ganz klar sagen und dann müssen sie uns wirklich mit uns diesen Weg - wir sind jetzt in diesen Moment auf dieser Kreuzung - gemeinsam gehen, und dann gehen wir ihn auch gemeinsam. Ich glaube, wir haben als Südtiroler Volkspartei seit jeher bewiesen, daß wir Partner sein können, aber wir müssen einfach vom anderen Partner verstehen, wohin er will, d.h. aber selbstverständlich auch, daß unsere Länder auch in Zukunft autonom verwaltet werden. Kein Mensch redet davon, daß wir die Länder aufheben und uns diese Region verwalten wird. Jedes Land wird innerhalb dieser Region sich selbst zu verwalten haben und warum nicht? Was spricht dagegen? Wir tun es heute schon zum Großteil, da, wo wir Kompetenzen haben und es klappt doch hervorragend oder nicht? Die Region wird dann somit in Zukunft die Dienste zu übernehmen haben, die die beiden Länder ihr zusprechen. Es wird sicher noch Dienste geben, die zu koordinieren sind. Es wird sicher ein Zusammenarbeiten geben, die über den Ländern zu organisieren es sich besser lohnt, und diese Koordination wird die Region zu übernehmen haben.

Ich glaube, wir kommen jetzt zu ein paar Fragen, die wir heute gehört haben: Was wollen die Italiener in Zukunft mit diesem Modell in Südtirol? Eine Frage, die auch die Kollegin Zendron aufgeworfen hat. Die Italiener in Südtirol sollen sich endlich als Tiroler fühlen. Wenn sich die Italiener soweit herablassen würden, daß sie sagen: jawohl, wir fühlen uns als hiesige, dann werden wir sie auch zu respektieren haben und ab diesem Moment werden sie uns zu respektieren haben und es wird keine Fragen mehr geben, ob es diese Schrift am Siegesdenkmal braucht oder nicht, weil sie sich wegen dieser Schrift schämen werden und ab diesem Moment werden sie unseren Kulturraum auch schützen helfen und uns nicht als Konkurrenz oder als ethnische Aufwiegler sehen. Das ist die Antwort, Kollegin Zendron. Und ab diesem Moment werden wir auch sehr gut zusammenleben in diesem Südtirol, wir werden die sogenannte "convivenza" realisieren, die wir alle immer nur in den italienischen Zeitungen lesen, die wir zwar jeden Tag leben, aber für die wir von der anderen Seite

nie etwas zurückbekommen. Es wird niemand weggeschickt in diesem Lande, wenn er beweist, daß er hier leben will und mit uns zusammenleben will. Die Volkspartei hat sicher nie ethnische Spannungen produziert. Aber es gibt Gruppierungen, die nie aufhören uns zu provozieren. Jedes Jahr sehen wir es an Kranzniederlegungen und derartigen Beispielen. Jeder Tiroler wird in Zukunft sein Land zu lieben und zu respektieren haben und dann werden wir ihn respektieren. Danke sehr.

(Illustre Presidente, onorevoli colleghi!

Nel corso del dibattito è più volte stato affrontato il tema del progetto della Regione europea del Tirolo. Tuttavia, prima di poter dare una forma concreta a questo progetto, è necessario disporre delle dovute competenze, poiché altrimenti il tutto si riduce, come ha giustamente segnalato il collega Viola, alla mera collaborazione tra piccole associazioni ed unioni. E' vero che già oggi i nostri malati possono essere ricoverati all'ospedale di Innsbruck, che è possibile realizzare degli scambi studenteschi, è quindi possibile una collaborazione nel settore commerciale, ma una vera Regione, ovvero una crescita comune, potrà esservi solamente se avremo la competenza necessaria per promuovere questa crescita comune. In ultima analisi è necessario porre in essere quell'autonomia globale che da sempre abbiamo rivendicato.

Anche il "progetto 2000", che probabilmente è noto a tutti, si ispira a questi principi. Noi auspichiamo quindi un'autodeterminazione interna, poiché un'autodeterminazione esterna, come noto, comporterebbe uno spostamento dei confini. Noi non crediamo in uno spostamento dei confini all'interno di un'Europa finalmente pacificata. Mi chiedo davvero se al giorno d'oggi, alla luce della situazione in cui versa l'est e considerando che anche a livello europeo vi è gente che soffre la fame, con la guerra alle porte, vi sono morti, bambini che non hanno nulla da mangiare, dovremmo auspicare uno spostamento dei confini. Non ritengo che questo corrisponda alla Vostra volontà e di qui il nostro intendimento di rivendicare un'autodeterminazione interna, un'amministrazione propria senza spostamento di confini. Riteniamo un'utopia il voler modificare i confini, allo stato attuale delle cose. Ritengo questo del tutto superfluo in un momento in cui i confini hanno perso gran parte della loro valenza, dando quindi nuovi impulsi alla collaborazione. Con questo la Südtiroler Volkspartei non intende però rinunciare a rivendicare la autodeterminazione globale. Ma dal momento che il futuro è alquanto incerto, intendiamo imboccare la strada dell'autonomia globale, ovvero intendiamo adoperarci al fine di vederci assegnare tutte le potestà ad eccezione di quelle relative alla moneta, alla difesa nazionale e alla politica estera.

Ribadisco pertanto che ci attiveremo affinché ci vengano assegnate tutte le competenze necessarie per poter, in modo autonomo, gestire il nostro spazio vitale e di conseguenza migliorare le nostre condizioni di vita. Per cui chiediamo la potestà legislativa in materia tributaria, in materia di istruzione, ambientale, delle strade, della ferrovia, della magistratura, della polizia ecc... Ha voluto elencare alcuni dei settori di primaria importanza per la gestione del nostro territorio e delle nostre condizioni di vita. Ritengo che queste competenze costituiscano la base su cui, in un secondo momento, poter sviluppare la costruzione della Regione europea del Tirolo. Solo allora

sarà di fatto possibile promuovere una vera collaborazione, senza che avvenga uno spostamento dei confini esistenti. Solo allora sarà possibile potenziare tale collaborazione che dovrà andare oltre gli incontri di singole unioni o associazioni culturali. Solo allora sarà possibile dotare di contenuti la Regione europea del Tirolo che a partire da questo momento potrà avere una propria dinamica.

A questo proposito si rende necessario anche confrontarsi con il problema del futuro di questa Regione. Ritengo non si possa dare una risposta a questo quesito senza aver interpellato i colleghi trentini su quali, a riguardo, saranno le aspettative del popolo trentino. I trentini intendono perseguire questa strada con noi? In caso affermativo debbono esprimersi chiaramente; solo allora infatti potremo imboccare insieme questa strada, lasciando il crocevia sul quale attualmente ci troviamo. Ritengo che la Südtiroler Volkspartei abbia da sempre dimostrato di essere un interlocutore affidabile, ma tuttavia dobbiamo sapere quali sono le aspettative dei nostri partners. Ciò non toglie che le nostre due province continueranno ad essere amministrate in modo autonomo. Nessuno intende certo abolire le due province e inglobarle nell'amministrazione regionale. Ciascuna delle due province sarà amministrata autonomamente all'interno di questa Regione. E mi chiedo perché ciò non debba avvenire dal momento che l'amministrazione dei settori per i quali abbiamo la potestà, sta dando risultati alquanto positivi. La Regione in futuro eserciterà quelle funzioni che le verranno delegate dalle due province. Vi saranno, anche in futuro, servizi che richiederanno un coordinamento, servizi che potranno meglio essere organizzati a livello regionale e spetterà alla Regione attivarsi a questo scopo.

Desidero ora entrare nel merito di alcuni quesiti che sono stati sollevati nel corso del dibattito: quali sono le aspettative che gli italiani dell'Alto Adige ripongono in questo modello? Su questo aspetto si è soffermata anche la cons. Zendron. Sono dell'avviso che gli italiani residenti in Alto Adige debbano finalmente sentirsi tirolesi. Se gli italiani si degnassero di sentirsi autoctoni, allora noi dovremmo rispettarli. Da quel momento vi sarà un rispetto reciproco e non si porranno più problemi circa l'apposizione di incisioni sul monumento della Vittoria. A partire da quel momento si vergogneranno di tale scritte e si adopereranno per la salvaguardia del nostro spazio culturale, senza considerarci concorrenti o istigatori etnici. Collega Zendron, questa è la risposta che si deve dare al quesito sollevato. Da quel momento sarà possibile realizzare la cosiddetta "convivenza" in Alto Adige, di cui leggiamo ogni giorno sui giornali di lingua italiana, che garantiamo quotidianamente ma di cui altrettanto non si può dire per l'altro gruppo linguistico. Nessuno è costretto a lasciare la nostra provincia se dimostra di essere disposto a voler convivere con l'altro gruppo linguistico. La Südtiroler Volkspartei non ha mai provocato tensioni etniche, tuttavia vi sono dei raggruppamenti che non cessano di provarci. Lo dimostrano le deposizioni delle corone, che si ripetono ogni anno, ed a riguardo potrebbero essere citati altri esempi. In futuro ogni tirolese sarà chiamato ad amare ed a rispettare la propria terra, e solo allora anche noi lo rispetteremo. Vi ringrazio per l'attenzione.)

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Atz.

Als nächster Redner hat sich Abg. Willeit zu Wort gemeldet. Bitte schön. Nach dem Abg. Willeit ist noch der Abg. Pinter in der Rednerliste eingetragen.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Atz.

Il prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Willeit. Prego consigliere, ne ha facoltà.

Dopo l'intervento del cons. Willeit si è prenotato il cons. Pinter.

WILLEIT: Signor Presidente, egregi colleghi, dopo le parole non del tutto gentili rivolte dal mio predecessore a qualche corrente, vorrei ritornare a stamattina brevemente, al discorso introduttivo del Presidente sulla solidarietà alla magistratura, al magistrato Di Pietro, non tanto per esprimere la mia solidarietà ed il mio accordo con la sua proposta di dichiarazione, ma per dire che mi sembra strano che non abbiamo più riscontrato il discorso di stamattina negli interventi della giornata. Eppure il conflitto fra i poteri dello Stato, ed il caso Di Pietro è sintomatico, dovrebbe preoccuparci non poco, perché questi conflitti non favoriscono di certo nè l'autonomia, nè la tutela delle minoranze.

Detto questo, volevo entrare brevemente nei due argomenti della giornata sul bilancio e sul ruolo della regione, due argomenti differenti e comunque anche uguali, perché hanno la stessa matrice e sono interdipendenti. Lo stesso fatto che approviamo una programmazione finanziaria autonoma per l'anno prossimo e per i tre anni prossimi, non può che significare l'esistenza e il diritto di esistenza di un ente autonomo, semmai potremmo parlare della sua adeguatezza. Bilancio e ruolo della regione hanno una cosa anche in comune, che possiamo riscontrare, l'affannosa ricerca di uno spazio, di una funzione nel futuro per la regione, si cerca affannosamente di mantenere le funzioni tradizionali, che si vanno restringendo, non solo attraverso il trasferimento alle province autonome delle competenze, ma anche attraverso la differenziazione degli ordinamenti e ne abbiamo la prova lampante chiarissima nella ultima legge elettorale, che divide e separa le due province profondamente, sia la ricerca delle funzioni nuove, quasi disperata ricerca, per mantenere in vita la regione e si crede di trovarle nelle relazioni transfrontaliere, cioè nel processo di integrazione europea.

In questo processo la regione dovrebbe svolgere il suo futuro ruolo di coordinatrice e fornitrice di servizi intermedi, così leggo nella relazione del Presidente, ma leggo anche che dovrebbe svolgere il suo ruolo in una terza fase dell'autonomia, interessante questa espressione, altri dicono che il cammino dell'autonomia è chiuso, altri dicono che è superato, invece qui ci troviamo in una terza fase. Ebbene, per la popolazione che io rappresento ripeto quello che ho detto qualche giorno fa a Bolzano, per la popolazione ladina non si può parlare nè di seconda, nè di terza, nè di nessuna fase dell'autonomia, fino a quando questa popolazione non avrà raggiunto la parità di tutela, l'unicità di tutela ed un determinato grado di autogoverno.

La regione vuole svolgere il suo ruolo nell'ambito dell'euroregione, anch'io vorrei sottolineare la necessità di chiarire definitivamente o comunque quanto

prima il concetto di questa euroregione, l'abbiamo sentito oggi più volte, ma questa euroregione che cosa dovrà diventare? Un ambito giuridico statale o un ambito culturale di collaborazione già esistente? Mi sembra molto importante avere le idee chiare sin dall'inizio, forse si perseguono ambedue i fini, forse si vuole passare da un grado all'altro grado e quello che mi sembra certo è che nell'ambito culturale di semplice collaborazione ha l'assoluta precedenza l'affinità di cultura, di lingua, di strutture, di idee, l'assoluta precedenza, il che va a distinguere profondamente le due province.

Quello che più conta, ed è già stato detto più volte oggi, è l'idea della euroregione stessa quale punto di incontro fra le culture o quale punto di integrazione delle culture, di integrazione delle culture minori in quelle maggiori in questa macroregione tirolese. Vorrei contraddire assolutamente coloro che hanno avuto l'ardimento di dire, non qui ma fuori da questa sala, che i ladini sono tirolesi integrati, i ladini hanno la loro cultura, la mantengono, hanno la loro identità, per quello che non riescono a dimostrare non sono loro i colpevoli, ma coloro che hanno vietato fino ad oggi la pari condizione con gli altri.

Ancora sul ruolo della regione. Svolga la regione il suo ruolo nell'ambito europeo, nell'ambito della euroregione di domani o dove può, ma io mi meraviglio come mai pensa di svolgere il suo ruolo costituzionale, che è quello delle altre regioni, nel rispetto delle autonomie provinciali, quello di regolamentare, di coordinare, è stato detto prima dal cons. Atz, anche quello che viene lasciato o trasmesso dalle province alla regione. Però vicino a questa funzione ha una funzione ben più importante la regione, quella prevista dall'art. 2 dello statuto, quella di garantire la parità dei diritti ai cittadini, quella di salvaguardare le caratteristiche etniche e culturali e questa è una competenza primaria, non delegata, nè delegabile alle province, non dico che si tratti di una competenza esclusiva, tutt'altro, è primaria, ma non esclusiva, perché anche le province hanno questo compito, ma la regione non lo ha subordinatamente alle province e lo faccia, eserciti questa competenza nel migliore dei modi, allorquando legifera ed esplica le rimanenti funzioni amministrative.

La migliore occasione è senza dubbio la disciplina elettorale, che si presenterà nel prossimo futuro. La regione, se vuole rimanere indipendente, se vuole conservare le sue funzioni non può fare tutto in modo subordinato, anche questo lo traggo dalla relazione del Presidente, la subordinazione, significa rinuncia alla propria legittimazione, significa diventare ente strumentale, amministrazione separata, ufficio delle province.

In quest'ultima competenza di garante della parità dei diritti dei cittadini e di salvaguardia delle caratteristiche etniche culturali trovo l'unica vera novità, la novità sostanziale della relazione di bilancio, che prevede un'innovazione alla legge n. 10 del 1988 sull'integrazione europea, con un capitolo dedicato alla tutela delle minoranze. Questo capitolo è particolarmente importante per la popolazione ladina, la quale varca i confini delle province e della regione.

Concludo dicendo che non è nè concepibile, nè sostenibile un'Europa unita, una euroregione o un federalismo italiano riformato, senza la contemplazione di una tutela unitaria della minoranza ladina.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Willeit.

Der nächste Redner ist Abg. Pinter. Er ist eh' schon beim Hereinkommen. Bitte, es hat schon noch jemand anders das Wort, wenn Abg. Pinter nicht kommt. Möchten Sie nur zur Geschäftsordnung sprechen? Nein, dann muß ich Sie auf die Rednerliste setzen, es sind schon einige auf dieser Liste. Abg. Pinter ist schon hier. Dann setzen wir jetzt die Generaldebatte fort.

Bitte schön, Abg. Pinter, und die Frau Zendron kommt auf die Rednerliste, es kommen allerdings vorher die Abg. Frasnelli und Montefiori und dann die Abg. Zendron zum zweiten Mal.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Willeit.

Il prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Pinter che sta entrando in aula. Se il cons. Pinter non è in aula, concedo la parola ad altri. Desidera intervenire sul Regolamento? No, allora La iscriverò sulla lista degli oratori. Il cons. Pinter nel frattempo è rientrato in aula. Proseguiamo allora la discussione generale.

Prego, cons. Pinter. Si è iscritta a parlare anche la cons. Zendron; prima di Lei hanno però chiesto la parola il cons. Frasnelli ed il cons. Montefiori. Poi interverrà la cons. Zendron per la seconda volta.

PINTER: Vorrei partire dall'affermazione del Presidente nella sua relazione accompagnatoria a questo bilancio, quando dice che l'emergenza è la questione istituzionale.

Direi che dal dibattito che si è tenuto oggi, si potrebbe avere anche il conforto di questa valutazione del Presidente, anche se mi pare che l'impostazione del dibattito sia stata più di riflessione politica complessiva di prospettiva, più che ancora sulle forme istituzionali stesse. Pertanto ritengo centrale, più che la questione istituzionale, sia quella legata al progetto, cioè quale progetto abbiamo per il futuro della nostra comunità, per il futuro delle nostre province e della nostra regione e da questo punto di vista, intendendo per progetto, una possibile soluzione alla problematicità dei rapporti che abbiamo tanto di relazioni istituzionali, che di assetto economico e sociale.

Credo che anche tutta la questione, rispetto la cooperazione transfrontaliera o l'ipotesi di Euroregione, debba in qualche modo recuperare, come dice lo stesso Presidente, la forza di una risposta agli interessi della popolazione, nel senso che non possiamo permetterci il lusso di un'alchimia di carattere istituzionale, ma bensì dobbiamo sempre ragionare e comunque non prescindere da quelli che sono i bisogni, le aspettative, le esigenze della nostra popolazione e da questo punto di vista legare ogni progetto futuro a questa dimensione concreta.

Non so se questo avviene e non mi pare che avvenga all'interno delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, perché ancora una volta, sebbene questo aspetto sia anche in larga parte comprensibile, qui si indica la necessità di un percorso, ma non si indicano i contenuti di questo percorso, in altre parole non risulta

che ci sia una strategia precisa, che si voglia perseguire tanto a livello di regione, quanto a livello più complessivamente del territorio delle due province.

Ancora una volta si ribadisce la necessità di operare in una certa direzione, che questa direzione non venga chiamata in un modo è comunque un'indicazione di percorso che è legata alla cooperazione tra aree diverse, che è legata ad una dimensione di collocazione all'interno dell'ambito europeo, che però veda una dimensione di lavoro comune molto più intenso, ma da qui a dire che ci sia una strategia ce ne passa molto. In altre parole credo che non siamo riusciti, ancora una volta e nemmeno in questo dibattito, ad entrare nel merito della questione.

Credo che questo sia il problema, sia anche difficile, lo è particolarmente difficile per i vari consiglieri, però ci potevamo attendere da chi si presume abbia una riflessione più avanzata e quindi in questo caso dalla Presidenza della regione, ci aspettavamo forse delle ipotesi di lavoro, delle ipotesi di traguardo più concrete, sulle quali confrontarsi, sulle quali poter dare delle valutazioni, invece abbiamo un Presidente che si esprime in maniera molto prudentiale, che indica quali possono essere i rischi negativi, anche nella dimensione dell'Euregio, che ne indica le potenzialità, che però in qualche modo non è che faccia delle scelte e non è che indichi delle strategie precise.

Allora credo, se posso fare un'analogia in parte scorretta, che questo dibattito sull'Euregio e sulla regione in definitiva sia un dibattito che assomiglia a quello sul federalismo in Italia, dove abbiamo una situazione nella quale ci si agita per l'idea leghista della macroregione, o per l'ipotesi istituzionale della Fondazione Agnelli, ma al momento non succede nulla, cioè si moltiplicano i progetti, ma non esiste una strategia di riforma federalista o regionalista che possa contrassegnare l'azione del Governo italiano o meglio del Parlamento italiano; si parla molto, ma nonostante questo siamo esattamente nella stessa situazione precedente a questa legislatura nazionale, nel senso che non c'è niente di concreto, se non ipotesi progettuali di massima, rispetto quello che sarà il futuro assetto delle regioni nel nostro territorio e quindi dell'assetto istituzionale e costituzionale della nostra Repubblica.

Questo non succede, perché in qualche modo credo che, a livello governativo nazionale, al governo abbiamo il nulla, nel senso dell'assenza di dimensioni progettuali credibili, di un'ipotesi per il futuro della Repubblica e della società italiana, ma abbiamo soltanto un orizzonte a breve, dato dall'interesse e dal tornaconto delle forze che in questo momento sono al Governo.

Se questo è un quadro schematicamente condivisibile, allora credo che questo vuoto in qualche modo lo si debba riempire, questo vuoto di strategia che si individua a livello nazionale rispetto alla riforma regionalista o federalista dello Stato, questo vuoto che in qualche modo abbiamo in questo momento nel dibattito rispetto all'ipotesi dell'Euregio e quindi rispetto alle dichiarazioni del Presidente della Giunta e sono convinto che riempire questo vuoto sia difficile, ma sia comunque necessario, partendo in ogni caso da quell'embrione, che è comunque dato dall'esperienza delle autonomie speciali nel nostro paese e quindi in modo particolare dall'autonomia speciale delle nostre realtà territoriali.

Il problema è, oltre che riempirlo dal punto di vista delle forme istituzionali, di riempirlo anche dal punto di vista della qualità, perché non c'è dubbio che ogni volta che ci troviamo in quest'aula a discutere di queste questioni, ci troviamo a dover anche constatare, dovendosi trattare anche contemporaneamente di quello che è il bilancio, di una carenza di qualità nel progetto autonomistico regionale e delle nostre province, perché ci troviamo con un bilancio che non è condivisibile, che non ha prospettive, che è estremamente incerto e vuoto per alcuni versi, tant'è che enormi sono le risorse finanziarie che finiscono sistematicamente nei residui di gestione.

Allora credo che fare i conti con la qualità del progetto dell'autonomia vuol dire anche fare i conti con quelli che sono stati i limiti di gestione dell'autonomia stessa, perché non è stata immune la nostra realtà territoriale, tanto dagli aspetti più deteriori della gestione politica della pubblica Amministrazione, quanto soprattutto non è stata esente dal ripetere errori di centralismo che ci sono dalla struttura nazionale alle strutture regionali e noi le abbiamo ripetute nei confronti delle realtà locali, tanto degli enti locali e quindi dei comuni, quanto delle realtà periferiche, quanto nei confronti delle minoranze che non sono state riconosciute.

Credo che dobbiamo, se ha senso questa ipotesi delineata dal Presidente della terza fase dell'autonomia, ripartire da questa considerazione, cioè partire ad esempio dal fatto di considerare anche gli aspetti negativi della gestione dell'autonomia stessa, per superarli, per prospettare anche nel dibattito nazionale di riforma costituzionale, prospettare la forza comunque e la possibile qualità di un progetto di autonomia speciale e della sua funzione all'interno di un quadro di riforma costituzionale, perché nell'assemblea di Roma delle regioni, che peraltro vedevano presente soltanto la dimensione trentina e non quella di Bolzano, abbiamo potuto constatare un'estrema incertezza da parte delle rappresentanze delle regioni rispetto a come concepire il futuro di un assetto regionale, tant'è che si è finiti per discutere ed approfondire solo l'aspetto della riforma elettorale delle regioni, quando penso sia l'ultimo degli aspetti da discutere rispetto ad una riforma dello Stato, che necessariamente deve andare in una direzione di autonomia e di federalismo.

Allora credo che in qualche modo, al di là delle affermazioni di principio, dovremo trovare anche la forza di spiegare in maniera più adeguata, più forte, più convincente le ragioni dell'autonomia speciale e queste portarle anche come un'indicazione di lavoro rispetto alla riforma regionale, federalista della Repubblica italiana.

Dicevo che la terza fase dell'autonomia, se ha senso, ha senso anche a ripartire da questo ragionamento. Posso riconoscermi, perché ho sottoscritto un ordine del giorno in questa direzione, in alcuni passaggi delle dichiarazioni del Presidente, relativamente al fatto di non bruciare la regione fin tanto che non si definiscano comunque altre ipotesi sul piano istituzionale, cioè fin tanto che non ci siano altre prospettive.

Qui in quest'aula si è parlato molto del quadro di riferimento tanto sul piano giuridico internazionale, tanto sul piano costituzionale e credo che gli esempi e i riferimenti siano stati estremamente corretti in molti degli interventi, credo che da

questo punto di vista sia stato rivolto alla realtà del Trentino un ripetuto appello, un appello cioè che il Trentino dia delle risposte rispetto dove vuole andare. Allora se il Trentino deve dare delle risposte, penso che debba riflettere sulla propria esperienza, riflettere sul ruolo che ha avuto nelle altre due fasi dell'autonomia, quelle cioè che il Presidente definisce come la prima e la seconda fase dell'autonomia.

Sono convinto che il Trentino abbia autonome istanze autonomistiche, se mi permettete l'espressione, nel senso che non credo che il Trentino debba legittimare la propria autonomia speciale, semplicemente come riferimento ed aggancio alla realtà sudtirolese, ma credo che possa, per un ragionamento che non è costruito da poco, ma che è stato costruito nel lungo periodo storico, che abbia diritto all'autonomia e lo abbia comunque, da questo punto di vista, senza essere obbligatoriamente agganciato alla dimensione sudtirolese. Sono convinto però che questo è comunque il quadro oggi di riferimento giuridico, questo è il quadro di riferimento internazionale e costituzionale e in questo quadro dobbiamo confrontarci e lavorare.

Mi rendo conto che avanzare anche un ordine del giorno, che in qualche modo tende a difendere o valorizzare la dimensione regionale, può risultare contraddittorio nel momento che questo ordine del giorno è sottoscritto da consiglieri trentini. Perché lo ritengo in parte contraddittorio? Perché senz'altro il Trentino è il primo responsabile dell'indebolimento della prospettiva regionale, credo infatti che sia responsabilità del Trentino avere imposto nella prima fase dell'autonomia una visione centralistica rispetto alla regione, cioè una visione tutta tendente a conservare ed accentuare il potere della provincia di Trento rispetto la dimensione regionale, con una logica che non era semplicemente legata a dimensioni del Trentino, ma che rispondeva a esigenze anche governative nazionali, però credo che da questo dato non si possa prescindere, la regione si trova nello stadio attuale in modo prevalentemente da attribuire come responsabilità al comportamento dei trentini nella prima fase dell'autonomia e l'esito di questa responsabilità è stato quello che nella seconda fase dell'autonomia, cioè nel riparto delle competenze e delle funzioni legislative si è fatto un riparto che muoveva da esigenze di potere, funzionali alle due province, ma che non guardava la naturalezza delle competenze che dovevano in qualche modo rimanere in capo alla regione, per cui paradossalmente la regione si è trovata a gestire competenze che non hanno senso sul piano regionale, quali ad esempio l'ordinamento dei comuni e viceversa si è trovata sottratta da competenze che avrebbero invece pienamente un motivo, quali ad esempio le competenze in materia di foreste, di ambiente, di trasporti, di urbanistica e di turismo, cioè di quelle dimensioni di problemi che sono esattamente comuni ad un'area regionale e quindi non legate ad una semplice dimensione provinciale, ma non solo comuni come dimensione di interesse, ma anche perché comune potrebbe essere la risposta a questa dimensione di problemi.

Quindi potrebbe essere molto più utile e produttiva per l'intera comunità, tanto quella trentina che quella sudtirolese, poter dare un'unica risposta. Faccio un esempio, se noi oggi ci troviamo a discutere in sedi anche in parte separate sulla prospettiva dell'alta velocità, sull'asse di trasporto del Brennero, sul futuro che questo avrà, sugli investimenti che si dovrebbero e non dovrebbero fare sulle devastanti

conseguenze sul nostro territorio o analogamente sull'autostrada di collegamento con l'Adriatico o con quella di collegamento con il Veneto, vale a dire la Valdadige, sono situazioni nelle quali sarebbe quanto mai essenziale, opportuno e decisivo che su base regionale si potesse dare una valutazione e una risposta a questa dimensione di problemi, non lasciando che ciascuna provincia, indebolita da questo punto di vista dalle risposte parziali a opzioni di fondo che riguarderanno la politica dei prossimi anni come gestione delle risorse del territorio, perché credo che comuni siano i problemi e comuni dovrebbero essere le risposte. Invece probabilmente ci troveremo a discutere in sedi separate, mentre useremo quest'aula per confrontarci su questioni che solo in parte sono comuni e che troverebbero migliore definizione, tanto più sul piano amministrativo in sedi separate e quindi in sedi provinciali.

Allora il mio auspicio è quello che, al di là della dimensione delle forme istituzionali si recuperi una dimensione di confronto politico tra le due Giunte provinciali, tra i due Consigli provinciali, tra le due comunità provinciali, affinché su questa serie di problemi possa essere riragionate le esperienze, reimparate le conseguenze di queste esperienze e tutti assieme in qualche modo poter fare dei passi significativi in avanti.

Spero nel contempo che Bolzano, intendendo la provincia autonoma, non ripeta l'errore trentino di gestire la terza fase autonomia impostandola su un centralismo di provincia come istanza e quindi scordando quelle che possono essere le possibilità date da un ragionamento regionale, in altre parole credo che sarebbe negativo alla lunga se il Sudtirolo facesse la scelta di giocare questa fase per ottenere esclusivamente maggiori vantaggi per la propria dimensione, escludendo possibilità di sinergie su basi regionali.

Allora rivolgerò analogo invito alla realtà provinciale di Trento, perché quando si parla di strategie e quindi quando ci si chiede qua dentro cosa il Trentino voglia, in qualche modo è la stessa cosa che almeno noi consiglieri di minoranza ci troviamo quotidianamente a chiedere alla Giunta provinciale di Trento, dove vuole andare. Evidentemente se facciamo questa domanda è perché in questo momento notiamo una forte debolezza di prospettive e di ragionamento da parte del governo provinciale di Trento. Quindi è anche presumibile che nell'immediato una risposta a questa domanda, cioè dove vuole andare il Trentino, non verrà dal Trentino, proprio perché in questo momento non c'è sufficiente chiarezza di prospettive, di strategie e di futuro dell'autonomia stessa.

Quindi se si doveva dare una risposta penso che difficilmente nell'immediato la si potrà avere dagli interlocutori politici responsabili della gestione dell'autonomia provinciale. Ho il senso della mia rappresentanza politica e quindi non voglio interpretare il futuro del Trentino come il futuro che io auspico, sarà il mio contributo nel dibattito provinciale e quindi penso che la discussione del bilancio della prossima settimana sarà già l'occasione per verificare, anche nell'utilizzo delle risorse finanziarie, qual è la direzione che vorrà perseguire la Giunta provinciale di Trento e comunque, mi rendo conto, non è solo un problema di Giunta, è un problema dell'intera popolazione trentina che deve fare delle scelte da questo punto di vista.

Comunque credo, per poter passare anche oltre questo ragionamento, che con questo volevo fare un forte appello politico alla dimensione più responsabile del Governo dell'autonomia provinciale, perché mi sembra legittimo in ogni caso questo interrogativo su dove vuole andare il Trentino, anche se credo che, come ho detto prima, il Trentino le responsabilità storiche le ha e sono gravi rispetto ad una situazione che si è creata a livello regionale, ma che in ogni caso credo si possa riprendere il confronto su questa dimensione.

Detto questo, voglio passare al bilancio, perché non vorrei che il dibattito sull'Euregio e sulla regione passasse in secondo luogo, un atto che è comunque l'atto più importante per questo Consiglio, cioè l'atto di programmazione della gestione delle proprie risorse.

Credo che questo bilancio si trova innanzitutto accompagnato da innumerevoli propositi di riforma, ho contato almeno 19 disegni di legge annunciati da questa Giunta, vuol dire che dovremo occupare i prossimi anni e non solo il prossimo anno per poter adeguatamente affrontare una ventina di disegni di legge di riforma, anche sostanziali, perché parliamo della riforma istituzionale della dimensione comprensori, comunità montane ecc., parliamo di rivedere la legge n. 1 sui comuni, parliamo di rivedere quella sulle IPAB, parliamo di rivedere lo strumento referendario, parliamo di riforme della solidarietà sociale e di altre questioni.

Quindi non so, se la Giunta ha fatto il conto di questi propositi di riforma, d'altronde essendo il primo bilancio che presenta, in qualche modo avrà voluto anche ricordare o sintetizzare i propositi, quindi assumere in qualche modo una sorta di valore programmatico di legislatura, più che ancora di esercizio del 1995.

Al di là di questi propositi, che ritengo comunque che per alcuni ci sia una evidente e assoluta necessità e spero che la Giunta non voglia sciaguratamente scegliere come strada di prima riforma la riforma elettorale di questo Consiglio, perché penso che allora sceglieremo una strada in salita da questo punto di vista, nel senso che non voglio assolutamente negare l'esigenza che almeno alcuni consiglieri sentono di avviare un processo di riforma elettorale, ma non penso che sia la priorità che noi dobbiamo avere per il 1995, tanto per capirci, rispetto alla quale mi sembrano più significativi alcuni progetti indicati dalla relazione accompagnatoria al bilancio.

Allora credo che alcune considerazioni sul bilancio vadano fatte, innanzitutto mi sembra che si confermi per alcuni versi ed io in questo mi supporto anche della relazione della Corte dei conti sul resoconto del bilancio 1993, dal quale in qualche modo emerge che ci sono tre incapacità di fondo della Regione, la prima è quella che non sa utilizzare o forse prima ancora non sa prevedere la sua spesa, cioè non è in grado la regione di utilizzare gli stanziamenti che individua e questo tanto sul piano della previdenza, dell'assistenza, delle attività sociali, ma anche sull'acquisto degli immobili, sui giudici di pace ecc., e questo è un dato che vede un ordine del giorno del cons. Benedetti, sottoscritto da altri, che chiede un impegno particolare, affinché non ci troviamo ogni volta con 300 miliardi di residui accumulati e quindi la necessità che in qualche modo il bilancio sia completo, cioè nel senso che preveda un'effettiva destinazione delle risorse.

In secondo luogo non siamo in grado di spendere in proprio e questo è un dato storico, nel senso che le funzioni delegate assorbono il 48% della spesa della regione.

In terzo luogo non c'è un'organizzazione per centri di spesa, tant'è che abbiamo un fortissimo centramento della spesa in capo alla Giunta regionale o per altro verso abbiamo un eccesso di liquidità presso il tesoriere, che paradossalmente blocca anche l'introito tributario statale, cioè noi abbiamo moltissime risorse in attesa di essere incassate, che spettano alla regione, perché abbiamo così tanta liquidità presso il tesoriere regionale che la legge dello Stato ci impedisce di appesantire ulteriormente e queste risorse sono ovviamente allocate in questo momento su un fondo che non rende, perché è a tasso zero e quindi non è che ci pagano gli interessi su questa spettanza. Allora è un po' un paradosso che la regione non sappia incassare e non sappia spendere, è un paradosso che peraltro è una buona sintesi del dibattito politico sulla regione, cioè dell'incertezza del futuro della regione, delle sue prospettive e anche un risultato storico della prima e della seconda fase dell'autonomia stessa.

Sotto il profilo della classificazione amministrativa c'è un centralismo di spesa che vede il 46% fare capo alla presidenza della Giunta regionale. Mi sembra una quota rilevante, anche se è prevalentemente utilizzata per spese correnti. Il 34% fa invece capo all'assessorato alla previdenza ed enti sanitari, nel 1992 era solo il 24%, ma Morandini ha lasciato il segno con il pacchetto famiglia e quindi con l'aumento spropositato delle risorse destinate a questo settore.

Da questo punto di vista i fondi, come ha già ricordato la cons. Chiodi ed altri consiglieri, sono tutti finiti nei residui e tutte le leggi regionali in materia previdenziale socio-sanitaria non hanno trovato una piena attuazione.

Poi abbiamo i residui, nel senso del riparto delle risorse, il 3% all'assessorato alle finanze e patrimonio ed il 3% a testa per l'assessorato al libro fondiario e catasto e l'assessorato alla cooperazione. Ripeto, mi sembra un dato di estrema centralizzazione sulla Presidenza della Giunta regionale, non so se questo è un ragionamento politico o è organizzativo.

Scorrendo sempre il discorso dell'analisi della spesa, abbiamo una classificazione funzionale che vede il 35% per l'amministrazione generale, il 34,7% per l'azione e gli interventi nel campo sociale. Quanto ai residui dimostrano tutte le pecche dell'amministrazione regionale, sono consistenti e articolati, addirittura ci sono anche residui sull'acquisto degli uffici regionali, 28 miliardi e 57 miliardi che costituiscono gli stanziamenti autorizzati da leggi regionali in materia sociale e assistenziale. Per quanto riguarda invece la gestione di cassa si rileva che la regione incassa e paga poco più del 50% delle previsioni definitive.

Due ultime osservazioni sempre sul bilancio, che colgo dalla relazione della Corte dei conti; nella relazione accompagnatoria c'è il riferimento, sulla chiusura del capitolo dedicato ai sussidi straordinari per manifestazioni pubbliche; questo capitolo previsto nel 1992 ha visto poi quattro provvedimenti della Giunta regionale, ricusati dal visto della Corte dei conti non ritenendolo supportato dalla previsione legislativa e quindi la Giunta aveva resistito e la cosa è finita davanti alle sezioni riunite

della Corte, che hanno peraltro confermato la decisione della sezione regionale. Dunque per il 1994 non esiste più quel capitolo dei sussidi straordinari per manifestazioni pubbliche, che è un altro degli esempi di risorse eccedenti rispetto al fabbisogno reale, cioè la regione incassa male e spende male perché ha troppe risorse rispetto alle oggettive funzioni che in questo momento sta svolgendo.

E' un aspetto che è pesante, anche perché poi ci troviamo a gestire le esigenze dell'autonomia speciale provinciali, dove invece dobbiamo registrare significativi tagli di risorse e quindi di questo aspetto non possiamo evidentemente prescindere.

C'è poi un discorso relativo all'organizzazione dei servizi, ci sono 48 organismi di supporto tra comitati, commissioni, gruppi di lavoro, è vero che costano solo 360 milioni, però anche in questo caso è un assegno di moltiplicazione e di inefficienza amministrativa.

Per quanto riguarda il personale, infine, abbiamo 696 unità di ruolo, 23 non di ruolo e 4 a contratto, dei quali 432 si occupano delle funzioni vere e proprie della regione. Ho visto anche su questo una serie di appelli nei giorni scorsi, anche sulla stampa, per una dirigenza più adeguata, mi piacerebbe sapere dal Presidente se effettivamente in questo momento la Giunta regionale può garantire una gestione ottimale delle risorse del personale, in modo particolare una dirigenza ottimale e se quindi ha fatto o sta facendo le scelte che possano garantire nell'immediato futuro questa gestione, almeno più corretta e puntuale delle risorse umane.

Infine tre accenni veloci, uno sul progetto di integrazione europea, vedo ogni volta nelle dichiarazioni che si auspica o si pretende una maggiore selettività e poi vediamo le relazioni di rendiconto annue che, tutto sommato, non dimostrano questa selettività. Quindi mi auguro che con la nuova legislatura questo capitolo per la integrazione europea riscontri un effettivo utilizzo più funzionale, lo scambio europeo e meno funzionale alle piccole esigenze di dopolavoro, di circoli culturali di partito o di cose di questo tipo, che non trovano l'esigenza di un finanziamento regionale.

Altro passaggio sull'accademia della cooperazione, su questo ho avanzato, assieme ad altri colleghi un'interrogazione, ho visto che la Giunta regionale ha costituito nello stesso giorno un comitato di studio per predisporre un progetto di fattibilità e nel contempo ha assegnato il medesimo incarico ad un professionista, o almeno ad una società di consulenza. E' un'ipotesi che gira da tanti anni quella di costituire un'organismo di eccellenza nell'ambito formativo della cooperazione, vorrei evidentemente, anche perché c'è una previsione di bilancio, richiamare l'attenzione dell'assessore competente e del Presidente a valutare con attenzione questa ipotesi, perché prima di costruire baracconi è meglio pensarci molto bene.

Non voglio dire con questo che necessariamente l'accademia regionale cooperazione è una scelta sbagliata, dico solo che, se questa scelta non è estremamente ponderata, estremamente verificata e possibilmente supportata anche da un approfondimento un po' più serio, rischia effettivamente di costituire una nuova valvola di spesa per la regione, ma una valvola di spesa sostanzialmente inutile, come ritorno di benefici complessivi, anche perché si rischia paradossalmente di far cessare le attività

formative già esistenti, che stanno raggiungendo anche discreti livelli di qualità, a favore di un'istituzione che avrebbe l'aspetto negativo di essere presumibilmente rigida e oggi strutture rigide nell'ambito formativo non servono a nessuno, o meglio possono servire a ricollocare qualche persona in attesa di collocazione, però spero che la regione faccia una scelta un po' più lungimirante di prospettiva, cioè se crea un'accademia la crea perché c'è un'esigenza, ma non perché deve accontentare qualcosa o qualcuno.

Quindi invito seriamente il Presidente e l'assessore competente a riflettere attentamente e a valutare, sentendo bene tutte le associazioni cooperative prima di dare il via ad un'operazione che rischierebbe una volta avviata di avere altissimi costi di gestione e non certi benefici di ritorno.

Ultimissimi esempi. Il discorso dell'istituto del referendum, perché colgo positivamente il fatto di verificare che nelle dichiarazioni del Presidente si parla di utilizzare di più lo strumento del referendum consultivo regionale e magari di trasformarlo facendolo diventare in parte propositivo, voglio solo ricordare al Presidente della Giunta che da un anno giace negli uffici del Consiglio una proposta di legge che il sottoscritto ha avanzato e che gradirebbe, tempo e disponibilità permettendo, di poter veder affrontare in sede legislativa competente, vale a dire presso la commissione competente in materia, anche perché non vorrei, siccome abbiamo 19 propositi di legge da parte della Giunta, prima che vengano affrontati quelli di iniziativa consiliare si debbano aspettare i relativi progetti della Giunta. Chiedo parità di condizioni tra l'iniziativa consiliare e quella della Giunta e quindi che l'iniziativa in materia di referendum, quanto l'iniziativa in materia di IPAB, rispetto alle quali ho presentato un disegno di legge, possano trovare un sollecito terreno di verifica a livello di commissione legislativa.

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Pinter.

Der nächste Redner ist Abg. Frasnelli. Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Pinter.

Il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Frasnelli. Prego, ne ha facoltà.

FRASNELLI: Sehr geehrter Herr Präsident, Kolleginnen und Kollegen!

Ich wollte eigentlich nicht das Wort ergreifen, aber es hat hier auch in letzter Zeit einige Wortmeldungen gegeben, die es als zweckdienlich erachten lassen, daß einige Dinge präzisiert werden. Wir haben heute in der Tat zu einer Reihe sehr sensibler Themen Stellung bezogen und es ist notwendig, daß man in diesen Dingen sehr präzise ist. Nicht zuletzt, weil durch mehrere Rednerinnen und Redner zum Ausdruck gebracht worden ist, daß eigentlich sehr viele Widersprüche in den Darlegungen vorhanden seien, und eine Debatte muß natürlich auch dazu dienen, Widersprüche auszuräumen. Ich habe so den Eindruck, daß, ausgehend von den Darlegungen zum Bericht des Präsidenten des Regionalausschusses gerade was die

institutionellen Fragen anlangt, von verschiedenster Seite die Interventionen auf eine Fragestellung reduziert werden konnten oder können.

Was will die Südtiroler Volkspartei in der Frage Autonomie, Entwicklung der Autonomie? Was will die Südtiroler Volkspartei in Richtung Region Trentino-Südtirol und drittens in der Frage der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit Euregio im Prozeß der Europäischen Integration. Was führt die Südtiroler Volkspartei im Schilde im Zusammenhang mit diesen Themenstellungen? Lassen Sie mich kurz eine Analyse der politisch institutionellen Rahmenbedingungen und Grundlagen für diese Dinge darlegen, denn wir führen diese Diskussion nicht im politisch-institutionellen luftleeren Raum ab, sondern hier haben wir sehr klare Vorgaben.

Zunächst zur Autonomie: Die Südtiroler Volkspartei will ganz linear einen politischen Diskurs fortführen, der bereits im Jahre 1969 bei der Verabschiedung der bedeutungsvollen Resolution auf der Landesversammlung begonnen worden ist. Zum einen sagte man damals Ja zum Paket und zum anderen wurde dort festgestellt, daß das Paket noch nicht alle Maßnahmen einer echten, weiten Autonomie zum Inhalt hat. Diese Resolution von damals schließt in etwa ab mit der Aussage, daß die Südtiroler Volkspartei diesem Paket zustimmt, auch in der Erwartung, daß es in Zukunft möglich sein wird, jene noch unerledigten Bereiche auf dem Konsenswege zwischen Minderheit und Staat für die Autonomie hereinzufahren. Und genau an diesen Aussagen von 1969 schließt jetzt die Südtiroler Volkspartei wie auch in den vergangenen Jahren an, wenn sie feststellt, daß hinsichtlich der Frage der Autonomie folgender Weg beschrritten werden soll.

Das strebt die Südtiroler Volkspartei an: Kurzfristig die primäre Gesetzgebungskompetenz im gesamten Bildungsbereich. Dies ist für Staatsbürger der Europäischen Union von außerordentlicher Wichtigkeit, natürlich auch für Angehörige einer nationalen Minderheit in einem Zentralstaat. Vom Kindergarten über die Grundschule, Oberschule bis einschließlich Hochschule und Universität. Dies ist die zentrale autonomiepolitische Forderung dieser Tage, dieser Wochen. Wir haben nie hinter dem Berg gehalten, daß es diese gibt. Es werden Verhandlungen auf den verschiedensten Ebenen geführt. Man kann heute nicht vorhersagen mit welchem Resultat. Eher mittelfristig streben wir die primäre Gesetzgebungskompetenz im Arbeits-, Sozial- und Steuerbereich an und auch diese Positionen - wiederholen wir jetzt in aller Offenheit - stellen wir der politischen Debatte anheim. Längerfristig streben wir natürlich die Übertragung der primären Gesetzgebungskompetenz im Rahmen einer dynamischen Südtirolautonomie für all jene Bereiche an, wo wir derzeit nur, mit oder ohne Führungszeichen, die sekundäre oder ergänzende Gesetzgebungsbefugnis haben. Dies ist der Weg, den wir autonomiepolitisch kurz-, mittel- oder längerfristig als Südtiroler Volkspartei im Auge haben.

Nun zur Frage der Region Trentino-Südtirol: Es hat gerade auch in diesem Zusammenhang in den letzten Wochen und Monaten eigentlich in der Tat einige unterschiedliche Aussagen gegeben und es ist notwendig, daß hier die Dinge ins Lot gebracht werden. Wir haben nie ein Hehl daraus gemacht, daß die Region Trentino-Südtirol, so wie sie vor allen Dingen in der ersten Autonomietappe konzepiert war, von

uns nicht und nie gewollt war. Das war ein Konstrukt von De Gasperi und Co., und dieses Konstrukt hat letztlich auch in den 60zigen Jahren zu dem geführt, was wir alle kennen. Wir haben aber die Region Trentino-Südtirol auch im Zuge des Paketes, der zweiten Etappe Südtirolautonomie, in dem Sinne nie gemocht, aber so wie sie mit den Restkompetenzen ausgestattet worden war, ist sie Teil der politischen Vereinbarung zwischen Minderheit und Staat und zwischen den Verhandlungspartnern aus Südtirol und dem Staate. Daher, weil gerade eine Minderheit sich immer auf der Basis des Rechts zu bewegen hat, werden wir zum gegebenen Worte stehen. Wir lieben diese Region nicht, aber wir wissen, daß sie Teil der Vereinbarung ist, eine Vereinbarung, die ich persönlich auch als gerade noch zu akzeptierenden oder akzeptierten Kompromiß ansehe. Keine Modellösung der besonderen Art. Es war ein noch akzeptierter Kompromiß. Diese Region Trentino-Südtirol ist Teil davon und die Südtiroler Volkspartei steht zu ihrem Wort. Es gibt hier keinen Zweifel.

Nun erleben wir allerdings derzeit einen Umbruch der italienischen Institutionen. Wir hätten nicht das politische Gewicht, hier das entscheidende Wort mitzureden, aber wir wollen mitreden. Und im Zuge der Reformbestrebungen der Institutionen des italienischen Staates haben wir natürlich auch unsere Vorstellungen einzubringen. Sie sind hinlänglich bekannt. Ich darf sie noch einmal ganz kurz zusammenfassen, gerade mit Blick auch auf die Rolle der Region Trentino-Südtirol. Wir wollen die Schaffung eines Bundesstaates. Wir wollen einen föderalistisch grundsätzlich organisierten Bundesstaat in Italien haben, daß im Zuge dieser Reform die Eigenstaatlichkeit der subsidiären, föderalen Strukturen in der Verfassung, in der neuen Bundesverfassung, festgeschrieben wird; daß des weiteren ein Zweikammersystem neuer Art geschaffen wird, das sogenannte staatliche Parlament und die föderale Ausformung der föderalen Strukturen. Also Kammer der Regionen oder wie immer man diese Struktur dann nennen wird, Mitbestimmung bei der Nominierung der Richter zum Verfassungsgerichtshof, kein Sichtvermerk der Zentralregierung für die Regionalgesetze oder Landesgesetz und dergleichen mehr. Und was nun speziell die Region Trentino-Südtirol anlangt, ist die Position der SVP sehr klar, daß wir zwei autonome Regionen mit Eigenstaatlichkeit im Sinne des Bundesstaatsprinzips einfordern.

Deswegen wird die Südtiroler Volkspartei zusammen mit den politischen Vertretern aus dem Trentino, wenn sie wollen, sich nachhaltig dafür einsetzen, daß das Trentino nicht zu einer wie immer gearteten größeren oder kleineren Makroregion dazugeschlagen wird, sondern daß es zur Ausbildung einer eigenstaatlichen, im Sinne des Bundesstaatsprinzips geformten Region Trentino kommt, genauso wie wir eine eigene Region Südtirol haben wollen. Soviel zum Prozeß und zu den politischen Positionen in Richtung Region Trentino-Südtirol auf der Grundlage dessen was jetzt verfassungsrechtlich steht und mit Blick auf das was gegebenenfalls neu verfassungsrechtlich auf uns zukommen wird.

Und nun muß wirklich auch erneut an die Lega die Aufforderung in diese Richtung ergehen, werte Kollegen, die Monate und Wochen verstreichen nämlich. Sehr unterschiedliche Positionen kommen aus den Köpfen der Vertreter der Lega gerade in letzter Zeit in Richtung Bundesstaatsreform oder Reform des italienischen Staates an

das politische Tageslicht. Es wäre höchst an der Zeit, wenn die Lega nun wirklich ernst machen würde mit dem Voranbringen des Projektes der Reform des italienischen Staates. Bedenken Sie eines: So viele besondere politische Argumente haben die unterschiedlichen Koalitionspartner dieser Regierungskoalition auch nicht mehr aufzuweisen, bald auch die Lega nicht mehr, wenn wir das Föderalismuskonzept, wenn wir das Anti-Trust-Gesetz wegnehmen. Was bleibt dann langsam auch der Lega noch übrig, um im politischen Dialog dieses Staates echt reformatorisch oder, wenn sie wollen, um sie zu zitieren, friedlich revolutionär zu wirken. Passen Sie auf, die politische Sanduhr geht auch für Sie langsam zur Neige, wenn Sie sich nicht anschicken, die Positionen in diese Richtung bald klar zu machen. Wir ersuchen sie dazu.

Und dann das dritte - die Europaregion: Wer die europäische Einigung will, muß Ja sagen zum Prozeß der Integration. Seine Integration, wie sie zunächst in der sogenannten EPLZ von Mailand festgeschrieben worden war, die europäische politische Zusammenarbeit als institutioneller Begriff, und dann einige Jahre später in den Verträgen von Maastricht. Wer diese Integration will, der spricht sich politisch dafür aus, daß von den bisherigen Nationalstaaten - ich sage nicht mehr Nationalstaaten, sondern Mitgliedsstaaten unserer Europäischen Union -, daß also von diesen Mitgliedsstaaten Kompetenzen, und das heißt Souveränität, wertvolle Kolleginnen und Kollegen, an die Institutionen der Europäischen Union abgegeben werden. Ohne Abgabe von Souveränität ist europäische Integration, so wie sie in den Maastrichter-Verträgen grundgelegt ist, nicht denkbar.

Hinsichtlich der Volksbefragung über die Abtretung der Souveränität an die europäischen Institutionen mache ich darauf aufmerksam, daß 85 Prozent der italienischen Staatsbürgerinnen und Staatsbürger "Ja" gesagt haben und daß es in Südtirol knapp 95 Prozent der Bürgerinnen und Bürger waren, die mit einem klaren "Ja" diese Frage beantwortet haben. Im übrigen war es eine sehr intelligente Art und Weise der italienischen Staatsregierung, allfällige Polemiken über die Resultate der Maastrichter-Verträge von vornherein wegzukriegen und nicht im nachhinein dann ein Referendum über eine Annahme der Inhalte von Maastricht, sagen wir einmal, zu vollziehen. Das war eine sehr intelligente politische Handlungsweise.

Aber unabhängig davon: klar war das eindeutige "Ja" des italienischen Volkes mehr Souveränität abzugeben. Und da kommen doch wir nicht her in einem Regionalrat und stellen dieses klare Wort des italienischen Volkes in Frage! Nein. Bleiben wir auf dieser Linie und versuchen wir den Prozeß im gemeinsamen Sinne, wie er vorgegeben worden ist, durch die Entscheidung des Souveräns Maastrichter-Verträge auch für unseren Teil voranzubringen. Im Sinne nun dieser europäischen Integration schließt dieser auch die grenzüberschreitende Zusammenarbeit mit ein. Der Artikel 3 der Maastrichter-Verträge spricht von der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit. Die Südtiroler Volkspartei ist eine Partei, die das politische Hasardieren und Abenteuerwesen ablehnt. Wir machen den Diskurs der Europäischen Integration im großen wie im kleinen, also in den regionalen Räumen, ganz klar und ausschließlich auf der Grundlage völkerrechtlich gesicherter und verfassungsrechtlich gesicherter

Positionen. Es gibt hier kein falsches Herumexperimentieren. Das sollen gerade die Kollegen aus dem Trentino sehr deutlich wissen.

Nun, auf der Grundlage der Maastrichter-Verträge: grenzüberschreitende Zusammenarbeit, wollen wir grenzüberschreitend, so wie das Wort es ja zum Ausdruck bringt, grenzüberwindend arbeiten, im großen wie im kleinen. Und wenn nun der eine oder andere fragen würde: ja in welchen Bereichen, das ist ja hier alles sehr diffus. Nein, es ist nicht diffus. Denn zum einen kann sich auf der Grundlage der neuen Freiheiten der EU in diesem regionalen kleineren Raum in Zentraleuropa ein gemeinsamer Wirtschaftsraum, ein gemeinsamer Arbeitsmarkt, herausbilden, es kann ein gemeinsamer Sozialraum stehen und ein gemeinsamer Kulturraum wachsen, wenn wir wollen. Auf der Grundlage der Inhalte der Maastrichter-Verträge und seit auch das bilaterale Ausführungsabkommen zur Madrider Konvention als ein besonderes Völkerrechtsinstrument, das uns spezifisch die grenzüberschreitende Zusammenarbeit in den Grenzregionen des Europarates vorgegeben hat, in Italien auch ratifiziert ist oder auf dem Ratifizierungswege ist, da haben wir über diese allgemeinen Freiheiten, die ich vorhin genannt habe, hinaus schon jetzt eine Aufzählung von 14 Sachgebieten. Wenn ich mich nicht irre, glaube ich, ist es der Artikel... es kann jeder nachlesen, 14 Sachgebiete, in denen diese grenzüberschreitende Zusammenarbeit angegangen werden kann, aus dem wirtschaftlichen Bereich, aus dem kulturellen Bereich, aus dem Sportbereich und viele andere Bereiche mehr. Wir haben sehr präzise Vorgaben. Wir werden natürlich schauen, daß wir immer mit der italienischen Regierung im Sinne des Dialogs einen modus procedere finden und vereinbaren, daß diese Zusammenarbeit in diesen Bereichen einen soliden vertraglichen und nicht nur privatwirtschaftlichen vertraglichen Charakter bekommt. Wir haben hier noch sehr viel Arbeit zu leisten, aber der Weg ist durch dieses bilaterale Ausführungsabkommen vorgegeben. Wir wissen also, in welche Richtung wir, jeder für seinen Teil, jeder für seine Partei, politisch demnächst arbeiten kann, wenn er nur will.

Also auf diesen wiederum soliden Grundlagen Maastrichter-Verträge, Madrider Konvention und Ausführungsabkommen wird sich die Geschichte der Europaregion Tirol, Tirol-Trentino, xy - wie immer wir das Kind nennen mögen - abspielen. Und das was wir in den letzten Jahren getan haben, sozusagen im vorausseilenden politischen Gehorsam, unter Anführungszeichen, mit Blick auf diese Madrider Konvention, war natürlich nichts anderes als zu experimentieren. Wir sind jetzt in einer Experimentierphase und die Experimente haben ergeben, daß das was wir anvisiert hatten, nämlich Europaregion xy ist gleich die vier Länder von Vorarlberg bis zum Trentino, daß dies nicht das Territorium sein wird. Das Territorium, das haben die bisherigen Experimente ergeben, wird sein: Trentino, autonomes Land Südtirol und das Bundesland Tirol.

Das wird das Territorium sein, auf dem die Südtiroler Volkspartei nun in besonderer Weise beabsichtigt, die Inhalte der Maastrichter-Verträge zur Geltung kommen zu lassen und natürlich auch die Madrider Konvention und die Sachbereiche, die genannt sind, auszuführen. Ich habe ganz bewußt die Maastrichter-Verträge neuerdings genannt, weil die Europäische Integration im großen wie im kleinen sich im

Grundsatz als offenes Projekt versteht, im großen wie im kleinen, werte Kollegin Zendron. Hier werden keine neuen Grenzen gezogen und es ist klar, wenn sich diese regionale Zusammenarbeit abspielt, es viele neue Formen der Zusammenarbeit nicht nur im wirtschaftlichen Bereich in Richtung Bayern und in Richtung der Wirtschaftsräume im Süden dieses Territoriums der Europäischen Region xy einstellen wird. Europäische Integration ist grundsätzlich offen und dynamisch in diesem Sinne angelegt.

Ein letztes noch: Es war die Diskussion und in dieser Experimentierphase habt ihr jetzt den Dreierlandtag und diese Zusammenarbeit auf der Dreierebene und auch noch die Zusammenarbeit auf der Zweierebene. Es ist richtig, daß man hierzu Auskunft geben muß oder aufgefordert ist auch Auskunft zu geben.

Vor allen Dingen in Richtung der Kollegen aus dem Trentino sei gesagt: Die Zusammenarbeit im Zweierlandtag gibt es jetzt seit ungefähr 25 Jahren zwischen Südtirol und dem Bundesland Tirol, seit zwei Jahren das neue Experiment Europäische Region xy. Und nun ist die Südtiroler Volkspartei der Auffassung, so lange die Dreierebene nicht nachweislich solide und produktiv funktioniert, wollen wir das, was einigermaßen funktioniert: die Zusammenarbeit der beiden Landtage, nicht über Bord werfen. Wenn wir sehen, daß wir gemeinsam das Projekt der europäischen Region zwischen uns dreien voranbringen, dann kann die Bedeutung des Zweierlandtages automatisch abnehmen, sie wird naturgemäß abnehmen müssen, aber nur dann wenn das andere funktioniert, und das wissen wir heute nicht, ob es funktioniert. Sicher ist eines: wer die europäische Region xy - Tirol, sage ich mal, Tirol-Trentino verstehen würde als etwas, was das Rad der Geschichte zurückdrehen soll, oder wenn das etwas sein sollte, die Europäische Region Tirol, das das Trentino ausschließt, dann ist das Projekt gestorben. Das weiß die Südtiroler Volkspartei, und das was Burschenschaften oder was extreme Rechte meinetwegen in Österreich oder auch anderswo, was der Haider und andere, weil die Kollegin Zendron diese Formationen immer wieder in den Mund nimmt, sagen, das interessiert die Südtiroler Volkspartei nicht. Die Positionen der Südtiroler Volkspartei, verehrte Damen und Herren sind jene, die hier heute zum Ausdruck gekommen sind, dreisprachig mit Einschluß des Trentino, sonst kann das Projekt nicht vorangebracht werden. Hier gibt es keinen Zweifel in der SVP, aber wir wollen zugleich das Zweierexperiment nicht auslaufen lassen, bevor wir nicht wissen, daß das andere nicht positiv funktioniert.

Werte Kolleginnen und Kollegen, ich glaube, daß es notwendig war, nachdem hier einiges an Unsicherheit in der Diskussion doch aufgetreten war, zu den drei Punkten Autonomie, dynamische Autonomie, Region Trentino-Südtirol jetzt und in Zukunft etwas präzisiert zu haben, denn wenn wir präziser sind, kann auch ein offener, seriöser und produktiver politischer Dialog stattfinden, auch wenn man unterschiedliche Ansichten hat, ja selbstverständlich, und der führt dann vielleicht insgesamt zu einem vernünftigen Endergebnis. Danke Herr Präsident.

(Egregio Presidente, stimati colleghi!

A dire il vero non desideravo prendere la parola, ma ultimamente vi sono stati degli interventi che mi inducono a dover precisare alcune affermazioni. Oggi,

in effetti, sono stati toccati alcuni aspetti molto delicati ed in tale contesto mi pare sia necessario essere molto precisi, non per ultimo poiché alcuni relatori che sono intervenuti hanno evidenziato numerose contraddizioni nelle varie dichiarazioni, ed il dibattito deve appunto servire a chiarire tale contraddizioni. Ho l'impressione che partendo dalle dichiarazioni contenute nella relazione del Presidente della Giunta regionale, per quanto concerne la questione istituzionale, gli interventi sviluppati possano essere ridotti ad un unico quesito: "cosa vuole la Südtiroler Volkspartei nella questione relativa all'autonomia, allo sviluppo dell'autonomia, cosa vuole la Südtiroler Volkspartei per quanto concerne la Regione Trentino-Alto Adige e terzo, cosa vuole la SVP nella questione relativa alla cooperazione transfrontaliera "euroregio" nel processo dell'integrazione europea? Cosa persegue la SVP in connessione con questi aspetti? Permettetemi di fare una breve analisi delle condizioni quadro e delle basi politico istituzionali, poiché la discussione non viene sviluppata in un ambito politico-istituzionale vuoto, ma vi sono delle precise indicazioni.

Per quanto concerne l'autonomia, la SVP vuole linearmente proseguire un discorso politico che è stato iniziato nel 1969 al Congresso del SVP con l'approvazione di un'importante risoluzione. Da un lato si dava l'assenso al Pacchetto e dall'altro si constatava che il pacchetto non conteneva ancora tutte le misure necessarie ad una vera autonomia globale. E questa risoluzione di allora terminava con l'affermazione che la SVP avrebbe dato il proprio assenso al pacchetto, aspettandosi che in futuro, in una situazione di maggiore consenso tra minoranza e stato, sarebbe stato possibile includere nelle materie autonomistiche anche quelle non ancora attuate, ovviamente sempre sulla via del consenso. E proprio questa affermazione del 1969 viene riproposta dalla SVP quando constatata che per quanto concerne la questione autonomista deve essere seguita la seguente strada (questo è quello a cui mira la SVP): a breve termine ottenere la competenza legislativa primaria in tutto il settore dell'istruzione. Per i cittadini dell'Unione Europea questo è particolarmente importante, ma lo è ovviamente anche per i rappresentanti di una minoranza nazionale in uno Stato centrale. Si chiede quindi la potestà legislativa dall'asilo, alla scuola elementare, alla scuola superiore sino all'Università. Questa è la richiesta politica primaria di questi giorni, di queste settimane. Non abbiamo mai nascosto che vi siano delle trattative in corso a diversi livelli, oggi però non si può prevedere quali ne saranno gli esiti. A medio termine noi perseguiamo la cessione della competenza legislativa primaria nel settore sociale, del lavoro, dell'autonomia tributaria, ed anche questo non lo diciamo per la prima volta, ma lo ripetiamo pubblicamente e ripetiamo la nostra posizione ponendola al centro della discussione politica. A lungo termine miriamo ovviamente al trasferimento della competenza legislativa primaria nell'ambito di una autonomia dinamica, per tutte quelle materie in cui ora abbiamo solamente competenza legislativa secondaria. Questa è la strada che noi vogliamo percorrere in materia di politica autonomistica, sia a breve che a lungo termine.

Per quanto concerne la questione della Regione Trentino-Alto Adige, negli ultimi mesi e nelle ultime settimane vi sono state delle affermazioni differenti che ritengo debbano venire puntualizzate. Noi non abbiamo mai nascosto che la Regione

Trentino-Alto Adige così come concepita nella prima fase dell'autonomia non la volevamo. Era una costruzione di De Gasperi & co., e questa costruzione negli anni '60 ha portato a ciò che noi conosciamo. Noi non abbiamo mai voluto la Regione Trentino-Alto Adige anche nata nella seconda fase dell'autonomia sudtirolese, ma così come era stata dotata di competenze residue e ciò che ne era rimasto, era parte degli accordi politici tra minoranza e Stato, tra i partner contrattuali, tra il Sudtirolo e lo Stato. Per cui, proprio perché una minoranza si deve sempre muovere sulla base del diritto, noi ci atterremo agli accordi. Noi non amiamo questa Regione, ma sappiamo che è parte degli accordi, accordi che io personalmente considero un compromesso accettabile. Non si tratta di una soluzione ideale, bensì di un compromesso accettabile. La Regione Trentino-Alto Adige è parte di esso e la SVP vuole attenersi agli accordi presi, non vi è dubbio.

Attualmente assistiamo ad una trasformazione nelle istituzioni italiane e noi non abbiamo la forza, il peso politico, per avere una posizione decisiva, ma desideriamo tuttavia esprimere la nostra posizione. In connessione con gli sviluppi di riforma delle istituzioni italiane anche noi vogliamo esprimere le nostre aspirazioni, peraltro note. Vorrei in questo contesto riassumerle, soprattutto alla luce del ruolo della Regione Trentino-Alto Adige. Noi vogliamo che vi sia la creazione di uno Stato federale, uno Stato organizzato secondo i principi federalistici e che in seguito a tale riforma la sovranità delle strutture federali sussidiarie venga ancorata nella nuova costituzione federale. Desideriamo inoltre che venga istituito un nuovo sistema bicamerale, da un lato il cosiddetto parlamento statale e dall'altro un assetto federale delle strutture federali, ovvero la Camera delle Regioni o come la si voglia chiamare, con potestà decisionale relativa alla nomina dei giudici della Corte Costituzionale, eliminazione del visto governativo per le leggi regionali o provinciali ecc. ed inoltre, per quello che concerne in modo specifico la Regione Trentino-Alto Adige, la posizione della SVP è molto chiara ovvero chiede due Regioni autonome sovrane secondo i principi dello Stato federale.

Per questo la SVP si adopererà insieme ai rappresentanti politici del Trentino, se lo vorranno, affinché il Trentino non diventi parte di una macroregione o miniregione bensì affinché si arrivi ad una Regione del Trentino sovrana, autonoma, secondo i principi federali, così come auspichiamo di avere una Regione autonoma del Sudtirolo. Questo per quanto concerne il processo e le posizioni politiche inerenti la Regione Trentino-Alto Adige sulla base di quanto ancorato dal punto di vista costituzionale e in vista di quanto potrà essere ottenuto a livello costituzionale.

Bisogna rivolgere un ulteriore appello alla Lega, poiché le settimane ed i mesi trascorsi hanno evidenziato differenti posizioni dei rappresentanti della Lega in merito alla nuova riforma dello Stato italiano in senso federale. Sarebbe quindi opportuno che la Lega assumesse una posizione seria e che portasse avanti la riforma dello Stato federale. Riflettete su una cosa: i diversi partner di coalizione non avranno più tanti argomenti politici da portare avanti, neppure la Lega li avrà. Se si esclude la riforma federale e la legge antitrust, cosa rimane alla Lega per sviluppare un dibattito veramente riformatore con lo Stato, per agire in modo pacificamente rivoluzionario,

così come lei lo definisce? Prestate attenzione, la sabbia della clessidra politica potrebbe terminare anche per voi, se non vi affrettate a chiarire la vostra posizione politica in tale contesto. Vi invitiamo a farlo.

Ed ora vorrei toccare un terzo punto: la Regione Europea del Tirolo. Chi vuole l'unificazione europea deve dare proprio assenso al processo dell'integrazione europea. Un'integrazione così come definita dalla cosiddetta EPLZ di Milano, la cooperazione europea politica, come concetto istituzionale, e poi alcuni anni più tardi dal Trattato di Maastricht. Chi vuole questa integrazione, deve esprimersi politicamente a favore del fatto che gli Stati nazionali ed i membri dell'Unione Europea - mi rivolgo dicendo gli stati membri della nostra Unione Europea - cedano competenze, e ciò significa contestualmente cedere sovranità alle istituzioni dell'Unione Europea. Senza cessione di sovranità l'integrazione europea così come prevista nel Trattato di Maastricht non è pensabile.

In merito al referendum che interrogava i cittadini circa una maggiore cessione di sovranità alle istituzioni europee, vorrei ricordare che l'85 per cento della popolazione italiana si era espressa favorevolmente. Nella nostra provincia addirittura il 95 per cento dei cittadini ha risposto con un sì al quesito referendario. Per il resto debbo dire che si è trattato di una mossa alquanto intelligente da parte del Governo italiano per fugare eventuali polemiche circa i risultati del Trattato di Maastricht e per evitare che successivamente dovesse essere indetto un altro referendum per l'accoglimento dei contenuti di Maastricht. E' stata una mossa politica molto astuta.

Ma indipendentemente da quest'aspetto, il popolo italiano si è chiaramente espresso a favore della cessione di una maggiore sovranità. Ed allora non possiamo venire ora in Consiglio regionale e porre in discussione una chiara manifestazione di volontà del popolo italiano! No, noi, da parte nostra, dobbiamo mantenere questa linea ed insieme dobbiamo cercare di portare avanti questo processo, così come è stato delineato dalla decisione circa il Trattato di Maastricht, che ai sensi dell'integrazione europea comprende anche la cooperazione transfrontaliera. L'art. 3 del Trattato di Maastricht parla infatti di cooperazione transfrontaliera. La Südtiroler Volkspartei è un partito che rifiuta in politica il gioco azzardo e le imprese rischiose. Noi fondiamo le nostre posizioni circa l'integrazione europea, sia nell'ambito più esteso che in quello più limitato come quello regionale, esclusivamente su basi garantite dal diritto internazionale o costituzionale. In questo ambito non sono ammessi esperimenti di nessun tipo. E questo lo volevo dire chiaramente ai colleghi del Trentino.

Orbene, sulla base del Trattato di Maastricht noi vogliamo una cooperazione transfrontaliera che travalichi e superi i confini, nel piccolo come nel grande ambito. E se ora qualcuno dovesse chiedere in quali ambiti, poiché tutto questo gli sembra troppo generico, allora devo rispondere che non è affatto generico, in quanto sulla base delle nuove libertà previste dalla UE, in questa piccola area regionale dell'Europa centrale, potrà svilupparsi un nuovo spazio economico, un nuovo mercato del lavoro, un nuovo ambito sociale e culturale comune, se solo lo vogliamo. Sulla base dei contenuti del Trattato di Maastricht, da quando l'accordo di esecuzione bilaterale alla convenzione di Madrid, quale particolare strumento di diritto

internazionale ha attribuito specificatamente la cooperazione transfrontaliera alle regioni di confine facenti parti del Consiglio d'Europa, tale accordo è stato ratificato o è in via di ratifica da parte dell'Italia, noi abbiamo ottenuto oltre a quelle libertà generali, di cui ho parlato prima, anche una serie di settori, 14 per la precisione, se non erro, nei quali è possibile esplicitare la cooperazione transfrontaliera, dal settore economico, a quello culturale e dello sport e vari altri. Noi abbiamo delle previsioni ben precise. Naturalmente cercheremo di accordarci e trovare con il governo italiano un modus operandi in modo che tale cooperazione ottenga in questi settori una solida base contrattuale non solo a livello privato. La strada da percorrere è ancora lunga, anche se il percorso ci è stato indicato attraverso l'accordo bilaterale. Noi sappiamo dunque in quale direzione ognuno di noi, se lo vuole, dovrà attivarsi, ognuno per il suo partito politico.

Quindi su queste solide basi - Trattato di Maastricht, convenzione di Madrid e accordo di esecuzione - si fonderà la storia della regione europea del Tirolo, del Tirolo-Trentino o come la sia voglia nominare. E ciò che abbiamo fatto in questi ultimi anni, in ottemperanza ad "un'ubbidienza" politica che precorreva i tempi e guardando a questa convenzione di Madrid, non è stato altro che una sperimentazione. Noi ci troviamo ora in una fase di sperimentazione e gli esperimenti mostrano che ciò che avevamo prefigurato, ovvero una regione europea che andasse dal Vorarlberg fino al Trentino e comprendesse queste 4 territori, invece non costituirà il territorio di questa futura regione. Gli esperimenti ci hanno portato a riconoscere che il futuro territorio sarà costituito dal Trentino, dal Sudtirolo e dal Tirolo del Nord.

Questo sarà il territorio su cui la Südtiroler Volkspartei intenderà dar particolare attuazione ai contenuti del Trattato di Maastricht, della Convenzione di Madrid e di quelle materie che poc'anzi ho ricordato. Ho ora citato consapevolmente il Trattato di Maastricht, poiché l'integrazione europea, sia nell'ambito maggiore che in quello minore, è da intendersi come un progetto non ancora definito, cara collega Zendron. Non vengono tracciati nuovi confini ed appare evidente che, se questa collaborazione regionale verrà attuata, allora verranno assunte nuove forme di collaborazione non solo in campo economico verso la Baviera, ma anche verso quegli spazi economici al sud del territorio della costituenda Regione Europea che chiameremo "X". Per cui l'integrazione europea è fundamentalmente aperta e dinamica.

Vorrei poi aggiungere un'ultima considerazione: Si è sviluppata una discussione e in questa fase sperimentale possiamo ricordare la costituzione del Dreierlandtag, i tre consigli legislativi congiunti, la collaborazione a livello delle tre diete provinciali nonché la collaborazione a livello delle due Diete provinciali. Ed in tale contesto ritengo opportuno informare i presenti o venire esortato a chiarire la situazione reale.

Soprattutto ai colleghi trentini desidero dire che la collaborazione tra le due diete, quella del Tirolo e quella del Sudtirolo, ha radici profonde che risalgono a circa 25 anni fa, mentre da soli due anni è in fase di sperimentazione la "Regione Europea X". La Südtiroler Volkspartei è dell'avviso che sinché il livello delle tre assemblee congiunte non funzionerà efficacemente e si potrà dimostrare come un'entità

alquanto solida, non rinunceremo alla collaborazione delle due assemblee sopra citate. Se constateremo di riuscire a portare avanti il progetto della Regione Europea a livello trilaterale, allora il significato dei due Consigli provinciali congiunti diminuirà automaticamente: Ribadisco che vi rinunceremo solamente quando avremo constatato che l'assemblea congiunta dei tre parlamenti si sarà dimostrata valida, e per ora non abbiamo tale certezza! Una cosa è certa: Chiunque intenda la "Regione Europea X - Tirolo o Trentino" come qualcosa che riporti indietro nella storia, come qualcosa che escluda un elemento caratterizzante come quello della trilinguità o che intenda escludere il Trentino, allora il progetto sarà morto in partenza. La Südtiroler Volkspartei è conscia di ciò, e tutto ciò che dicono i movimenti goliardici o i rappresentanti dell'estrema destra in Austria oppure altrove, ovvero ciò che dicono Haider ed altri, dato che la collega Zendron lo cita sempre nei suoi interventi, dicevo ciò non interessa alla Südtiroler Volkspartei. Le posizioni della Südtiroler Volkspartei sono, stimati signori, quelle espresse sino ad oggi, ovvero a favore del trilinguismo con il coinvolgimento del Trentino, poiché altrimenti il progetto citato non potrà essere portato avanti. La SVP non ha dubbi in proposito, ma contestualmente non vogliamo far cadere questo esperimento a due, prima di avere la certezza che l'altro funzioni positivamente.

Stimati colleghi, ritengo sia stato necessario fugare quei dubbi che aleggiavano nella discussione ed anche aver precisato i tre punti, ovvero l'autonomia, l'autonomia dinamica, la Regione Trentino-Alto Adige nella sua veste attuale e l'Euroregione per il futuro, poiché se siamo precisi, allora possiamo sviluppare un dialogo politico serio e produttivo, anche in presenza di opinioni divergenti che a loro volta possono dare un apporto produttivo e che forse complessivamente possono portare ad un risultato finale ragionevole. Grazie, signor Presidente!)

PRÄSIDENT: Damit ist es 18.00 Uhr und wir sind auch am Ende der programmierten Sitzungsreihe für diese Woche angelangt. Wir sehen uns dann wieder am Donnerstag, den 15., am 16. und am 20., wobei spätestens am 20. mit einer Nachtsitzung zu rechnen ist, und zwar bis zum Abschluß der Arbeiten. Sie wissen der 20. ist der Dienstag abends, den bitte ich frei zu halten.

Was ich noch sagen wollte: Am Donnerstag den 15. um 9.00 Uhr früh sind die Fraktionsvorsitzenden zu einer Sitzung einberufen, um eben über den Gang der Arbeiten zu beraten und dann endgültig auch den Beschluß über die Nachtsitzungen zu treffen. Auf jeden Fall wird es den Dienstag, den 20. treffen, aber möglicherweise auch einen Abend vorher. Über das wollen wir dann gemeinsam beraten.

Damit wünsche ich allen einen schönen Abend. Wir sehen uns die nächste Woche am Donnerstag.

PRESIDENTE: Sono le ore 18.00 e siamo giunti al termine della tornata di sedute programmate per questa settimana. Ci rivedremo giovedì 15, venerdì 16 e poi il giorno 20 dicembre. Probabilmente il 20 dicembre vi sarà seduta notturna, lavoreremo quindi all'oltranza. Per cui invito i presenti a riservarsi libera la serata di martedì, 20 dicembre.

Volevo inoltre ricordare che giovedì 15 dicembre alle ore 9.00 è convocata la conferenza dei capigruppo per programmare i lavori del Consiglio regionale e per adottare la deliberazione relativa alla seduta notturna. Comunque tale decisione sarà adottata martedì 20 dicembre oppure la sera prima. Di quest'aspetto discuteremo insieme.

Auguro ai presenti buona serata. I lavori riprenderanno la settimana prossima, giovedì prossimo.

(ore 18.00)

INDICE

INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 24:

Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1995 e Bilancio triennale 1995/1997 (presentato dalla Giunta regionale)

Gesetzentwurf Nr. 24:

Haushaltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für das Haushaltsjahr 1995 und dreijähriger Haushalt 1995/1997 (eingebracht vom Regionalausschuß)

pag. 5

Seite 5

Interrogazioni e interpellanze

Anfragen und Interpellationen

pag. 110

Seite 110

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

PASSERINI Vincenzo <i>(Gruppo La Rete)</i>	pag.	3
ZENDRON Alessandra <i>(Gruppo Verdi - Grüne - Vërc)</i>	"	4-37
PETERLINI Oskar <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	4-5-31
BENEDIKTER Alfons <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	"	19-44-45
GIORDANI Marco <i>(Gruppo Partito Popolare)</i>	"	25
MAGNABOSCO Armando <i>(Gruppo Misto)</i>	"	34
KLOTZ Eva <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	"	46
FEDEL Domenico <i>(Gruppo Ladins - Autonomia Trentino)</i>	"	53
MORANDINI Pino <i>(Gruppo Partito Popolare)</i>	"	57
CHIODI WINKLER Wanda <i>(Partito Democratico della Sinistra)</i>	"	59
VIOLA Romano <i>(Partito Democratico della Sinistra)</i>	"	64
LEITNER Pius <i>(Gruppo Die Freiheitlichen)</i>	"	73
ATZ Roland <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	83

WILLEIT Carlo <i>(Gruppo Ladins - Autonomia Trentino)</i>	"	87
PINTER Roberto <i>(Gruppo Solidarietà - Rifondazione)</i>	"	90
FRASNELLI Hubert <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	98